

GIOVEDÌ, 25 SETTEMBRE 2008

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 10.00)

2. Discussione annuale sui progressi compiuti nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (articoli 2 e 39 TUE) (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

3. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

4. Pacchetto sociale (seconda parte: assistenza sanitaria transfrontaliera) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sul pacchetto sociale (seconda parte: assistenza sanitaria transfrontaliera).

Roselyne Bachelot-Narquin, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevole Bowis, onorevoli correlatori, onorevoli relatori per parere, onorevoli parlamentari, ringrazio il Parlamento europeo per aver accettato di rinviare la nostra seduta di lavoro prevista, in principio, all'inizio di questo mese.

Come sapete, la presidenza francese attribuisce grande importanza alla concertazione e al dialogo sui testi legislativi. Ritenevo essenziale avere uno scambio di opinioni iniziale con i colleghi ministri in occasione della riunione informale dei ministri tenutasi l'8 e il 9 settembre ad Angers, prima di presentarmi davanti a voi per esporre non la posizione francese, ovviamente, ma la posizione del Consiglio dei 27 ministri della Sanità.

Questo primo scambio di opinioni, così come i primi lavori intrapresi in seno al gruppo di lavoro sulla sanità del Consiglio, non mi permetteranno di rispondere a tutte le vostre domande su un tema così complesso e così ricco, ma certamente la nostra seduta odierna consentirà al commissario in carica per la Sanità di spiegare le principali scelte della Commissione europea e mi permetterà di condividere con voi le prime impressioni del Consiglio.

Il Consiglio è favorevole all'adozione di una direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera e sui diritti dei pazienti. È inconcepibile che questa materia continui a essere di competenza solamente della Corte di giustizia delle Comunità europee. A mio avviso, e i miei colleghi concordano con me, questa riflessione non deve essere interpretata come una critica nei confronti della Corte di giustizia o delle sue sentenze, che spesso rappresentano un grande passo in avanti per i pazienti. Tuttavia, sarebbe auspicabile che la politica sanitaria europea fosse elaborata dai due colegislatori, ovvero voi e noi, come coronamento di un dialogo politico e di un processo democratico. Il nostro obiettivo comune deve essere la costruzione di un quadro legislativo che possa contribuire alla certezza giuridica.

Secondo punto: ad Angers tutte le delegazioni dei 27 paesi hanno riconosciuto la qualità del lavoro svolto in questi ultimi mesi, concordi nell'affermare che la loro voce è stata ascoltata durante le recenti consultazioni. Per questo, in occasione della riunione informale dei ministri, il commissario Vassiliou ha ricevuto calorosi ringraziamenti. In effetti, la presidenza slovena vi avrà certamente informati della grande reticenza del Consiglio rispetto alla versione iniziale del testo, le cui linee principali sono state presentate al Consiglio EPSCO del 19 dicembre 2007. Soltanto una ristretta minoranza di Stati aveva appoggiato questa versione. Del resto, tale ostilità era ampiamente rappresentata anche in Parlamento, come mi hanno confermato i deputati che ho incontrato in occasione delle consultazioni preparatorie con la presidenza francese a Strasburgo, a Bruxelles e a Parigi. Il dialogo politico intrapreso dal commissario Vassiliou fin dal momento in cui ha assunto l'incarico ha incontestabilmente permesso di costruire una buona base per i negoziati in questione, un'azione accolta con favore dal Consiglio.

Terzo punto: quanto al calendario, questa proposta adottata dal Collegio dei commissari il 2 luglio è arrivata troppo tardi perché potessimo prevedere una prima lettura sotto la nostra presidenza, ma faremo avanzare i negoziati in seno al Consiglio il più possibile, aprendo un dialogo politico con il Parlamento europeo. In questa direzione, il gruppo di lavoro sulla sanità pubblica ha già preso in considerazione la direttiva in diverse occasioni e domani si riunirà nuovamente per continuare l'esame del testo, articolo per articolo. Su questo argomento, così come su altre priorità politiche, la Francia farà la sua parte nella troika presidenziale, lavorando a stretto contatto con la Repubblica ceca e la Svezia. Permettetemi di ricordarvi che il tema della sanità europea al servizio dei pazienti è stato una delle priorità del nostro programma comune di diciotto mesi.

Quarto punto: quanto all'ambito di applicazione del progetto di direttiva, da colloqui intercorsi a Parigi il maggio scorso con i deputati della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, so che molti di voi sono rammaricati di dover limitare questo testo alla sola mobilità dei pazienti, senza affrontare la questione della mobilità degli operatori sanitari. Essendo stata parlamentare europea al momento del voto sulla relazione dell'onorevole Gebhardt e avendo lasciato il Parlamento proprio alcuni giorni prima della discussione rapporto della relazione dell'onorevole Vergnaud, posso ben comprendere le ragioni di questo dispiacere. L'esclusione dei servizi sanitari dalla direttiva relativa ai servizi nel mercato interno lascia una zona d'ombra che non è interamente coperta dall'attuale progetto di direttiva che affronta soltanto la mobilità dei pazienti. E' possibile affermare che il progetto di direttiva è legato più alla volontà di integrare e di adattare la giurisprudenza della Corte di giustizia, che non alla volontà di escludere i servizi sanitari dalla direttiva servizi e, quindi, di esprimere la rivendicazione da parte di alcuni parlamentari di uno strumento settoriale specifico per i servizi sanitari. I ministri della Sanità non hanno discusso di questo argomento. Tuttavia, si tratta solamente di questioni di calendario e la necessità di raccogliere il più rapidamente possibile le sfide esistenti nel già molto vasto settore della mobilità dei pazienti spiega la decisione della Commissione europea. E' certo che una direttiva più ampia, che includesse anche la mobilità degli operatori sanitari, non avrebbe avuto alcuna possibilità di essere adottata prima delle elezioni di giugno prossimo.

Quinto punto: quanto al contenuto del testo, non abbiamo ancora affrontato tutte le disposizioni della proposta. Tuttavia, in questa fase, la presidenza può affermare che il Consiglio considera l'autorizzazione preventiva per le cure ospedaliere una questione fondamentale per gli Stati membri dell'Unione europea. Potremmo anche definire questo punto come la principale preoccupazione dei ministri della Sanità. In occasione della colazione di lavoro sull'argomento, organizzata ad Angers il 9 settembre, i ministri che si sono espressi in materia ritenevano necessario ricercare un migliore equilibrio tra i diritti individuali dei pazienti alla mobilità e la salvaguardia dei poteri nazionali di regolamentazione e pianificazione, a beneficio di tutti.

Questo migliore equilibrio si traduce, nel testo, con la reintroduzione della necessità di un'autorizzazione preventiva per le cure ospedaliere. Non si tratta di rimettere in discussione la giurisprudenza della Corte di giustizia, che ha precisato le modalità di applicazione all'ambito sanitario dei principi di libera circolazione sanciti dal trattato, ma di inserire nel diritto positivo l'equilibrio, già sancito dalla giurisprudenza della Corte, tra la libera circolazione e la capacità di regolamentazione degli Stati. In effetti, la Corte ha distinto i trattamenti ambulatoriali, per i quali il servizio sanitario nazionale a cui si è iscritti non può esigere un'autorizzazione preventiva, dalle cure ospedaliere, per le quali la richiesta di un'autorizzazione preventiva si configura come una misura necessaria e ragionevole.

In un contesto di severe restrizioni di bilancio, con l'invecchiamento della popolazione e il progresso tecnico, gli Stati membri devono poter conservare il pieno controllo delle cure fornite e, soprattutto, della pianificazione delle attività ospedaliere. Come ravvisato dalla Corte stessa, tale pianificazione da un lato è volta a garantire sul territorio nazionale un accesso sufficiente e permanente ad una gamma equilibrata di cure ospedaliere di qualità, dall'altra, si impegna a controllare la spesa e ad evitare, ove possibile, ogni spreco di risorse umane, finanziarie e tecniche.

Vorrei anche sottolineare che la richiesta di autorizzazione preventiva garantisce che le cure transfrontaliere vengano fornite se necessarie dal punto di vista medico, come già riconosciuto dal regolamento per il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale: non si può rifiutare un'autorizzazione qualora il trattamento non sia disponibile in tempi ragionevoli. Non dobbiamo peraltro dimenticare che l'autorizzazione preventiva è anche una misura di tutela per i pazienti, poiché garantisce che i trattamenti ricevuti dai pazienti in un altro Stato membro saranno rimborsati.

Infine, pur attenendoci a quella che riteniamo essere la corretta interpretazione della giurisprudenza della Corte, la direttiva offrirebbe comunque un forte valore aggiunto, chiarendo i diritti dei pazienti, fornendo

loro le informazioni necessarie e garantendo un'interpretazione uniforme della giurisprudenza e, quindi, una sua applicazione universale e coerente in tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

Vi ringrazio per l'attenzione. Riprenderò la parola alla fine della discussione per rispondere alle vostre domande.

Androula Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ho già avuto l'opportunità di discutere a lungo di questa proposta con le diverse figure coinvolte e con i protagonisti del processo decisionale. Ricorderà che ho presentato la proposta alla commissione per l'ambiente e la sanità pubblica al momento dell'adozione da parte del Collegio, creando un proficuo scambio di idee. Ho anche avuto modo di confrontarmi con diversi parlamenti nazionali e, ovviamente, con gli Stati membri, nell'ambito del recente Consiglio informale dei ministri della Sanità ad Angers. E' un grande piacere per me, adesso, partecipare a questo dibattito e sono impaziente di iniziare la discussione in plenaria con voi, onorevoli deputati. Colgo l'occasione per ringraziare il ministro Bachelot-Narquin per il sostegno e per avermi offerto l'occasione di discutere diffusamente di questo argomento con i ministri.

Vorrei contestualizzare la proposta inerente ai diritti dei pazienti. Dopo le numerose discussioni della Corte di giustizia sulla questione del diritto naturale dei cittadini europei, sancito dal trattato, di curarsi in uno Stato membro a loro scelta, e a seguito della specifica richiesta, sia da parte del Consiglio che del Parlamento, di presentare una proposta che regolamentasse questi diritti, nonché dopo la – a parer mio giusta – estrapolazione delle disposizioni in materia di assistenza sanitaria dal progetto di direttiva servizi, la Commissione ha adottato il 2 luglio la proposta sul diritto dei pazienti all'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Si tratta, senza dubbio, della più importante iniziativa dell'attuale Commissione in materia di sanità. Essa si prefigge di offrire ai pazienti migliori opportunità e l'accesso all'assistenza sanitaria, indipendentemente dal luogo di residenza, nel pieno rispetto delle responsabilità nazionali in materia di organizzazione dell'assistenza sanitaria.

L'iniziativa ha tre obiettivi principali: primo, definire i casi in cui i pazienti hanno diritto all'assistenza sanitaria transfrontaliera e al rimborso delle spese e renderla possibile, qualora si tratti della migliore soluzione nel caso specifico; secondo, assicurare un'assistenza sanitaria transfrontaliera sicura e di alta qualità in tutta Europa; terzo, favorire la cooperazione europea fra i diversi sistemi sanitari nazionali.

Come ho già detto, essa si basa sulla giurisprudenza della Corte di giustizia. Risponde pienamente alle disposizioni del trattato, da una parte, e alle competenze di ogni Stato membro in materia di organizzazione e prestazione dei servizi sanitari e delle cure mediche, dall'altra.

La proposta è strutturata attorno a tre ambiti principali.

Innanzitutto, chiarisce e ribadisce i principi comuni di tutti i sistemi sanitari dell'Unione europea: universalità, equità, accesso a un'assistenza sanitaria di buona qualità e solidarietà. Questa proposta richiama il principio fondamentale sottolineato dal trattato e dalla Corte secondo cui lo Stato membro sul cui territorio viene fornita l'assistenza sanitaria è pienamente responsabile della determinazione delle regole e della conformità a questi principi comuni.

Per aiutare gli Stati membri a trasporre questo principio in modo più trasparente, abbiamo proposto di chiarire meglio gli obiettivi in termini di standard di qualità e di sicurezza dell'assistenza sanitaria offerta sul territorio nazionale a pazienti provenienti da altri Stati membri.

Abbiamo anche introdotto una misura che garantisca ai pazienti provenienti da altri Stati membri di godere dello stesso trattamento di cui godono i cittadini dello Stato in cui vengono prestate le cure.

In secondo luogo, la direttiva specifica i diritti dei pazienti e le relative condizioni per fruire di assistenza sanitaria in un altro Stato membro. Per esempio, per i cittadini che vivono in regioni di confine, potrebbe essere più agevole ricevere prestazioni sanitarie all'estero, piuttosto che affrontare un lungo viaggio per rivolgersi alla più vicina struttura sanitaria nazionale competente.

Il valore aggiunto dell'assistenza sanitaria transfrontaliera è altresì evidente per persone che necessitano di trattamenti altamente specializzati, offerti soltanto da un numero ristretto di medici in Europa, come nel caso, per esempio, di malattie rare.

In realtà, tuttavia, la maggior parte dei pazienti semplicemente ignora il proprio diritto all'assistenza sanitaria in un altro paese europeo e alla copertura delle relative spese per il trattamento. Tuttavia, anche per chi è a conoscenza di questo diritto, le regole e le procedure sono spesso poco chiare. E' questo che vogliamo chiarire

con questa nuova direttiva: i pazienti avranno tutti le stesse, chiare informazioni e garanzie in materia di assistenza sanitaria transfrontaliera.

In sostanza, i pazienti potranno ricevere il trattamento all'estero e, se il trattamento è coperto dal servizio sanitario nazionale di origine, saranno rimborsati per un importo pari al costo dello stesso trattamento, o di uno simile, nel loro paese.

Specificheremo, anche, che in certe particolari circostanze gli Stati membri hanno il diritto di fissare limiti alla copertura o al pagamento di cure ospedaliere fornite all'estero con autorizzazione preventiva, se c'è un rischio evidente, anche potenziale, di compromettere il servizio sanitario nazionale.

Inoltre, tale direttiva chiarisce la definizione di cure ospedaliere e ambulatoriali, semplificando così le procedure e le condizioni di accesso all'assistenza sanitaria transfrontaliera.

In tale contesto, vorrei sottolineare che abbiamo mantenuto la possibilità di estendere il concetto di "cure ospedaliere" anche quelle cure mediche che non necessariamente richiedano il ricovero, ma che, per loro natura, siano costose o che necessitano di infrastrutture complesse per una corretta prestazione.

In terzo luogo, la direttiva definisce un nuovo quadro per la cooperazione europea in settori che sono stati definiti cruciali per il futuro e nell'ambito dei quali dobbiamo agire di comune accordo, a livello europeo, per meglio affrontare le sfide future. Tutto questo seguirà i principi che ho menzionato in precedenza, attraverso una cooperazione migliore e più snella, linee guida comuni a livello tecnico e una ricerca sistematica delle buone prassi.

Questo quadro offrirà una prospettiva che unisce la competenza, le conoscenze e le abilità mediche, sia per la ricerca medica applicata sia per la diagnosi e il trattamento, al fine di sviluppare, a livello europeo, una migliore collaborazione futura in ambiti come le reti europee di riferimento. In particolare, questo aspetto sarà molto importante nel campo delle malattie rare, della somministrazione di nuove terapie, così come della rapida diffusione di nuove tecnologie sanitarie.

Il secondo ambito è la valutazione della tecnologia medica, attraverso la quale i migliori esperti dei diversi Stati membri identificheranno le più efficaci terapie mediche a livello europeo e le diffonderanno, per promuoverne l'uso. Per ciò che riguarda il costo elevato delle nuove terapie, dobbiamo garantire che esse siano scelte e utilizzate nel modo più efficace possibile, poiché le risorse disponibili sono limitate.

Il terzo capitolo è rappresentato dall'*e-health*. In questo ambito è giunto il momento di promuovere sviluppi tecnici che assicurino l'interoperabilità a tutti i livelli e di cercare di rendere l'*e-health* parte integrante dei servizi sanitari del futuro.

Quarto punto: è necessario un approccio più ampio a livello europeo quanto alla raccolta dei dati sanitari relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera, al fine di monitorare meglio gli effetti delle misure proposte e di migliorare il controllo epidemiologico.

Infine, abbiamo agevolato il riconoscimento delle prescrizioni mediche in tutti gli Stati membri. Tuttavia, dobbiamo rilevare che le prescrizioni emesse in un altro Stato membro saranno rimborsate dal paese di origine del paziente soltanto se il farmaco è approvato e rimborsabile nel suo paese di origine.

Permettetemi di specificare che questa iniziativa non riguarda l'armonizzazione dei servizi sanitari e non vuole cambiare i ruoli nella gestione dell'assistenza sanitaria. Gli Stati membri sono responsabili delle modalità organizzative del proprio sistema di assistenza sanitaria, dei servizi che offrono ai cittadini e della scelta dei trattamenti e dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale, e così continuerà ad essere.

Per adesso e per il futuro, con questo progetto di direttiva vogliamo garantire ai pazienti le opportunità e le informazioni necessarie per accedere ai trattamenti più sicuri, più adatti e di maggiore qualità, in qualsiasi parte di Europa essi siano disponibili. Una maggiore cooperazione fra servizi sanitari nazionali creerà anche maggiore solidarietà e maggiore disponibilità di cure mediche.

L'obiettivo della proposta di direttiva è tuttavia creare le premesse per una migliore assistenza sanitaria in tutta Europa.

La direttiva è già in discussione al Consiglio, come ha detto il ministro Bachelot-Narquin, e spero che la discussione passi rapidamente anche al Parlamento, dove alla fine darà i suoi frutti.

(Applausi)

John Bowis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, conosciamo bene la domanda sulla bocca di tutti: che cosa fa l'Europa per me? Una risposta c'è. L'Europa sta offrendo ai pazienti una nuova opportunità. Questa è una buona notizia, ma dobbiamo essere sicuri che funzioni e lavoreremo insieme – le tre istituzioni e, certamente, in questo Parlamento – affinché questo meccanismo funzioni. Ma esistono delle sentenze della Corte. Non partiamo quindi da zero e dobbiamo prendere in considerazione quelle sentenze.

Per farla semplice, quelle sentenze dicono che se il cittadino incontra tempi di attesa troppo lunghi per ricevere un trattamento, ha il diritto di andare in un altro Stato membro per sottoporsi al trattamento e ricevere la fattura a casa, se i costi sono comparabili e il trattamento è normalmente disponibile. Così è chiaro. Quando ho presentato il mio rapporto sulla mobilità del paziente davanti a questo Parlamento, esso fu accolto con ampio favore. Soprattutto, fu detto, questa decisione spetta ai politici, e non ai giuristi.

(FR) Signora Ministro, per citare Jean Giraudoux: "Mai poeta ha interpretato la natura così liberamente come un giurista la realtà".

(EN) E' per questo che vogliamo che siano i politici, e non i giuristi, a interpretare questa questione. E' per questo che vogliamo la certezza giuridica, in modo che tutti sappiano a che punto ci troviamo: i governi, i servizi sanitari, i pazienti e i medici. Ed è per questo che dobbiamo far funzionare il meccanismo, per i pazienti e per i servizi sanitari. Deve essere un'opportunità e non un incubo per i funzionari del servizio sanitario.

Quindi abbiamo delle domande, domande per le quali il paziente ha il diritto di avere delle risposte. Ho i requisiti necessari? Se sì, come procedo? Quali sono i controlli che posso fare, dove posso andare e chi potrebbe essere il medico? Quale scelta c'è? Quali sono i requisiti di riservatezza? Che cosa succede se qualcosa va male?

Queste sono tutte domande alle quali dobbiamo trovare una risposta. Ci sono poi altri problemi che dobbiamo discutere fra noi, alcuni dei quali sono già stati sollevati.

In primo luogo, l'autorizzazione preventiva. La mia impressione è che per il ricovero in ospedale sia giusto avere l'autorizzazione preventiva. La Corte non ha dichiarato questa richiesta sbagliata in sé; ha affermato invece che è sbagliato non concedere l'autorizzazione in determinate condizioni, quindi dobbiamo esaminare questo punto molto attentamente.

Dobbiamo anche affrontare la questione delle prescrizioni. Certo, capisco che lo Stato di origine deve poter decidere sulla prescrizione, ma se al paziente viene prescritto un ciclo di farmaci come parte del trattamento sanitario ricevuto in un altro Stato membro e, al ritorno a casa, gli si dice che non può continuare la cura, che cosa fa il paziente? Questa è la tipologia di domande alla quale dobbiamo rispondere.

Un'altra questione è il rimborso. Il paziente non vuole essere obbligato a muoversi con le tasche piene di contanti. Deve esserci un modo per ricevere la fattura una volta tornato a casa, ritengo attraverso un ufficio centrale di compensazione.

Ma questa è una misura per i pazienti, non per i servizi, che rimandiamo a un altro incontro. Al centro di questa iniziativa ci sono i pazienti, non i giuristi; e tutti i pazienti, non soltanto alcuni.

Dagmar Roth-Behrendt, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo oggi di una proposta che davvero riguarda le persone nell'Unione europea, soprattutto i pazienti. Sono molto grata al commissario per la sua introduzione all'argomento, ma vorrei anche esprimere la mia gratitudine al commissario Kyriakou per tutto il lavoro di base svolto in un momento difficile.

Perché definisco quel periodo "difficile"? Perché in molti casi, gli Stati membri sono ancora gli ultimi fossili di questa Unione europea, incastonati nella pietra, incapaci di comprendere che le persone sono il nodo centrale, convinti che il mondo giri attorno a loro e ai loro sistemi. Non è così. Il punto focale sono i pazienti, ovvero l'anello più debole della nostra società, perché sono malati e infermi.

Se parliamo di mobilità dei pazienti oggi, consci che si tratti effettivamente di un diritto nel mercato interno e che avremmo dovuto applicarla più di vent'anni fa, dovremmo valutare se è il momento giusto per tenere questa discussione e se gli Stati membri sono al passo con i tempi. Vi informo che non lo sono! Se l'Eurobarometro ci dice, oggi, che il trenta per cento della popolazione dell'Unione europea non è a conoscenza del diritto di poter ottenere un trattamento sanitario fuori dallo Stato di origine, significa che tutti gli Stati membri hanno sbagliato. Non hanno informato le persone dei loro diritti; non hanno comunicato cosa spetta loro per diritto e quali opzioni si presentano ai pazienti.

Sì, condivido il punto di vista dell'onorevole Bowis, di altri qui presenti e anche del commissario: gli Stati membri devono certamente mantenere l'autonomia dei loro servizi sanitari nazionali. Non vogliamo interferire in tal senso, ma vogliamo anche assicurarci che i pazienti siano liberi di circolare.

In relazione all'autonomia degli Stati membri, riconosco la necessità di poter pianificare il futuro, in particolare quando si parla di cure ospedaliere. Per questo motivo, l'autorizzazione deve essere uno dei principali argomenti di discussione. L'onorevole Bowis ha già evidenziato questo punto.

Le reti e i punti di informazione devono garantire che i pazienti sappiano cosa possono fare, ma anche dove sia disponibile il migliore trattamento, se in Germania o a Cipro, cosicché abbiano anche l'opportunità di essere curati.

Se riuscissimo a migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria e l'accesso dei cittadini all'assistenza vicino casa, sarebbe certamente un risultato straordinario e non ci sarebbe più bisogno di consultare vari centri sanitari. E' questo ciò che davvero vogliamo.

Jules Maaten, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, Commissario Vassiliou, Ministro Bachelot-Narquin, la scorsa settimana ho partecipato alla presentazione di un nuovo sito web sui diritti dei pazienti in tutte le lingue dell'UE, organizzato dalla mia collega danese del gruppo ALDE, l'onorevole Riis-Jørgensen.

Lì era presente una signora danese che, per poco, avrebbe potuto non esserci. Aveva un cancro al seno e non sarebbe potuta andare da nessuna parte per il sistema danese perché non aveva il numero giusto di tumori. Se avesse avuto cinque tumori, sarebbe stata curata, ma ne aveva sette e non rispondeva ai criteri stabiliti. Quindi, in qualche modo, avrebbe dovuto liberarsi di due tumori prima di farsi aiutare. In breve, una lotta senza fine. Infine ha trovato aiuto in Germania. E' partita, facendosi prestare il denaro da parenti e da amici, e si è fatta curare in Germania. Adesso non ha più metastasi ed è guarita, per quanto si possa guarire di cancro.

E' disumano che una persona in queste condizioni debba combattere contro un sistema proprio quando è malato, quando è più debole che mai. Questo vuol dire che il sistema viene prima del paziente. Lo trovo decisamente inaccettabile! Il sistema danese, alla fine, ha pagato gran parte delle cure e tutto è finito bene, ma quello che ha dovuto passare questa donna non è un'eccezione, succede fin troppo spesso.

La proposta della Commissione europea rappresenta quindi un grande passo in avanti per aiutare questi pazienti e il mio gruppo è molto lieto di appoggiarla. Dobbiamo anche essere sicuri che questa discussione non si trasformi in un dibattito ideologico. Non è soltanto un'altra direttiva sull'assistenza sanitaria. Non si tratta delle modalità di riforma della sanità nell'Unione europea. Non si tratta di stabilire se debba esserci o meno un mercato libero dell'assistenza sanitaria. E secondo me non è neanche una vera questione di sussidiarietà. La questione non è se debbano prevalere gli Stati membri o l'Unione europea. No, la questione è se il paziente ne esce vincitore o no, questo è il vero problema. Dovremo sicuramente parlare degli altri aspetti, forse dibattere animatamente degli stessi durante la campagna elettorale ma, secondo me e secondo il mio gruppo, non sono la nostra principale preoccupazione oggi.

Non stiamo cercando di armonizzare la sanità, non è il momento giusto e, probabilmente, non lo si può fare comunque. Tuttavia, dobbiamo imparare a cogliere le opportunità che l'Unione europea ci offre, le economie di scala di cui possiamo beneficiare, in modo che si possa offrire un sostegno specializzato a persone con patologie rare. Questa possibilità esisteva da anni, ovviamente, ma adesso possiamo davvero utilizzarla e dobbiamo farlo.

In conclusione, la settimana scorsa il Parlamento ha tenuto un incontro, guidato dall'onorevole Roth-Behrendt, durante il quale il Forum europeo dei pazienti ha presentato il proprio manifesto. Osservo con piacere che i pazienti si fanno sentire, perché abbiamo bisogno del loro stimolo. Siamo pronti adesso a prendere una decisione democratica, seguendo la pista tracciata dai giuristi. Ma la decisione ora dovrà essere presa dalle persone giuste, ovvero dai rappresentanti del popolo eletti.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, è una vergogna non aver avuto l'opportunità di dibattere di questo particolare argomento durante la sessione precedente, quando abbiamo discusso delle due proposte legislative precedenti. Ma, come si suole dire, meglio tardi che mai. Siamo lieti di constatare che le proposte della Commissione si muovono proprio nella direzione auspicata dal Parlamento europeo e che il Parlamento stesso aveva indicato alla Commissione su questo argomento.

Se l'Europa deve essere davvero un'Europa senza confini, questo deve essere valido innanzi tutto per l'assistenza sanitaria. Garantire l'assistenza sanitaria ai residenti dei nostri Stati membri dimostrerà che abbiamo fatto

realmente qualcosa per i contribuenti e per gli elettori europei. Dopo tutto, al cittadino medio polacco, ungherese, cipriota, britannico o italiano, più che il trattato di Lisbona, interessa sapere se avrà diritto all'assistenza sanitaria all'estero durante le vacanze o se potrà intraprendere un viaggio per andare a farsi curare in un ospedale altamente specializzato.

Infine, credo che le misure che stiamo discutendo oggi possano davvero migliorare l'assistenza sanitaria per gli stranieri e, al tempo stesso, accrescere l'autorità dell'Unione europea, un'autorità che è stata recentemente scossa da dibattiti ideologici e dal tentativo di imporre ai cittadini comunitari soluzioni istituzionali non gradite.

Jean Lambert, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, accolgo con piacere le dichiarazioni avanzate certamente dal Consiglio in merito a questa particolare direttiva, ai suoi limiti e al suo contesto. Come relatrice del Parlamento sull'aggiornamento del coordinamento dei regimi di previdenza sociale, nonché come relatrice del regolamento di applicazione, sono particolarmente interessata a questo punto, perché le questioni relative al rimborso – come viene versato, quali informazioni vengono date, la tempistica, le modalità, ecc. – rientrano nell'ambito di questo particolare regolamento. Penso che quando trattiamo argomenti come l'assistenza sanitaria per persone che si trovano in vacanza all'estero, ma sempre nell'Unione europea, dovremmo ricordarci di fare chiaramente riferimento alla tessera europea di assicurazione malattia e al coordinamento dei regimi di previdenza sociale.

La direttiva tenta di riprendere alcuni dei temi che non sono stati necessariamente trattati in quel particolare regolamento, e penso che dobbiamo fare attenzione nel tracciare la linea di separazione. La questione dell'autorizzazione preventiva è certamente un argomento di estrema importanza. Ritengo che debba essere chiaro che non stiamo parlando necessariamente di un diritto assoluto dei pazienti di circolare e di essere curati nell'Unione europea secondo le disposizioni del proprio servizio sanitario nazionale e ricevere da quest'ultimo un rimborso. E' un diritto qualificato e penso che questo punto debba essere ben chiaro.

Ritengo, altresì, si debba fare chiarezza sulle proposte della direttiva: per come l'ho intesa io, saranno rimborsate le cure disponibili nell'ambito del servizio sanitario nazionale, non trattamenti nuovi o diversi, e questo, ancora una volta, qualifica il diritto di cui stiamo parlando nell'ambito di questa particolare direttiva.

E' fuori discussione che l'autorizzazione preventiva debba essere meglio gestita e che non soltanto i pazienti, ma anche le amministrazioni coinvolte, debbano comprendere di cosa si tratti e le modalità per un funzionamento snello che risponda alle necessità mediche. Ecco il criterio indicato dalla Corte: necessità mediche. Le amministrazioni, quindi, devono agire secondo questo criterio, non necessariamente in base ai costi.

Ci sono molti lati positivi in questa direttiva e le questioni delle buone prassi, della qualità, della certezza giuridica, dell'attribuzione delle responsabilità sono altrettanto importanti. Come ha affermato l'onorevole Bowis, dobbiamo fare dei passi in avanti su questioni quali, per esempio, la continuazione delle cure o le prescrizioni che potrebbero non essere valide in uno Stato membro in base al servizio sanitario nazionale. Ma dobbiamo anche fare attenzione – e questo vale sia per il regolamento di applicazione dell'883, che per questo – a non aiutare i pazienti semplicemente mettendo i diversi servizi sanitari nazionali uno contro l'altro. Non penso che i sistemi di assistenza sanitaria ne possano trarre simile alcun vantaggio.

A nome del mio gruppo, voglio che sia chiaro che l'aumento del volume di assistenza sanitaria transfrontaliera non è un fine in sé. L'onorevole Roth-Behrendt ha affermato che la maggior parte dei pazienti vorrebbe essere curata a casa e avere la rapidità e qualità nel trattamento; aumentare la quantità dei servizi non è quindi un traguardo. Sono state formulate molte domande sugli effetti del tentativo di aumentare il volume di assistenza sanitaria transfrontaliera; penso sia necessario essere cauti e sono lieta che il dibattito abbia colto questo aspetto.

Alcuni sostengono che ciò introdurrà la competizione, farà innalzare gli standard nazionali e che, addirittura, ci sarà bisogno di aprire il mercato per aumentare e incentivare realmente l'assistenza sanitaria transfrontaliera. Tuttavia, questo Parlamento ha espresso la sua posizione in maniera molto chiara: la sanità non è un servizio come l'assicurazione per l'auto. Essa riveste un ruolo molto particolare e gli utenti della sanità non sono semplici consumatori ma persone in stato di necessità, potenzialmente vulnerabili.

Molte persone che vedono l'aumento dell'assistenza sanitaria transfrontaliera come un elemento positivo, ci rassicurano anche del fatto che essa copra soltanto il due, tre per cento. Vorrei conoscere le stime per il futuro e quali saranno gli effetti sul 98 per cento delle persone che non si sposta e che, al momento, non intende farlo.

Roberto Musacchio, *a nome de gruppo GUE/NGL*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di non potermi associare all'ottimismo dei colleghi, ma io resto convinto che questa direttiva rischi di non essere per la salute, ma per gli affari; una sorta di direttiva Bolkestein comunque sulla sanità.

Il punto che deve essere al centro per l'Europa deve essere quello che ogni cittadino deve avere il diritto di poter essere curato al meglio nel proprio paese, altrimenti dietro il diritto sacrosanto a curarci ovunque, si cela la mancanza di essere curati a casa propria, che non può essere rimandato a questioni di sussidiarietà. E si celano gli interessi di chi vuole speculare sulla salute, magari realizzando un grande affare per le assicurazioni e con costi crescenti per i cittadini e la stessa spesa sanitaria europea.

Una direttiva che a mio avviso è sbagliata, perché non guarda all'armonizzazione, all'universalità della prestazione che l'Europa deve garantire, e che non ha alla base il concetto che la salute è un diritto che deve essere garantito da parte del pubblico e non affidato alla capacità di stipulare assicurazioni private. Giustamente i sindacati sono estremamente preoccupati e noi siamo preoccupati con loro.

Derek Roland Clark, *a nome del gruppo IND/DEM*. – (EN) Signor Presidente, la caratteristica fondamentale di questo pacchetto, relativo a trattamenti ambulatoriali all'estero, è il rimborso del trattamento da parte del paese di provenienza, ma limitatamente a quanto sarebbe costato nel paese di origine. Quindi, ci sono benefici a recarsi in paesi in cui il trattamento sanitario sia meno costoso, purché migliore. I "turisti della salute" dovranno raffrontare i costi nel paese in cui vengono curati e la base di copertura nel loro paese di origine. Sì, le spese del viaggio sono coperte, in ultima analisi, dal paese di origine, ma al livello stabilito da quest'ultimo, lasciando al paziente la spesa per cure supplementari e, probabilmente, le spese di viaggio eccedenti. I più poveri, che non se lo possono permettere, riceveranno livelli di cura più bassi; i ricchi, invece, possono affrontare le spese, ma probabilmente si rivolgerebbero comunque a centri privati. Quanto alle liste di attesa, se l'assistenza sanitaria di un paese è scarsa e costosa, esse non saranno intaccate dai turisti della salute, ma laddove l'assistenza è economica e di buon livello, le liste di attesa potrebbero presto essere eccessivamente affollate. Da questo nasce, quindi, un sistema di assistenza sanitaria a due velocità. Sono queste le cosiddette conseguenze indesiderate?

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Europa quattro cittadini su cento si vanno a curare all'estero; a mio giudizio la migrazione sanitaria è comunque termometro di una disfunzione territoriale, di una mancanza di servizi. Per gli italiani che si fanno curare in altri paesi, il servizio sanitario spende circa 40 milioni di euro all'anno, oltre a quanto riguarda ovviamente le assicurazioni private.

Vediamo quali sono le ragioni: i lunghissimi tempi di attesa per l'erogazione dei servizi, questo senz'altro! Ne può essere un esempio i 300 giorni che servono per un'operazione alla prostata in Italia o oltre il mese, tante volte richiesto per una TAC. La seconda ragione, ovviamente, sono quelle prestazioni che in Italia sono a pagamento e in altri paesi no, quali ad esempio le cure odontoiatriche e la chirurgia plastica. Una terza ragione – e su questo richiamo l'attenzione di tutti – è anche che si va all'estero per usufruire di tecniche che nel proprio paese sono proibite o parzialmente proibite, come la fecondazione artificiale, oppure che sono assolutamente illegali come il caso dell'acquisto di organo da viventi – è triste l'esempio nell'India, ma tristi esempi ne abbiamo avuti forse anche in alcuni paesi prima della loro adesione all'Unione.

Insomma, convince ai viaggi terapeutici la qualità e pure l'economicità dei servizi erogati, ma in tanti casi su questi servizi, a mio giudizio, ci vorrebbe una maggior vigilanza dell'Unione, a garanzia dei consumatori e della parità delle condizioni di concorrenza. Il contesto sociale in cui il servizio viene svolto anche nei paesi di nuova adesione è spesso una commistione di pubblico e privato e, signora Vassiliou, su questo io raccomando oltre ai principi da lei richiamati anche una stretta vigilanza sul rispetto delle norme esistenti che obbligano all'uso di materie prime, alla marcatura CE, ai documenti di conformità, perché bisogna garantire salubrità dei dispositivi medici e dei trattamenti. Non scordiamoci che c'è sempre qualcuno...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Charlotte Cederschiöld (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, signora Commissario, signora Ministro, adesso noi parlamentari europei abbiamo l'occasione per dimostrare ciò che siamo: parlamentari europei. Dimostrare che stiamo dalla parte del trattato e dei diritti che ci conferisce; che stiamo legiferando nel vero interesse del paziente, non per tutelare e sostenere il protezionismo che, a volte, guida le discussioni; che ci impegniamo a trovare un valore aggiunto nella cooperazione, per dare ai nostri pazienti la migliore assistenza sanitaria possibile, ovunque si possa riceverla.

La proposta del commissario Vassiliou rappresenta un buon punto di partenza e deve essere accolta con favore. Dobbiamo completare quello che è stato iniziato e assicurarci che non venga introdotto nessun

ostacolo inutile di natura burocratica. Per essere più chiari, ciò vuol dire che gli Stati membri non hanno alcun diritto di impedire la libera circolazione senza motivo. L'autorizzazione preventiva deve essere richiesta soltanto in casi eccezionali, se specificati nell'elenco della Commissione o in caso sussista un rischio di esodo di massa di pazienti che possa compromettere il sistema sanitario del paese. L'obbligo della richiesta di autorizzazione preventiva perché pochi pazienti hanno scelto di farsi curare all'estero è altamente inverosimile. Il punto di partenza è quindi: nessuna autorizzazione preventiva. Qualsiasi altra misura sarebbe contraria al trattato.

Il passo successivo di questo lavoro, volto a creare le condizioni per un'assistenza ottimale, è una corretta applicazione della direttiva. Le persone malate non devono essere costrette ad andare in tribunale per vedere riconosciuti i propri diritti e ottenere la revoca della richiesta ingiustificata di autorizzazione preventiva. La Corte di giustizia si pronuncerà a favore della libertà di circolazione, ma i costi, in termini di denaro e salute per pazienti, che devono cercare ogni volta la tutela dei propri diritti, sono troppo alti! Spero veramente che si possa evitare questa situazione e invito i colleghi parlamentari e la presidente in carica oggi ad aiutarci. Sono abbastanza convinta di avere anche l'aiuto del nostro commissario.

Bernadette Vergnaud (PSE). – (FR) Signor Presidente, Ministro Bachelot-Narquin, signora Commissario, onorevoli colleghi, in seguito alla mia relazione di iniziativa sui servizi sanitari adottata dal Parlamento il 23 maggio 2007, la Commissione, nell'ambito del pacchetto sociale, propone una direttiva che mira unicamente ai diritti dei pazienti all'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Pertanto, mi rammarico della scarsa ambizione di questo testo, che non prende in considerazione le sfide interne da risolvere per lottare contro le disuguaglianze crescenti nel settore della sanità, come l'invecchiamento demografico, le disparità sociali, le segregazioni geografiche e i problemi di demografia medica. Su un argomento così fondamentale per i cittadini dell'Unione europea, il Consiglio e il Parlamento non possono semplicemente codificare le sentenze della Corte di giustizia. Dobbiamo trovare un equilibrio che tuteli sia i diritti dei pazienti – che non sono semplici consumatori – all'assistenza sanitaria transfrontaliera, sia un accesso egualitario a cure di qualità, fornite secondo un principio di solidarietà e che assicurino coesione sociale e territoriale, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Rimane ancora una zona d'ombra preoccupante su definizioni quali autorizzazione preventiva o cure ospedaliere. Dobbiamo chiarire questi punti, in modo da non spianare la strada a discriminazioni che diano vita a un sistema sanitario a due velocità sul territorio europeo, anziché creare valore aggiunto in Europa.

La salute non ha prezzo, ma ha un costo. La direttiva riafferma, a ragione, sia il principio di sussidiarietà, sia una maggiore collaborazione per avvicinare le reti di ricerca medica e i centri di informazione per i pazienti, dall'altra.

La discussione è aperta e dovrà essere approfondita, proficua, non affrettata, condivisa da tutti i protagonisti coinvolti, con l'obiettivo di costruire un vero modello sociale europeo.

Elizabeth Lynne (ALDE). – (EN) Signor Presidente, perché un paziente dovrebbe perdere la vista nell'attesa di un'operazione di cataratta nel Regno Unito, per esempio, se può farla in un altro Stato membro? E perché una persona dovrebbe aspettare, soffrendo, un'operazione all'anca e non poter trarre beneficio dall'assenza di liste d'attesa in alcuni Stati membri, a volte a un costo inferiore rispetto al paese d'origine? E perché alcuni cardiopatici devono aspettare mesi per un intervento di disostruzione delle arterie, quando si può evitare l'attesa?

Se un medico prescrive una cura che non si può ricevere nel proprio paese, è necessario un quadro giuridico che assicuri che la si possa cercare altrove. Troppo spesso sono le persone più povere a subire discriminazioni e disparità nell'accesso all'assistenza sanitaria. Per questo motivo dobbiamo garantire che gli Stati membri autorizzino il trattamento sanitario in un altro paese prima del trattamento stesso. L'assistenza sanitaria transfrontaliera non deve essere riservata soltanto a coloro che possono permettersela.

Al contempo, questa nuova direttiva non deve compromettere gli standard sanitari per coloro che scelgono di restare nel proprio paese. Dobbiamo anche assicurarci che si attivino delle misure di salvaguardia che mettano al primo posto i diritti e la sicurezza dei pazienti. Per questa ragione è fondamentale sviluppare un meccanismo che permetta al paese di origine e al paese in cui il paziente viene curato di condividere i dati degli assistiti.

Al di là di questo, dobbiamo sviluppare un sistema di compensazione per pazienti che subiscano danni evitabili durante il trattamento in un altro Stato membro. In merito alla condivisione delle buone prassi, sono favorevole all'articolo 15 del progetto di direttiva, che invoca un sistema di reti europee di riferimento.

Tali centri di eccellenza potrebbero rivelarsi una soluzione utile per condividere conoscenza, formazione e informazioni. Troppo spesso ci occupiamo delle infezioni contratte durante i ricoveri ospedalieri o delle linee guida per la prevenzione del cancro. La risposta esiste già ed è da tempo che abbiamo iniziato ad imparare gli uni dagli altri in modo più efficace.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, oggi le principali sfide in ambito sanitario sono il miglioramento della salute delle persone anziane, il trattamento delle malattie geriatriche conseguente all'invecchiamento della popolazione, l'accesso universale ad un'adeguata assistenza sanitaria, assicurare la stabilità finanziaria dei servizi sanitari nazionali, riservare un'attenzione particolare all'accesso alle cure per i disabili, per i bambini, per gli anziani e per le famiglie più povere, garantire i diritti dei pazienti nell'assistenza sanitaria transfrontaliera, mettere a punto un'interoperabilità elettronica transfrontaliera per i dati medici e assicurare, al tempo stesso, la protezione dei dati personali e buone condizioni di lavoro per gli operatori del settore sanitario.

Le misure concrete proposte nel pacchetto sociale per far fronte a queste sfide, come la preparazione di una dichiarazione riguardante la necessità di far fronte ai bisogni della popolazione più anziana, o la redazione di un libro verde sul problema degli operatori del settore sanitario, ci lasciano sperare che tutto ciò non resterà soltanto un desiderio. Sono lieta di vedere che si sia prestata molta attenzione all'assistenza sanitaria transfrontaliera, argomento molto importante in quest'epoca di crescenti migrazioni.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Eva-Britt Svensson (GUE/NGL). – (SV) Signor Presidente, la direttiva stabilisce che l'Unione europea avrà maggior potere in materia di assistenza sanitaria ed io sono contraria all'apertura di questo settore alla legislazione europea. L'assistenza sanitaria è e deve restare una prerogativa nazionale. L'idea che i pazienti inizino una forma di "turismo della salute" è una prioritizzazione sbagliata delle nostre risorse comuni in materia di assistenza sanitaria. Il nuovo fondamentale principio, in base al quale avremmo diritto a curarci in un altro paese europeo senza autorizzazione preventiva, apre una corsia privilegiata al trattamento per le persone giovani, con padronanza delle lingue e relativamente in salute, e presenta dei rischi di distrazione dei fondi destinati a coloro che necessitano di maggiore assistenza, come i nostri anziani e gli invalidi. Ovviamente, ognuno dovrebbe avere il diritto, se è malato, di farsi curare in un altro paese europeo, ma questo diritto esiste già, senza bisogno di nuove leggi europee nel settore. L'assistenza sanitaria resta un settore della politica nazionale.

Hanne Dahl (IND/DEM). – (DA) Signor Presidente, tutti speriamo nelle cure migliori e più rapide, se ci ammaliamo seriamente, ma non voglio vedere un altro modello americano, in cui i cittadini benestanti ricevono il miglior trattamento, mentre alle persone più vulnerabili spetta una cura di serie B, se sono fortunati. Se non sono fortunati, neanche quella. Pertanto, dobbiamo fissare dei principi di base. Dovrebbe esserci un accesso libero ed egualitario ai servizi di assistenza sanitaria per tutti e le persone dovrebbero essere curate in sequenza, a seconda delle necessità. Ciò vuol dire che un'autorità pubblica deve vigilare per garantire che un operatore sanitario dia il giusto significato a "sequenza" e "necessità". Il paziente più malato, e non il più ricco, deve essere curato per primo. Un passo avanti verso un accesso libero ed egualitario ai servizi di assistenza sanitaria sarebbe il controllo dei contributi pubblici versati per cure in ospedali privati e i crediti d'imposta per assicurazioni sanitarie private. La legislazione dell'Unione europea non deve essere orientata verso una scuola di pensiero ideologica, basata sul mercato interno, ma deve mirare a un sistema flessibile in Europa, che garantisca diritti minimi a tutti i cittadini per quanto riguarda le cure sanitarie.

Irena Belohorská (NI). – (SK) La direttiva sull'applicazione dei diritti dei pazienti nell'assistenza sanitaria transfrontaliera cerca di risolvere un grave problema.

Il problema risiede nel conflitto tra la sussidiarietà dei sistemi di assistenza sanitaria e il diritto alla libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea, ma anche il loro fondamentale diritto di accesso ai servizi sanitari. La libera circolazione è un diritto di tutti i cittadini degli Stati membri e la salute si sposta con loro. Se un cittadino non ha accesso ai servizi sanitari, vedrebbe seriamente compromesso il proprio diritto di libera circolazione. Un'uguaglianza totale dei servizi è impossibile, a causa delle differenze nazionali nelle tasse pagate dai cittadini a copertura del servizio sanitario nazionale e nel livello dei servizi prestati.

Benché molti politici siano preoccupati dalla nascita di un turismo sanitario, soprattutto dall'Europa orientale, queste paure sono infondate. Per un paziente è molto importante stare vicino alla famiglia e non avere ostacoli linguistici. La relazione tra medico e paziente è molto particolare. Il successo di una cura, in parte, dipende dalla fiducia del paziente nel medico o nella struttura sanitaria. La volontà di un paziente di spostarsi all'estero

per farsi curare dipende dalla gravità della malattia. In caso di cure salvavita o in presenza di una malattia molto grave, non ci sono ostacoli che tengano.

Penso sia meglio che questi problemi siano affrontati dal Parlamento europeo, piuttosto che dalla Corte di giustizia europea. E' triste constatare che, benché siamo rappresentanti dei cittadini, abbiamo più difficoltà a decidere rispetto alla Corte di giustizia che, in ogni caso, ha dato finora ragione al paziente.

Vorrei ricordare un ultimo aspetto, in conclusione. Molti miei colleghi parlano di ricchi e poveri. Per me, medico, esiste soltanto il paziente, non mi interessa se possiede una Ferrari o se è un senzatetto.

Ria Oomen-Ruijten (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, per cominciare, mi permetta di esprimere la mia gioia nel vedere la nostra collega di un tempo, il ministro Bachelot-Narquin, qui con noi oggi e sentirla dire, ancora una volta, che il cittadino europeo è importantissimo. Questo atto legislativo riflette questa enfasi. I miei complimenti vanno anche al commissario Vassiliou che ha esplorato questo difficile argomento della legislazione.

Con questo atto legislativo noi, Parlamento europeo, Commissione europea e Consiglio, stiamo davvero facendo qualcosa per le persone. La direttiva garantisce tutela giuridica alla mobilità e, al tempo stesso, fornisce una base legale per le iniziative in atto nell'ambito dell'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Ma, raffrontando questa direttiva con le versioni precedenti alle quali si contrappone, mi accorgo che l'attenzione adesso è focalizzata più sulla mobilità del paziente e meno sui servizi sanitari, e questo per accontentare gli Stati membri. Ho qualche critica da muovere su questo punto. Le regioni di confine che hanno già intrapreso alcune buone iniziative sull'assistenza sanitaria transfrontaliera – per esempio l'accordo di cooperazione fra due enti come la Universitätsklinikum Aachen di Aquisgrana e la Academisch Ziekenhuis Maastricht nella mia provincia di Limburg che, come parte dell'euroregione Mosa-Reno, vorrebbe essere un'area pilota – stanno diventando troppo dipendenti dalla sola mobilità e, pertanto, alla mercé di assicuratori, o della buona o cattiva volontà delle autorità nazionali, perché i servizi non hanno più la centralità del passato. Dovremmo valutare con attenzione l'articolo 13 e decidere il modo per far collaborare di più fra loro le regioni. E, per rimanere in argomento, signora Commissario, mi permetta di sottolineare che noi dell'euroregione Mosa-Reno siamo davvero lieti di essere un'area pilota.

Un secondo punto è il coinvolgimento del paziente nella creazione di punti di contatto nazionali. L'onorevole Schmidt in Germania ha intrapreso un'eccellente iniziativa in merito e dovremmo analizzare come collegare in modo più stretto questo aspetto ai nostri più ampi progetti.

Un altro aspetto è il seguente: "un elenco delle cure che, pur non comportando il ricovero per la notte, sono assimilabili alle cure ospedaliere". Qui si legge l'obiettivo di escludere alcune voci dalla direttiva. Anche questo richiede un'attenta analisi, in quanto non possiamo avere una situazione in cui un'interpretazione eccessivamente rigorosa di questo elenco escluda le iniziative di cooperazione che ho appena menzionato. E' molto importante sapere che una collaborazione efficace rende le cliniche di eccellenza più economiche, e non più costose, nonché più accessibili all'utenza. Alla fine, questi sono i nostri obiettivi.

Anne Van Lancker (PSE). – (NL) Signor Presidente, Commissario Vassiliou, Ministro Bachelot-Narquin, l'Europa ha l'importante dovere di garantire a tutti un'assistenza sanitaria accessibile e di alta qualità, possibilmente vicino casa, o all'estero, se necessario. Pertanto, sono molto grata a lei, signora Commissario, per la sua iniziativa che senza dubbio ha molti aspetti positivi quanto alle garanzie di qualità e di sicurezza, all'informazione dei pazienti, ad una maggiore cooperazione europea, all'*e-health*, alle reti di riferimento e così via.

Sono altresì d'accordo con lei, signora Ministro, quando dice che non è bene lasciare le decisioni sulla mobilità dei pazienti alla Corte di giustizia e che vi è un'esigenza legislativa su questo punto. Concordo anche con l'invito dei colleghi, onorevole Bowis e onorevole Lambert, a pensare, forse, ad un miglior equilibrio sulla questione dell'autorizzazione preventiva alla mobilità del paziente, perché questa autorizzazione è uno strumento importante della politica e della programmazione degli Stati membri.

Qualche altra questione resta, signora Commissario, circa le tasse da imporre e i meccanismi per impedire che la mobilità dei pazienti generi liste d'attesa in alcuni paesi. Ma sono sicura, onorevoli colleghi, che queste siano questioni e preoccupazioni che potremo risolvere nel prosieguo del dibattito su questa direttiva.

Ancora una volta, grazie, signora Commissario, per la sua iniziativa. E, signora Ministro, siamo impazienti di poter collaborare con lei.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, all'inizio di quest'anno ho condotto alcune riunioni di consultazione nella mia circoscrizione circa la politica europea sui problemi sociali, che sono state poi integrate nella consultazione della Commissione sull'inventario della realtà sociale.

Mi è parso evidente che i cittadini sono molto interessati ad un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea nella politica sociale, che certamente include la mobilità dei pazienti. In effetti, la richiesta di un'Europa più sociale fu rafforzata durante la campagna per il trattato di Lisbona e questa risposta della Commissione, benché non pienamente rispondente alle preoccupazioni dei cittadini, è tempestiva ed è un passo avanti nella giusta direzione.

Ovviamente, sono favorevole alle proposte sulla mobilità dei pazienti, ma sono anche d'accordo con alcuni oratori che mi hanno preceduto sul fatto che molti punti debbano ancora essere chiariti, in particolare per quanto riguarda l'autorizzazione preventiva.

Tuttavia, il traguardo finale è che il paziente deve essere al centro di ogni politica e non deve avere preoccupazioni circa i costi, la sicurezza e la qualità.

Nel frattempo, i pazienti devono essere pienamente informati dei loro diritti, poiché l'incertezza giuridica va sempre a svantaggio degli individui che non hanno molte risorse personali.

Infine, la presidenza francese ha fatto riferimento alla delusione di alcuni dovuta al fatto che la mobilità degli operatori sanitari non è stata trattata. Io sono una di queste persone. Se vogliamo mettere i pazienti al centro di ogni politica, la sicurezza dei pazienti è essenziale; dobbiamo quindi fissare, in Europa, dei sistemi standardizzati di accreditamento per gli operatori sanitari.

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – (PL) Signor Presidente, nell'intervenire in questo dibattito vorrei dire che, dal punto di vista dei nuovi Stati membri, è importante lasciare agli stessi la possibilità di introdurre, a livello nazionale, delle limitazioni all'uso dell'assistenza sanitaria all'estero, principalmente a causa dell'insufficienza di fondi destinati all'assistenza sanitaria in questi paesi. Parimenti, è essenziale applicare il principio che ogni paziente ha diritto al rimborso dei costi fino all'importo che avrebbe speso se avesse fruito del sistema sanitario nazionale nel suo paese, finché le differenze di sviluppo fra i vecchi e i nuovi Stati membri non si siano ridotte in modo significativo.

Infine, vale la pena sottolineare che le soluzioni proposte, in particolare per quanto riguarda l'introduzione della rete europea di riferimento e della rete europea per la valutazione delle tecnologie della salute, ci offrono l'opportunità di elevare gli standard delle cure mediche e di rendere più efficace l'uso delle risorse sanitarie nell'Unione europea.

Jiří Maštálka (GUE/NGL). – (CS) Onorevoli colleghi, sono certo che sappiate che il motto della prossima presidenza ceca è "Europa senza barriere". In tale contesto, sono lieto che la Commissione, in collaborazione con la Corte di giustizia europea, sia riuscita a presentare una proposta che infrange una di queste barriere, ovvero quella in materia di prestazioni sanitarie. Sono lieto del fatto che, grazie ai negoziati svolti finora, i cittadini siano più vicini a una soluzione. Essendo un medico, vorrei adottare il prima possibile i documenti necessari, ma suppongo che la materia sia così complessa che sia il caso di seguire il vecchio detto romano di "affrettarsi lentamente". Al momento, ritengo si debba discutere dei seguenti, fondamentali argomenti: innanzi tutto, siamo tutti concordi nell'affermare che è necessario garantire tutela giuridica ai pazienti che hanno diritto all'assistenza sanitaria sul territorio dell'Unione europea, attenendoci alle sentenze della Corte di giustizia europea; in secondo luogo, non è possibile che la direttiva stabilisca nuove competenze per la Commissione, perché esse non sono fondamentali; terzo, benché l'obiettivo di partenza della direttiva fosse tutelare la libera circolazione dei servizi medici, penso che sia sbagliato che il testo si concentri, primariamente, sulla circolazione dei pazienti che hanno bisogno di cure non urgenti. Un'ulteriore discussione rappresenta un'opportunità non soltanto per la presidenza ceca, ma anche per l'Europa.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, attendo trepidante la direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera ma, al tempo stesso, la temo.

La attendo perché conosco moltissime persone sempre più invalide e tante altre che sono morte a causa di una lunga attesa per essere curate in ospedali pubblici irlandesi. Perciò è meravigliosa l'idea che i miei elettori potranno prendere proprie cartelle cliniche e andare all'estero per essere curati rapidamente, senza l'attuale

ostacolo del modello E112 per l'autorizzazione preventiva. Lo consiglierò certamente ai miei elettori in grado di viaggiare.

Tuttavia, sono anche consapevole del fatto che tutto ciò esacerberà i problemi del sistema sanitario irlandese e temo per coloro che non possono spostarsi e che devono fare affidamento sul nostro servizio sanitario nazionale.

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, questo punto riguarda il diritto dell'individuo di farsi curare dove sia disponibile una buona assistenza. La rappresentante del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea, l'onorevole Svensson, ha detto poco fa che ciò porterà ad un "turismo della salute". Vorrei informarla che, quando delle persone malate cercano di curarsi, è perché vivono nel dolore, perché soffrono, perché non stanno bene e hanno bisogno di assistenza. Nulla a che fare con il turismo.

In definitiva, il problema riguarda lo scontro tra il potere della burocrazia e il diritto degli individui, riguarda l'opposizione fra l'uso delle vecchie frontiere come barriera alle persone che cercano assistenza sanitaria e l'apertura dell'Europa di oggi come mezzo, per gli europei, per ottenere la migliore assistenza sanitaria possibile. E' stato illuminante ascoltare la posizione del gruppo di sinistra, ma, siccome ho di fronte a me il rappresentante del gruppo socialista, l'onorevole Andersson, che parlerà subito dopo di me, sarebbe interessante sentire da lui se condivide l'orientamento dell'onorevole Svensson, per cui le persone in cerca di cure all'estero stiano facendo "turismo della salute". Anche voi, gruppo socialista, volete, come l'onorevole Svensson, erigere barriere di diverso tipo o lavorerete per garantire che si possa godere della massima apertura, senza che i pazienti debbano chiedere il permesso alle autorità di accedere alle cure? Questa domanda, onorevole Andersson, riguarda l'Europa sociale. Non riguarda come il singolo decisore determina cosa gli altri possano fare, ma come il singolo cittadino possa ottenere le migliori cure. A lei la parola, onorevole Andersson.

Jan Andersson (PSE). – (SV) Signor Presidente, signora Commissario, permettetemi di dare il benvenuto al ministro, signora Bachelot-Narquin. Abbiamo lavorato bene insieme in passato e spero che lo stesso accadrà in futuro. Benvenuta al Parlamento. Rispondo in breve, all'onorevole Hökmark: questo non è un dibattito nazionale, non concordo con le opinioni dell'onorevole Svensson, ma preferisco elaborarne di personali.

Accolgo con favore questa direttiva per diversi motivi. Abbiamo bisogno di chiarezza giuridica e penso che sia migliore del precedente progetto di direttiva. Ci sono vantaggi considerevoli, in particolare per le persone che vivono nelle regioni di frontiera, come me. Vorrei inoltre sottolineare che è essenziale mettere in relazione le disposizioni e i diversi sistemi dell'Unione europea, in termini di organizzazione, finanziamento ed altri aspetti simili.

Un aspetto al quale dobbiamo prestare particolare attenzione è l'uguaglianza. Sappiamo che c'è la prioritizzazione nell'assistenza sanitaria, ma è importante che le persone siano tutte trattate in modo equo e che nessuno abbia la precedenza su altri grazie ai suoi mezzi. E' fondamentale riuscire a combinare questi due aspetti nell'assistenza transfrontaliera. La questione dell'autorizzazione preventiva è altrettanto rilevante e merita una più ampia discussione. Il limite indicato dalla direttiva non è corretto. La distinzione tra trattamenti ambulatoriali e ospedalieri varia enormemente da paese a paese ad anche nel corso del tempo. Dobbiamo trovare altri criteri e spero in una collaborazione. _La nostra commissione dovrebbe occuparsi del finanziamento dei sistemi di previdenza sociale, che fa parte di questo ambito di cooperazione. Confido quindi in una collaborazione con le altre commissioni su questo argomento.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE). – (FI) Signor Presidente, la cosa più importante per i pazienti è ricevere cure di qualità, sicure ed economiche e, più spesso di quanto si pensi, i pazienti vogliono essere curati il più vicino possibile a casa. In altre parole, i servizi di assistenza sanitaria nazionali devono essere prestati in modo appropriato.

Questa proposta della Commissione dovrebbe essere, comunque, accolta con favore. E' importante che cure e trattamenti siano disponibili anche in un altro paese, perché si garantirebbe più libertà di scelta, linee guida e pareri più chiari, rendendo più nitidi anche i problemi in materia di sicurezza e salute. Per i pazienti, quindi, questo sarebbe un aspetto positivo.

Per gli Stati membri questo argomento è leggermente più complicato, perché la direttiva non può funzionare bene finché la previdenza sociale elettronica e i sistemi sanitari degli Stati membri dell'Unione non saranno compatibili. Attualmente non lo sono e l'applicazione di questa direttiva richiederà molto impegno da parte degli Stati membri. Dobbiamo essere certi che quando la direttiva sarà adottata, i dati dei pazienti possano

passare da un sistema all'altro, garantendo la protezione dei dati personali e la tutela della sicurezza del paziente. Il paziente è l'elemento più importante.

Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL). – (DA) Signor Presidente, la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni e non c'è bisogno di essere un veggente per prevedere il risultato di questa proposta, nella sua forma attuale. Da una parte ci sarà una squadra di serie A, formata da persone benestanti, istruite e con gli agganci giusti, in generale tutti noi in quest'Aula. Noi potremo saltare le liste d'attesa nel nostro paese di origine e trovare i migliori esperti in Europa, poiché possiamo sostenere il costo dei trattamenti e del viaggio e le altre spese supplementari. Dall'altra parte, ci saranno i poveri e le persone svantaggiate. Potranno mettersi in lista e, quando finalmente arriverà il loro turno, riceveranno le cure che noi, ricchi, non abbiamo voluto. Nelle occasioni speciali, l'Unione europea si presenta come un'alternativa agli Stati Uniti, ma il punto è che l'UE assomiglia sempre di più agli Stati Uniti, anche nel campo della sanità. Il nostro gruppo sostiene un accesso libero ed egualitario alle cure di cui le persone hanno bisogno, quindi respingiamo questa proposta.

Alojz Peterle (PPE-DE). – (SL) Il panorama sociale europeo è cambiato. Siamo di fronte a nuove sfide che richiedono un ammodernamento del modello sociale europeo. Anche il panorama sanitario europeo sta cambiando. I tassi di successo su alcune malattie sono in aumento, così come la spesa per gli attuali sistemi sanitari. Tuttavia, i cittadini incontrano enormi differenze nella qualità dell'assistenza sanitaria, sia tra Stati membri, sia all'interno degli stessi. I tassi di sopravvivenza a un cancro differiscono fino al dieci per cento circa fra gli Stati membri.

Accolgo con piacere l'intenzione della Commissione europea di affrontare da vicino il problema dell'assistenza sanitaria nel quadro di una rinnovata agenda sociale. Tuttavia, al tempo stesso, mi rammarico del fatto che la maggiore attenzione riservata ai diritti legati alla salute dei cittadini sia emersa soltanto in seguito a una sentenza della Corte di giustizia. Parlo da persona che è sopravvissuta a un cancro e che conosce casi di pazienti a cui è stato detto "non possiamo fare più nulla per lei" in un paese, mentre in un altro sono stati curati in modo efficace.

Libertà di circolazione significa possibilità di scegliere. La possibilità di scegliere porta ad una maggiore competizione e, quindi, ad una più alta qualità nonché, ove possibile, a costi meno elevati. Sono certo che la direttiva sulla mobilità dei pazienti ravviverà l'Europa e avrà molti risvolti positivi. Il nostro obiettivo comune è la salute per tutti. La direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera senza dubbio significa essere più vicini ai cittadini, che non sono tanto interessati ai dibattiti sulle competenze, quanto alla via più breve per tornare in salute, e, ovviamente a che questa strada sia adeguatamente segnalata.

La politica europea di maggior successo è la politica che i cittadini avvertono nelle proprie tasche, come per la direttiva sul *roaming*. Nel caso della direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera, non ne risentiranno direttamente i portafogli dei cittadini, almeno non inizialmente, ma vi sarà una maggiore scelta allo stesso prezzo. E questa non è una brutta idea, in particolare quando si tratta di salute.

Evelyne Gebhardt (PSE). – (DE) Signor Presidente, signora Ministro, signora Commissario, quando parliamo di Europa sociale, dobbiamo sempre mettere in primo piano le persone e le loro preoccupazioni. Questo significa che dobbiamo avere una priorità assoluta, ovvero far sì che il sistema sanitario offra la migliore cura possibile a livello locale. Questa è la priorità numero uno e la condizione che deve guidare il nostro approccio a questa direttiva.

Vi sono però anche molte altre considerazioni da fare, che richiedono soluzioni diverse, sia perché le persone viaggiano o lavorano in altri paesi, sia perché possono avere una malattia rara o, comunque, ricevere cure migliori in un altro paese. Si sente quindi anche la necessità di rimuovere gli ostacoli alla mobilità in casi simili e garantire certezza giuridica. Questa è la seconda priorità.

La terza priorità è che dobbiamo sempre tenere presente che, nei trattati europei, la sanità negli Stati membri è di competenza degli Stati membri stessi e questo principio va rispettato. In altre parole, l'organizzazione e il finanziamento dei servizi sanitari nazionali ricadono sotto la responsabilità degli Stati membri e la nostra legislazione non può far nulla per cambiare questa condizione. Non c'è possibilità di scelta; non lo possiamo fare e non abbiamo intenzione di farlo, a meno che non si sia in grado di trovare in futuro un accordo per la creazione di una politica sanitaria comune. Questo sarebbe lo scenario ideale, ma temo che siamo ancora lontani dal fare questo passo.

Othmar Karas (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, noi e i cittadini europei siamo lieti che finalmente inizi una discussione parlamentare su questo punto.

Mi rammarico del fatto che le minacce formulate alla Commissione dal gruppo socialista, lo scorso dicembre, abbiano portato dopo diversi mesi ad un punto morto. La proposta è buona e offre un valore aggiunto per i cittadini europei. Vogliamo vedere la creazione politica di una certezza giuridica transfrontaliera, cosicché le persone non debbano più rivolgersi alla Corte di giustizia per veder riconosciuto il diritto fondamentale alla personale libertà di circolazione.

Stiamo discutendo una direttiva sulla mobilità dei pazienti, non sui servizi sanitari. Gli Stati membri continuano ad avere la responsabilità primaria della prestazione di cure sanitarie, della loro qualità e del loro finanziamento. Tuttavia, siamo consapevoli di aver bisogno di maggiore cooperazione fra Stati membri in campo sanitario e di un maggior impulso nella ricerca a livello europeo, nei settori chiave delle strutture ospedaliere e dell'offerta.

La questione riguarda la libertà di circolazione dei pazienti. Non stiamo discutendo della possibilità di organizzare i sistemi di assistenza sanitaria e i servizi sanitari di alta qualità senza effetti indesiderati; ci stiamo domandando come lo si possa fare. La nostra area di movimento è delimitata da quattro punti cardinali: i diritti dei pazienti, la tutela dei sistemi sanitari, la protezione dei modelli di assicurazione sanitaria e il dovere di garantire la qualità dei servizi sanitari, la sicurezza dei finanziamenti e la certezza giuridica.

I pazienti hanno l'interesse legittimo di cercare quello che per loro è il miglior servizio sanitario. Per permettere loro di farlo, abbiamo bisogno di un quadro legislativo e di certezza giuridica. D'altra parte, la maggioranza della popolazione vuole servizi sanitari il più possibile vicini a casa propria. Per quanto riguarda il problema di finanziare il sistema di assistenza sanitaria negli Stati membri, una maggiore mobilità allo stesso costo è la giusta direzione. Per quanto riguarda il problema di garantire la qualità dei servizi sanitari, dovremmo lanciare un dibattito in materia di standard minimi europei, anche in questo campo.

Mia De Vits (PSE). – (NL) Signor Presidente, signora Commissario, condivido il parere degli onorevoli colleghi sull'importanza di analizzare finalmente questa proposta. Essa risponde a una necessità, ad una realtà concreta e significa che davvero possiamo fare qualcosa per le persone.

Alcuni deputati asseriscono che soltanto i ricchi saranno in grado di farsi curare all'estero. Dobbiamo accertarci che l'assistenza sanitaria all'estero sia accessibile non soltanto alle persone più abbienti, perché sono in grado di utilizzare la legge per seguire procedure onerose. I pazienti hanno diritto alla chiarezza e alla certezza giuridica e possiamo lavorare su questo punto, è il nostro compito.

La proposta va a netto vantaggio per i cittadini europei. Non è perfetta e ovviamente ci sono alcuni miglioramenti da apportare. Sto pensando alle definizioni di "cure ospedaliere", "trattamenti ambulatoriali" e così via, e all'individuazione di casi specifici in cui l'autorizzazione preventiva possa essere giustificata. Sono argomenti che dobbiamo sicuramente affrontare.

Pertanto, spero che la nostra discussione sia pacifica e pragmatica e non guidata dalle ideologie. Altri aspetti dovranno essere affrontati dalle legislazioni nazionali, ma non sono assolutamente d'accordo con chi sostiene che questa proposta intacchi la capacità degli Stati membri di organizzare il proprio servizio sanitario nazionale. Penso sia di capitale importanza discutere questa proposta.

Milan Gaľa (PPE-DE). – (SK) La responsabilità dei sistemi di assistenza sanitaria nell'Unione europea resta, innanzi tutto, una prerogativa degli Stati membri. La responsabilità dell'organizzazione e della prestazione di servizi medici e sanitari, ai sensi dell'articolo 152 del trattato, è pienamente riconosciuta.

Questa proposta vuole introdurre e garantire un quadro trasparente per la prestazione di assistenza sanitaria transfrontaliera sicura, efficace e di alta qualità sul territorio dell'Unione europea, assicurando, al tempo stesso, un alto livello di tutela della salute e il pieno rispetto del principio di sussidiarietà. Benché approvi pienamente l'intenzione e gli obiettivi stabiliti nella direttiva, vorrei sottolineare alcune lacune della proposta che si possono colmare.

Qualcuno teme che questo tipo di assistenza sanitaria possa mettere sotto eccessiva pressione i sistemi sanitari di alcuni Stati membri. Abbiamo bisogno di una definizione più precisa delle procedure di prestazione delle cure e di rimborso, in caso di ospedalizzazioni ripetute e di danni, così come per il trattamento delle complicazioni mediche. Dobbiamo fissare un termine per il rimborso dei costi sostenuti e, al tempo stesso, affermare chiaramente che questa direttiva non risolverà, e non vuole risolvere, problemi di assistenza sanitaria di lungo termine in strutture dove, in genere, servizi sanitari e servizi sociali si combinano.

La dicitura "un evidente beneficio per il paziente" deve essere specificata. Bisogna considerare, innanzi tutto, gli aspetti medici, non i benefici soggettivi. Quando si parla di "cure ospedaliere" e "trattamenti ambulatoriali",

sarebbe bene specificare anche la dicitura “trattamenti specialistici ambulatoriali”. Inoltre, rimane sempre il problema del metodo di rimborso delle prescrizioni emesse in un altro paese.

Onorevoli deputati, proprio come in altre occasioni in passato, quando abbiamo assistito all'introduzione della libera circolazione, c'erano alcune preoccupazioni. Tuttavia, non le ritengo insormontabili.

Pier Antonio Panzeri (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che i servizi sanitari sono un importante pilastro del modello sociale europeo. Per questo sarebbe davvero opportuno che affrontassimo questo tema, con l'obiettivo di assicurare un livello elevato di protezione della salute e garantire ad ognuno un accesso eguale alle cure sanitarie, purtroppo il testo in discussione non sembra andare in questa direzione.

Bisogna evitare il rischio di negare alla radice lo scopo per il quale la direttiva deve essere emanata, ossia quello di garantire nell'ambito della libera circolazione il diritto dei cittadini europei a fruire dei servizi sanitari nell'ambito dell'Unione. In realtà il testo può essere percepito come strumento per garantire l'apertura del mercato sanitario a livello comunitario, cosa di ben diversa natura e che rischia sostanzialmente di trasformarsi in un diritto alla salute degli abbienti.

Il testo prevede, infatti, esclusivamente il rimborso delle spese da essi anticipato e limitato al costo della prestazione sanitaria comparato a quanto costa nel paese d'origine, omettendo i costi di trasporto e di permanenza nel paese ospitante. Ci sono poi altri punti critici che sono stati oggetto del dibattito, che vanno dall'esigenza di garantire degli standard di servizi a livello comunitario fino alla questione importante dell'informazione.

Per queste ragioni, penso sia utile una più approfondita riflessione per cercare insieme di dare ai cittadini europei le risposte che ancora mancano nella direttiva stessa.

Roberta Alma Anastase (PPE-DE). – (RO) Innanzi tutto, vorrei esprimere il mio favore alla proposta della Commissione sul nuovo pacchetto sociale nella sua interezza. E' lampante la necessità di ammodernare il modello sociale europeo, nel contesto specifico del XXI secolo e degli obiettivi della strategia di Lisbona riguardanti una crescita economica sostenibile e la prosperità della popolazione.

La direttiva attualmente in discussione è fondamentale nell'applicazione della rinnovata agenda sociale, in particolare nel contesto delle priorità legate alla promozione della mobilità geografica e professionale, nonché ad una vita più lunga e più in salute per i cittadini europei. Spero che le disposizioni della direttiva avvicinino i servizi sanitari alle case dei pazienti, e mi riferisco a tutte le categorie sociali, inclusi gli immigrati, le persone che lavorano all'estero e gli universitari che studiano all'estero.

E' essenziale che l'assistenza sanitaria metta a disposizione servizi sicuri e di qualità, indipendentemente dal luogo in cui vengono offerti. A tal proposito, vorrei sottolineare la centralità dell'istruzione e della formazione degli operatori europei del settore, così come l'importanza di facilitare la comunicazione e lo scambio delle buone prassi a livello europeo. Data la natura transfrontaliera della direttiva, la formazione professionale deve prevedere la conoscenza delle lingue straniere e delle basi del dialogo interculturale.

Infine, per il successo della direttiva, sono altrettanto indispensabili un'adeguata conoscenza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il rafforzamento del cosiddetto settore dell'e-health.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). – (RO) La prestazione di servizi sanitari è un pilastro del modello sociale europeo e la creazione di un mercato interno per questi servizi non dovrebbe incentivare il “turismo della salute”, a disposizione dei soli pazienti ricchi che conoscono diverse lingue straniere e hanno accesso alle informazioni.

E' necessario chiarire le condizioni di rimborso e di autorizzazione dell'assistenza sanitaria, nonché il concetto di assistenza sanitaria. Sono preoccupata degli effetti che questa direttiva avrà sui nuovi Stati membri. I cittadini europei non andranno in paesi dove le cure sanitarie sono molto costose, ma si rivolgeranno invece a paesi come la Romania, la Bulgaria o la Polonia, determinando un esodo di pazienti dall'Europa occidentale all'Europa orientale.

Benché nei nuovi Stati membri i criteri, chiaramente definiti, di qualità e di sicurezza delle prestazioni sanitarie non si applichino uniformemente a tutti i tipi di trattamento, la richiesta di servizi odontoiatrici nell'Europa orientale è in costante crescita. Ciò comporterà un aumento vertiginoso dei prezzi in questi paesi, dove i cittadini avranno più difficoltà ad accedere all'assistenza sanitaria a causa dei prezzi elevati e del fatto che molte aziende cercheranno clienti disposti a pagare di più.

L'apertura del mercato europeo dei servizi di assistenza sanitaria avrà un forte impatto sul sistema sanitario nell'Europa orientale, che porterà a disuguaglianze. Una maggiore libertà di scelta delle modalità e del luogo di cura è un aspetto positivo, purché tutti i cittadini possano accedere ai servizi sanitari indipendentemente dal loro status sociale.

Dariusz Rosati (PSE). – (PL) Signor Presidente, l'obiettivo del pacchetto sociale dovrebbe essere la garanzia di un accesso universale e egualitario a servizi sanitari di alta qualità per tutti i cittadini europei. In certa misura, questo obiettivo può essere raggiunto attraverso un'appropriata regolamentazione a livello europeo, ma ci sono molti problemi che nascono da soluzioni inefficaci ed errate a livello dei singoli Stati membri. Per questo motivo, la Commissione dovrebbe incoraggiare gli Stati membri a riformare il proprio sistema sanitario nazionale, innanzi tutto attraverso la diffusione delle buone prassi e metodi di finanziamento efficaci.

Una condizione imprescindibile per un'assistenza sanitaria efficiente è la libera circolazione del personale medico fra Stati membri. In tale contesto devo attirare la vostra attenzione sulle limitazioni che incontra il personale infermieristico e ostetrico polacco che aspira a lavorare all'estero. Si tratta di una discriminazione nei confronti dei lavoratori polacchi e di una spudorata violazione dei principi di libertà di circolazione dei lavoratori e di parità di trattamento. Invito la Commissione a porre fine a queste pratiche discriminatorie e a restituire agli infermieri polacchi il diritto di esercitare la loro professione, senza restrizioni, anche in altri paesi dell'Unione europea.

Zita Plešinská (PPE-DE). – (SK) La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ha intrattenuto intensi dibattiti circa l'assistenza sanitaria transfrontaliera nell'ambito delle discussioni sulla direttiva servizi. Il compromesso fu raggiunto soltanto perché i servizi sanitari erano stati esclusi dagli obiettivi della direttiva a causa della loro particolare natura. Poiché si tratta di un problema complesso, sono lieta di questo dibattito.

Il paziente deve avere a sua disposizione informazioni chiare e comprensibili, anche prima che richieda assistenza sanitaria in un altro Stato membro, in particolare in relazione ai costi, alla possibilità di rimborso da parte dell'assicurazione sanitaria e alla necessità di un'autorizzazione preventiva. Onorevoli colleghi, dobbiamo adottare delle regole a livello europeo, che permettano al paziente di fruire di servizi di assistenza sanitari ovunque in Europa e che non lo rendano vittima del sistema.

Arlene McCarthy (PSE). – (EN) Signor Presidente, molti oratori hanno sottolineato il fatto che tutti i pazienti, sia che viaggino o che rimangano a casa, hanno diritto ad un'assistenza sanitaria sicura e di alta qualità. Non dimentichiamo che una delle nostre maggiori sfide demografiche è l'invecchiamento della popolazione, la quale, inevitabilmente, chiederà assistenza sanitaria nel luogo di residenza. Quindi abbiamo bisogno di chiarezza per rispettare sia il diritto dei pazienti ad accedere ai servizi sanitari, sia delle disposizioni del trattato che sanciscono che l'organizzazione dei servizi sanitari, soprattutto il loro finanziamento, è di competenza degli Stati membri. Dobbiamo riconoscere che i 27 Stati hanno diversi sistemi e diverse modalità di finanziamento. Mi rammarico della mancanza di chiarezza della direttiva su questo punto, ma sono certa che i nostri relatori potranno meglio definire questi aspetti. Se si vogliono escludere i giuristi, dobbiamo avere trasparenza, non soltanto per evitare che i pazienti si rivolgano a un tribunale, ma per evitare che lo facciano per problemi derivanti da negligenze nell'assistenza transfrontaliera.

Il nostro approccio ha bisogno di più innovazione. Credo che la formula ideale sia accettare la mobilità dei pazienti e invitare gli Stati membri a investire in servizi specifici, non per curare un solo paziente, ma per curare gruppi di pazienti che soffrono della stessa patologia. Potrebbe essere una soluzione più economica e permetterebbe ai pazienti di stare vicino alle famiglie e agli amici.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, questa direttiva è meravigliosa in teoria, ma potrebbe trasformarsi in un incubo nella pratica. Lo dico perché potrebbe portare al miglioramento dei servizi in alcuni centri, ma a un peggioramento degli stessi in altri. Un esempio: se tutti i pazienti che necessitano un'operazione di neurochirurgia di un paese piccolo come Cipro vanno in Svezia o nel Regno Unito per sottoporsi all'operazione, che cosa succederà alle unità di neurochirurgia di Cipro? Gli standard si abbasseranno inevitabilmente e lo stesso esempio vale per le unità di cardiologia vascolare, di ortopedia, di oncologia e per molte altre. Quindi, dobbiamo essere molto prudenti.

Appoggio pienamente questa direttiva, ma dobbiamo essere sicuri di non migliorare le strutture già buone e peggiorare le strutture già carenti. Dobbiamo implementare gli standard sanitari in tutta Europa, nei paesi grandi, come in quelli più piccoli.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, l'obiettivo di questa nuova agenda sociale è, fra gli altri, la riduzione degli ostacoli alla mobilità in una società che accetta il principio di uguaglianza e nella quale non dovrebbero esserci barriere per nessuno. La proposta riguardante la direttiva sui diritti dei pazienti all'assistenza sanitaria transfrontaliera è un argomento di fondamentale importanza perché tratta un servizio di cui i cittadini hanno bisogno per poter vivere nel mondo di oggi, in continuo movimento e in cui le persone viaggiano per centinaia di chilometri per partecipare a una riunione. Per questo motivo è molto vitale che ogni cittadino europeo sappia che, se si trova in pericolo di vita, qualcuno lo salverà e proteggerà la sua salute senza regolamentazioni inutili o altri ostacoli. Dobbiamo essere sicuri che ogni cittadino nell'Unione europea sappia che, per accedere ai servizi sanitari urgenti, deve possedere la tessera europea di assicurazione malattia. I pazienti devono sapere che, in caso di urgenza, saranno curati come qualunque altro cittadino del paese in cui si trovano. La qualità, la produttività e, soprattutto, la sicurezza dei pazienti sono argomenti che, per noi, devono essere al primo posto.

Christel Schaldemose (PSE). – (DA) Signor Presidente, vorrei ringraziare la Commissione per aver presentato questa direttiva. Ritengo imprescindibile offrire ai politici la possibilità di discutere dei diritti dei pazienti, piuttosto che lasciare alla Corte di giustizia il compito di prendere decisioni in un ambito tanto rilevante. A mio parere, i pazienti sono l'elemento centrale e devono stare al centro dell'attenzione. Per questo motivo dobbiamo riflettere anche sull'orientamento da dare alla direttiva, in modo che l'attenzione sul fornire a tutti i pazienti un'assistenza sanitaria di qualità. Pertanto, ritengo sia necessario garantire che la direttiva permetta ai pazienti che rimangono nel loro Stato membro di ricevere cure adeguate. L'autorizzazione preventiva deve quindi essere, a mio parere, la regola, e non l'eccezione.

Dobbiamo concentrarci su questo punto. Inoltre, concordo con la collega, onorevole Sárbu, sulla necessità da lei espressa di fare in modo che questa direttiva non crei un divario, in Europa, fra est e ovest, fra nord e sud.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore la proposta della Commissione. La domanda che è stata posta è: "Che cosa può fare l'Europa per me?". Penso che sia importante rendere disponibile l'assistenza sanitaria che non si può avere nel proprio paese di origine. Ho personalmente beneficiato dell'assistenza sanitaria transfrontaliera – ma potevo permettermela – e ritengo che debba essere disponibile per tutti all'interno della Comunità. Il problema comunque è che non dovrebbero esserci ritardi nell'accertarsi della disponibilità del trattamento richiesto. Questo è un punto fondamentale per lo sviluppo di questa politica.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signor Presidente, credo che ci siano diversi principi su cui concentrarsi relativamente a questo argomento. Il primo è che la salute dei pazienti deve porsi al centro della questione.

Non dobbiamo lasciare la questione su questi diritti in mano ai dei tribunali. In quanto legislatori, dobbiamo promulgare una legge in materia.

Infine, la competizione fra servizi sanitari nazionali non va incentivata, né deve essere il risultato di questa direttiva. In questo settore, infatti, non si dovrebbe mai incoraggiare la competizione.

Petru Filip (PPE-DE). – (RO) I nuovi Stati membri stanno conoscendo un livello significativo di emigrazione di lavoratori altamente specializzati del settore sanitario, un fenomeno che sta portando a squilibri gravi. La correzione di questa tendenza richiederà una spesa significativa. E' necessario che i nuovi Stati membri beneficino dei programmi di finanziamento europei allargati per sviluppare un'assistenza sanitaria flessibile per tutti i pazienti, secondo modalità che siano, in concreto, non discriminatorie.

Monica Maria Iacob-Ridzi (PPE-DE). – (RO) La politica di mobilità europea è una delle politiche più importanti dell'Unione europea, che permette ai cittadini di vivere e di lavorare nei paesi in cui possono godere di un migliore tenore di vita. Tuttavia, la libertà di circolazione è notevolmente limitata da questioni legate alla possibilità di farsi rimborsare il costo delle cure mediche all'estero.

Pertanto, io sono a favore della creazione di un modello europeo di assicurazione sanitaria, riconosciuto da tutti gli Stati membri, che faciliti la cooperazione europea nel settore dell'assistenza sanitaria transfrontaliera. Ciò porterà allo sviluppo di una moderna agenda sociale, che contribuisca a promuovere le opportunità nel campo dell'istruzione e dell'occupazione.

Elisabeth Morin (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, questo progetto di direttiva segue l'interesse dei pazienti ed è questo approccio umano da parte del commissario e del ministro che accolgo con favore. Apprezzo anche il miglioramento della collaborazione fra Stati membri nel rispetto dei sistemi sanitari nazionali e

spero che questa opportunità per gli europei sia amplificata dalla buona informazione di cui hanno bisogno. Efficacia e umanità, ecco ciò che mi piace in questo progetto di direttiva.

Panayotis Demetriou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, sono orgoglioso che questa direttiva sia stata creata e promossa da due commissari ciprioti, signor Kyprianou e signora Vassiliou. Questa direttiva è corretta e necessaria, e deve essere applicata.

Il punto centrale della direttiva è il paziente, che ha diritto alle migliori cure mediche possibili, in particolare quando non possono essere prestate nel paese di origine.

Sono state correttamente identificate le difficoltà concrete a cui dobbiamo prestare attenzione, perché le cattive pratiche potrebbero finire per vanificare un progetto che, per altri aspetti, è molto valido.

Roselyne Bachelot-Narquin, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli parlamentari, permettetemi di iniziare con una nota personale ed esprimere la mia gioia nel ritrovare i colleghi della commissione occupazione e affari sociali, l'onorevole Andersson, presidente della commissione, e gli onorevoli Van Lancker, Oomen-Ruijten, Maštálka ed altri, ai quali rivolgo i miei più cordiali saluti.

A nome del PPE, l'onorevole Bowis ha correttamente contestualizzato il problema ponendo la domanda: "Che cosa fa l'Europa per me?". Ha sollevato nuovamente la questione dell'Europa di vicinato, ed è stato appoggiato da molti altri, quali l'onorevole Roth-Behrendt, a nome del gruppo socialista, e l'onorevole Maaten per il gruppo ALDE.

Dopo l'onorevole Bowis, molti oratori hanno anche evidenziato che i pazienti vengono prima degli Stati e dei sistemi. Questo è vero, ma non dobbiamo contrapporre i pazienti, gli Stati e i servizi sanitari nazionali perché la destabilizzazione dei servizi sanitari nazionali avrebbe terribili ripercussioni sull'organizzazione dell'assistenza e, segnatamente, sui pazienti che vogliamo proteggere.

Per questo risponderò all'onorevole Roth-Behrendt che la questione non verte sul diritto dei pazienti a circolare nell'Unione europea, perché questo è un diritto evidente, fondamentale. La questione che la direttiva solleva è quella del rimborso, delle condizioni di rimborso, del diritto o meno al rimborso. L'articolo 152 del trattato è chiaro: gli Stati membri sono liberi di organizzare e finanziare l'offerta sanitaria come preferiscono.

Il nodo centrale dell'autorizzazione preventiva è la questione dell'equilibrio, della solidità dei conti dei sistemi nazionali di assistenza e assicurazione sanitaria, soprattutto negli Stati più poveri. La direttiva ci ricorda questa responsabilità e, in nessun caso, potrà essere un mezzo per gli Stati per sottrarsi alle proprie responsabilità.

In pratica, l'onorevole Lambert ha detto che l'assistenza sanitaria transfrontaliera non è un obiettivo in sé e l'onorevole Clark ha sottolineato che, forse, dovremmo far sì che le disposizioni della nuova direttiva non vadano a beneficio solo dei pazienti più ricchi, meglio istruiti e meglio informati, lasciando i malati più poveri a cure inadeguate.

La questione cruciale, comunque, la questione che anima il dibattito e che merita un approfondimento in seno alla Commissione e al Consiglio, è quella dell'autorizzazione preventiva per le cure ospedaliere, perché su questo punto, effettivamente, ci sono i maggiori rischi di deregolamentazione dei sistemi nazionali.

L'onorevole Lambert ha sollevato la questione della compatibilità del progetto di direttiva con il regolamento di coordinamento della sicurezza sociale. La compatibilità di queste due modalità di rimborso è stata ribadita dalla Corte. Dobbiamo quindi assicurarci che i due sistemi siano correttamente strutturati. L'attuale progetto di direttiva dà priorità all'applicazione del regolamento, cosa che sembra ragionevole. Eppure, la libertà di scelta del paziente deve restare applicabile se, per motivi non economici, un paziente preferisce seguire la strada aperta dalla giurisprudenza della Corte.

Qualche onorevole parlamentare, tra cui l'onorevole Vergnaud, si rammarica del fatto che questo testo non contempli le difficoltà incontrate dai pazienti nello spazio europeo e, più precisamente, nel loro Stato di origine. Osservando tutte le problematiche che questo testo dovrebbe risolvere, ci rendiamo conto che la proposta di un testo di più ampio respiro non sarebbe stata la soluzione migliore per dare risposte più efficienti a determinati problemi molto pratici, quali il rimborso delle cure mediche quando si viaggia in Europa per motivi di studio, lavoro o per vacanza.

Allo stesso modo, non si tratta di una direttiva sui servizi sanitari, da accettare o rifiutare. E' inutile, quindi, sminuirla definendola una sorta di direttiva Bolkestein. Ripeto, non si tratta di una direttiva sui servizi sanitari.

Una volta stabiliti i principi di base, che ho annotato, bisogna che la direttiva ci permetta di preservare una certa modalità di regolamentazione sul rispetto di queste possibilità per il paziente, come già avviene fra Commissione e Consiglio, ma anche fra molti parlamentari su questi banchi. Per quanto riguarda l'autorizzazione preventiva per l'assistenza sanitaria transfrontaliera, gli Stati membri devono continuare ad essere responsabili per le decisioni circa la propria offerta sanitaria.

E' altresì importante che, se lo Stato che applica delle condizioni di accesso alle cure per motivi di sanità pubblica – penso al sistema del medico curante e al cosiddetto *gate-keeping* in inglese –, siano comunque garantiti il rispetto e l'applicazione delle condizioni del sistema nazionale per i pazienti che si rivolgono a un servizio sanitario nazionale all'estero.

Evidentemente, questa discussione sulla direttiva non deve essere separata dalla prossima comunicazione della Commissione e dalla proposta di raccomandazione del Consiglio su un'azione comunitaria nel settore delle malattie rare. Credo sia possibile portare avanti queste due discussioni contemporaneamente. Un altro argomento richiamato da numerosi parlamentari, ovvero l'interoperabilità dei sistemi di informazione in ambito sanitario, può ricevere da questa direttiva un contributo sul piano legislativo.

Signora Commissario, onorevoli parlamentari, siamo soltanto all'inizio del nostro dialogo, della discussione su un argomento che abbraccia settori vasti come la protezione dei dati, la trasparenza della parte normativa e l'ambito. Ancora una volta, con una direttiva che offre certezza giuridica, potremmo avanzare verso questa interoperabilità, che non significa unicità ma, semplicemente, armonizzazione e maggiore compatibilità.

Grazie a tutti per i contributi approfonditi e significativi che hanno fatto ampia luce nella discussione.

Androula Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, è stata una discussione molto interessante.

Permettetemi di dire che molto spesso sentiamo la domanda: come possiamo avvicinare i cittadini all'Unione europea?

Questo è un esempio di come possiamo far sentire ai cittadini che l'Unione europea sta facendo qualcosa per loro. Con il sistema attuale, ci sono molte disparità. Con il quadro giuridico chiaro offerto dal progetto di direttiva che riguarda i cittadini e molti altri aspetti, cerchiamo di dare un'informazione nitida al cittadino circa i suoi diritti e il modo per esercitarli.

E' vero che ci sono delle preoccupazioni. Ho ascoltato con molta attenzione i vostri timori e sono certa che nel corso della discussione e delle deliberazioni dovremmo, anzi dobbiamo affrontare queste questioni, in modo da raggiungere un risultato finale che vada davvero a beneficio del cittadino.

Questa non vuole assolutamente essere una "direttiva Bolkestein due", non bisogna pensare che sia così. Essa riguarda i diritti dei pazienti e le relative modalità di esercizio.

Non stiamo cercando di armonizzare i sistemi sanitari. Gli Stati membri possono continuare a attuare e regolamentare il proprio servizio sanitario nazionale e decidere autonomamente quali benefici offrire ai propri cittadini e fino a che punto.

Non stiamo cercando di incentivare il turismo della salute, né stiamo cercando di dare ai cittadini la possibilità di "farsi aggiustare" viso e corpo. Stiamo piuttosto cercando di offrire ai cittadini il diritto di ricevere adeguate cure mediche quando sono malati e ne hanno bisogno.

Non ci aspettiamo un esodo di massa di pazienti europei dal loro paese verso un altro Stato membro. Secondo i calcoli e la valutazione d'impatto in nostro possesso, solo una piccola percentuale di cittadini vorrà andare all'estero. Perché? Perché vogliono essere curati vicino ai propri cari, vogliono parlare la propria lingua e rimanere in un ambiente familiare.

Vi sono però casi in cui i pazienti necessitano di cure mediche supplementari, che il paese di origine non può offrire. E' un diritto che offriamo loro: il diritto di essere informati e scegliere autonomamente dove vogliono essere curati.

In effetti, siamo stati incoraggiati dalla Corte di giustizia a legiferare. Non possiamo lasciare sempre alla Corte il compito di decidere in merito ai diritti dei pazienti, caso per caso. Non solo: quanti cittadini europei

possono permettersi un avvocato e di rivolgersi alla Corte di giustizia? Soltanto pochissimi. Dobbiamo offrire soluzioni a tutti i pazienti, dando loro le giuste informazioni e permettendo loro di decidere da soli di cosa hanno bisogno.

E' il momento per tutti noi di lavorare insieme – il Consiglio, la Commissione e i membri del Parlamento – per trovare le migliori soluzioni possibili per i pazienti.

(Applausi)

Presidente. –Grazie, signora Commissario, penso che gli applausi dell'Aula riflettano la soddisfazione del Parlamento.

Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione, ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2 del regolamento, a conclusione di questo dibattito.⁽¹⁾

Vi informo che il gruppo PPE/DE ha ritirato la sua proposta di risoluzione.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà fra qualche minuto.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Livia Járóka (PPE-DE), per iscritto. – (EN) L'assistenza sanitaria per i rom è stata sistematicamente negata o raramente presa in considerazione in Europa, nonostante l'accesso all'assistenza sanitaria sia un diritto fondamentale per i cittadini europei. La rinnovata agenda sociale sull'assistenza sanitaria transfrontaliera deve affrontare i problemi che i rom incontrano quando non riescono a ottenere cure sanitarie vicino alla loro comunità. La maggior parte dei rom vive nelle periferie dei centri urbani, a chilometri di distanza dalle strutture sanitarie. L'emarginazione dai servizi sanitari si ripercuote sulla speranza di vita dei rom, che nelle stime è di dieci anni più breve rispetto alla media nazionale. La prevenzione e la vaccinazione per le malattie prevalenti nella comunità rom, così come il problema delle emergenze e dei controlli sanitari di routine sono questioni non ancora risolte. Un altro fattore che limita l'accesso dei rom all'assistenza sanitaria è dato dall'assenza di documenti di identità che permetterebbero loro di richiedere assistenza sociale e sanitaria. Con la caduta dei regimi comunisti, molti rom non sono stati riconosciuti, sono stati dimenticati o cancellati dalle liste di cittadinanza nazionali. In ultimo, deve essere affrontato il problema della salute delle donne rom, poiché sono le custodi della comunità rom. Se la Commissione vuole aiutare gli europei a ottenere servizi sanitari in tutta Europa, deve assicurarsi che questo principio sia applicato in modo universale ed equo.

Lasse Lehtinen (PSE), per iscritto. – (FI) In un'Europa che funziona correttamente, il paziente deve poter richiedere cure e trattamenti adeguati ovunque essi siano disponibili. Se ci sono liste d'attesa per un intervento al cuore o per la sostituzione dell'anca in un paese, l'accesso al trattamento in un altro paese deve essere possibile senza giungle di leggi protezionistiche. La rimozione delle barriere significa anche un uso migliore delle risorse esistenti. La maggior parte degli interventi contrari alla circolazione dei pazienti e dei servizi fa appello ai peggiori aspetti dell'essere europei, alla xenofobia e alla diffidenza. Un corretto funzionamento dei servizi sanitari, sia pubblici che privati, è parte dello stato sociale, lo stato sociale europeo.

James Nicholson (PPE-DE), per iscritto. – (EN) L'assistenza sanitaria transfrontaliera è un elemento centrale del pacchetto sociale. Mentre l'Unione europea favoriva la libera circolazione e il diritto di vivere e lavorare in altri paesi europei, si richiedeva urgentemente un chiarimento in merito ai diritti dei pazienti di accedere all'assistenza sanitaria in altri Stati membri.

Nonostante le numerose sentenze della Corte di giustizia su questo argomento, i cittadini non sono pienamente consapevoli dei loro diritti. Inoltre, non sono adeguatamente informati dei loro diritti, né delle procedure da seguire per ricevere una cura e per il relativo rimborso.

Nell'Irlanda del Nord, sono stati condotti alcuni progetti pilota nelle contee di confine che garantiscono alle persone di beneficiare dei servizi di assistenza sanitaria meglio dislocati. Questi progetti hanno avuto molto successo e sono stati molto apprezzati dalle persone che ne hanno tratto beneficio. A tal proposito, vorrei complimentarmi con la British Medical Association dell'Irlanda del Nord e la Irish Medical Association per l'impegno profuso nella promozione dell'assistenza sanitaria transfrontaliera fra l'Irlanda del Nord e l'Irlanda.

⁽¹⁾ Cfr Processo verbale.

Nell'accogliere con favore questo lavoro della Commissione, non posso fare a meno di dire che arriva in ritardo. Ora che l'argomento è stato chiarito e collocato in un quadro giuridico, spero sinceramente nella piena collaborazione degli Stati membri.

Marianne Thyssen (PPE-DE), per iscritto. – (NL) Siamo lieti che il Parlamento europeo abbia escluso i servizi sanitari dalla direttiva servizi generale. L'assistenza sanitaria è, del resto, un settore specifico che richiede un approccio altrettanto specifico.

La premessa fondamentale della proposta, in linea con la relativa giurisprudenza, deve essere che l'organizzazione e il finanziamento dell'assistenza sanitaria ricadano sotto la responsabilità degli Stati membri. Ciò vuol dire che, da una parte, la mobilità dei pazienti non può diventare un diritto assoluto e, dall'altra, che non ci sono scuse per non investire nel proprio sistema sanitario nazionale. Tale premessa implica necessariamente che gli Stati membri devono poter scaricare sul paziente il costo reale. Deve valere il principio della solidarietà, ma anche la possibilità di un trattamento differenziato per chi, attraverso le tasse, ha contribuito al sistema di previdenza sociale del proprio paese e per i pazienti stranieri che, invece, non hanno contribuito.

Ritengo positiva la formulazione di questa direttiva, ma chiunque conosca il settore è consapevole del fatto che rimane ancora molto lavoro da fare. Secondo me la qualità, l'accessibilità e la sostenibilità finanziaria dell'assistenza sanitaria basata su una solidarietà socialmente responsabile restano criteri fondamentali.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), per iscritto. – (RO) Credo che l'accesso ad un'assistenza sanitaria di qualità sia uno dei valori essenziali di un'Europa sociale. I diritti dei pazienti nell'Unione europea e la cooperazione transfrontaliera fra Stati membri, in questo settore, costituiscono una parte significativa del nuovo pacchetto sociale. I pazienti devono avere accesso a servizi sanitari di qualità in ogni Stato membro e devono avere la possibilità di essere rimborsati con importi pari alla spesa che avrebbero sostenuto nel loro paese. Oggi ci sono differenze significative nell'Unione europea sia per quanto riguarda la qualità dei servizi sanitari, sia per quanto riguarda le somme rimborsabili. Credo che una valutazione del sistema sanitario europeo e della tecnologia medica utilizzata sia necessaria e urgente. Ospedali attrezzati in modo appropriato con la tecnologia necessaria per la diagnosi e la cura delle diverse patologie sono un prerequisito per la prestazione di assistenza sanitaria di qualità. Il personale medico e infermieristico si sposta da uno Stato membro all'altro sia alla ricerca di una migliore retribuzione, sia in base alla disponibilità di strumentazione per le diagnosi e la cura. E' importante che la direttiva sui diritti dei pazienti includa, nel rispetto delle priorità dell'Unione europea, un elenco minimo di servizi sanitari che devono essere totalmente coperti con le risorse del sistema sanitario nazionale.

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

5. Benvenuto

Presidente. – Onorevoli colleghi, consentitemi, a nome di tutta l'Assemblea, di porgere il benvenuto ad una delegazione della Knesset guidata dalla signora Amira Dotan.

Nel quadro dei regolari contatti tra il Parlamento europeo e Israele, durante questa tornata avrà luogo un incontro interparlamentare, il 33° tra le nostre due assemblee.

Vi chiedo di dare un caldo benvenuto alla signora Amira Dotan e ai membri della sua delegazione, con i quali abbiamo già avuto occasione di dialogare più approfonditamente martedì scorso.

Vi auguriamo un grande successo e auspichiamo che il vostro lavoro sia contraddistinto dalla volontà di impegno nel dialogo e dal desiderio di comprensione reciproca, condizioni indispensabili per una netta ricerca della pace in Medio Oriente.

Il Parlamento europeo segue questo processo con grande attenzione ed intende contribuire in modo obiettivo e attivo alla ricerca della pace in Medio Oriente.

(Applausi)

*

* *

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signor Presidente, mi riferisco alla sede di Strasburgo e alla decisione di ritornarvi.

Martedì mattina il segretario generale ha inviato una e-mail comunicando che vi torneremo nel mese di ottobre. Mi sembra di capire che non vi è stata votazione o decisione da parte dell'Ufficio di presidenza, e questo è strano.

Il signor Rømer non ha menzionato la disponibilità del documento di perizia. Sono venuta a conoscenza, tramite le informazioni fornite dal vicepresidente responsabile per la trasparenza, che il segretario generale aveva informato l'Ufficio di presidenza che avrebbe reso disponibile il documento ai membri di questo Parlamento che lo avessero richiesto nelle esistenti versioni francese e tedesca, senza tuttavia farlo tradurre.

Negli ultimi due giorni ho già inviato tre e-mail chiedendo il documento in francese, senza ottenere alcuna risposta. Lo trovo inaccettabile e ora invoco l'articolo 28 del nostro regolamento sulle informazioni sull'attività e l'articolo 96 in materia di trasparenza.

Vorrei sapere quali sono i presupposti del nostro rientro a Strasburgo. Ho letto la nota inviata all'Ufficio di presidenza lunedì scorso, ma mi sembra che i lavori riguardino solamente i controsoffitti. Mi chiedo innanzi tutto cosa sappiamo sulle cause del crollo. E' un problema di progettazione, di materiali, di qualità della costruzione o è correlato all'ispezione dell'edificio? Deve essere uno di questi quattro motivi.

In secondo luogo, quali informazioni può fornirci sul resto dell'edificio? Non sappiamo se l'intero edificio sia stato ispezionato. Ci sono materiali difettosi? Corre voce che l'acciaio utilizzato nell'edificio sia lo stesso del tetto dell'aeroporto Charles de Gaulle, che è crollato. E' vero o no?

(Proteste)

Ebbene, se non ci dite la verità, le voci si moltiplicheranno.

E questo senza pregiudizio per le preoccupazioni riguardo all'eventuale presenza di amianto nell'edificio sollevate dall'onorevole Matsakis, che sta indagando in merito che non ha ricevuto risposta, suppongo.

Vorrei sapere, innanzi tutto, perché non mi è stata fornita la relazione, e poi su quali premesse poggia la decisione di tornare a Strasburgo, se l'edificio è realmente sicuro e chi lo ha stabilito.

(Applausi)

Da parte mia, questo tema non viene trattato come una questione politica, non dovrebbe esserlo, e spero che non lo sia. Se ad agosto qualcuno fosse stato presente all'interno dell'edificio, sarebbe potuto morire, e qualcuno potrebbe perdere la vita se qualcosa non andasse per il verso giusto. Per favore, posso avere delle risposte?

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevole Ludford, se non sbaglio lei è cittadina del Regno Unito, e i cittadini del Regno Unito sono famosi per il loro pragmatismo e sangue freddo. Mi permetto quindi di consigliarle di mantenere la calma. Non vi era motivo di abusare del diritto di formulare domande.

Stiamo predisponendo una e-mail da inviare a tutti i deputati. I dettagli tecnici saranno riportati in tale comunicazione nelle varie lingue. Abbiate fiducia dell'amministrazione parlamentare! Stiamo facendo quanto necessario. Non c'era alcun bisogno di ammonirci a dire la verità. La nostra attività è sempre improntata all'onestà nell'affrontare qualsiasi materia, inclusa questa, onorevole Ludford.

(Applausi)

Alexander Alvaro (ALDE). – (DE) Signor Presidente, martedì scorso cinque membri di quattro diversi gruppi politici hanno affisso un grande manifesto per pubblicizzare la dichiarazione scritta n. 75. La necessaria autorizzazione era stata rilasciata dal questore competente, l'onorevole Fazakas, prima dell'affissione del manifesto. Qualcuno ha rimosso il manifesto martedì pomeriggio senza informare nessuno degli autori della dichiarazione scritta e ieri il manifesto non si trovava. Oggi abbiamo scoperto che è in custodia presso i servizi di sicurezza. La spiegazione che ci è stata fornita è che era stata adottata una decisione politica al fine di impedire la divulgazione di questa dichiarazione scritta.

Da quando l'amministrazione decide cosa è politicamente giusto o sbagliato, soprattutto dopo che il questore competente ha concesso la sua approvazione? Siamo membri democratici di questo Parlamento e abbiamo

il diritto di affermare la nostra posizione. Non siete tenuti a condividere il contenuto della dichiarazione, ma la rimozione del manifesto senza averne prima informato gli autori è un errore, è un'irragionevole riduzione dei diritti dei deputati. Le chiedo di commentare l'accaduto.

(Applausi)

Presidente. – Onorevole Alvaro, dal suo intervento, pienamente legittimo, vengo a conoscenza per la prima volta di tale incidente. Le assicuro che analizzeremo a fondo la questione.

6. Dichiarazione della Presidenza

Presidente. – Onorevoli colleghi, la Conferenza dei presidenti mi ha chiesto di rilasciare una breve dichiarazione relativa alla Giornata europea delle lingue indetta per domani. Lo farò con piacere, ma per favore abbiate un po' di pazienza, perché la dichiarazione è scritta in diverse lingue e questo rende il compito arduo anche per me. Vi prego di prestare attenzione alla seguente dichiarazione.

Il 26 settembre 2008 si celebra la Giornata europea delle lingue. In tale contesto, l'Unione europea, insieme al Consiglio europeo, sostiene una serie di iniziative volte a promuovere la valorizzazione delle lingue e delle culture e ricordare al pubblico europeo l'importanza dell'apprendimento delle lingue.

(DE) La diversità linguistica dell'Europa è un elemento fondamentale del nostro retaggio intellettuale, nonché uno dei nostri tesori culturali. Nel corso del processo di unificazione europea, la diversità linguistica è gradualmente divenuta un'opportunità e non più una barriera. Per questo motivo l'ultima comunicazione della Commissione sul multilinguismo definisce giustamente la nostra diversità linguistica una carta vincente.

(FR) Il multilinguismo e la promozione della diversità linguistica sono alla base delle attività quotidiane del Parlamento europeo. Il nostro motto è "nessuna attività legislativa senza traduzione".

Infatti, la traduzione e l'interpretazione del nostro lavoro quali rappresentanti dei popoli europei costituiscono un tassello fondamentale per assicurare la legittimità e la trasparenza delle nostre attività e per avvicinare sempre di più la nostra istituzione ai cittadini europei.

(ES) In tale contesto va sottolineato che il Parlamento europeo è l'unica organizzazione internazionale che dispone di un sito web e di una web tv in 23 lingue diverse.

(PL) Un'Unione europea unita nella diversità non deve temere nulla riguardo al futuro.

(DE) Grazie dell'attenzione, onorevoli colleghi.

(Applausi)

*
* *

Elizabeth Lynne (ALDE). – *(EN)* Signor Presidente, vorrei sollevare una questione di procedura. Se dispone delle informazioni necessarie per affermare un sicuro rientro a Strasburgo, perché non può formulare una dichiarazione a tale riguardo ora, prima che lasciamo questa riunione plenaria rischiando di tornare in un edificio che alcuni di noi considerano ancora pericoloso?

Presidente. – Onorevole Lynne, le informazioni che mi sono state fornite indicano che l'edificio di Strasburgo è in tutto e per tutto sicuro, proprio come questo di Bruxelles che ora ci ospita.

7. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati e ulteriori dettagli della votazione: vedasi processo verbale)

7.1. Media comunitari in Europa (A6-0263/2008, Karin Resetarits) (votazione)

7.2. IVA per quanto riguarda il trattamento dei servizi assicurativi e finanziari (A6-0344/2008, Joseph Muscat) (votazione)

7.3. Discussione annuale sui progressi compiuti nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (articoli 2 e 29 TUE) (votazione)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 1

Manfred Weber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, a nome del gruppo PPE-DE, vorrei presentare un emendamento orale per la riformulazione dell'emendamento n. 1. Prima di procedere consentitemi di affermare che la relazione dell'onorevole Deprez e di tutta la commissione è eccellente, e che il gruppo PPE-DE ha intenzione di votare in suo favore. Tuttavia, vorremmo sottolineare un punto chiave in merito alla questione dei diritti di voto per gli immigrati nell'Unione europea, non perché vogliamo negare tale diritto in generale, ma perché riteniamo che a decisioni di questo tipo debba applicarsi il principio di sussidiarietà. La legge elettorale non è materia di competenza europea.

Per tale ragione, vorremmo salvare l'emendamento proponendone una diversa formulazione. Chiediamo agli onorevoli colleghi degli altri gruppi di appoggiare la riformulazione in modo da poter approvare questa valida relazione.

La riformulazione è la seguente:

(EN) "una proposta riguardante l'integrazione dei residenti di lungo periodo nella vita politica a livello europeo e locale; un passo avanti che potrebbe favorire l'integrazione sociale, culturale e politica dei residenti di lungo periodo".

(DE) Chiedo il vostro sostegno.

Presidente. – Rilevo delle obiezioni.

(L'emendamento orale non è approvato)

7.4. Concentrazione e pluralismo dei mezzi d'informazione nell'Unione europea (A6-0303/2008, Marianne Mikko) (votazione)

– Prima della votazione

Ignasi Guardans Cambó (ALDE). – (ES) Ho chiesto la parola ai sensi dell'articolo 166 del regolamento, in relazione all'articolo 45, paragrafo 2 del regolamento di questo Parlamento.

L'articolo 45, paragrafo 2 è stato recentemente emendato al fine di vietare emendamenti a proposte di risoluzione contenute in relazioni di iniziativa.

Come vedremo nella prossima votazione, ne consegue che, per emendare una frase o un paragrafo di una relazione di iniziativa, un gruppo parlamentare dovrà presentare una proposta di risoluzione alternativa completamente distinta, dove l'unica differenza sarà una virgola, o l'inserimento o la cancellazione di una sola parola.

Forse, al momento della sua approvazione, l'emendamento sembrava una buona idea, ma oggi questa variazione rende difficile ottenere il consenso in Aula, mentre raggiungere un accordo dovrebbe essere uno dei nostri principali obiettivi. E' impossibile raggiungere qualsiasi tipo di accordo tra gruppi politici diversi se l'unica cosa che possiamo fare è presentare testi a parte, come vedremo a breve nel corso della votazione.

Signor Presidente, chiedo la revisione dell'emendamento all'articolo 45, paragrafo 2 perché esso sta avendo conseguenze assurde e interferisce con le relazioni politiche tra i gruppi di quest'Assemblea.

(Applausi)

Presidente. – Devo sottolineare che il Parlamento europeo ha adottato la suddetta decisione con discernimento.

(Obiezione dell'onorevole Pack)

Temo di sì, onorevole Pack, ma non è possibile apportare modifiche. Nel frattempo dobbiamo rispettare la norma vigente alla lettera.

Monica Frassoni (Verts/ALE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Guardans dovrebbe forse chiedere al suo gruppo visto che è stato uno dei proponenti di questo articolo. Comunque, io voglio dire questo: questa relazione che noi votiamo oggi, che è la relazione Mikko sulla questione della concentrazione e del pluralismo dei media è la prima relazione che noi approviamo con questa procedura, che impedisce di avere un vero dibattito, che impedisce di fare emendamenti, nel giorno tra l'altro dove in Italia si è consumato un grave, gravissimo, episodio a danno della libertà di espressione, con l'annunciato licenziamento di 25 giornalisti dall'unica televisione che per adesso non fa riferimento a Berlusconi. Penso, che questo modo in cui noi dibattiamo di questi problemi, in questo Parlamento sia anche indicativo di una mancata volontà di fare una normativa, una legge, una direttiva sulla concentrazione dei media e sul pluralismo nell'Unione europea, che è sempre più urgente.

(Applausi al centro e a sinistra)

Marianne Mikko (PSE). – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questa relazione di grande importanza e alto profilo sul pluralismo e la concentrazione dei mezzi d'informazione nell'Unione europea. La relazione è incentrata sulla salvaguardia della democrazia. Abbiamo cercato di inserire in questa relazione tutti gli elementi che rafforzano la democrazia. Per questo motivo invito gli onorevoli colleghi a pensare bene e a riflettere attentamente prima di votare. Cosa sostenete e a cosa volete opporvi? Questo è il messaggio che inviamo oggi ai nostri concittadini europei. Per favore riflettete.

(Applausi)

Pál Schmitt, a nome del gruppo PPE-DE. – (HU) Signor Presidente, in qualità di relatore ombra su questo argomento, vorrei unirmi a quanti affermano che allo stato attuale il sistema non funziona. Avrei voluto esprimere il parere del partito popolare durante il dibattito parlamentare, ma in quanto relatore ombra non mi è stata concessa la parola.

Vorrei chiedere perché, se il pluralismo dei media è tanto importante, il pluralismo di opinione non lo è altrettanto? Avrei voluto spiegare che non siamo d'accordo su alcuni punti, ma non mi è stata concessa la parola. Tra tutti i membri di questo Parlamento solo due persone hanno avuto la possibilità di esprimersi in merito a questo argomento: il relatore e il commissario. Dobbiamo assolutamente chiederci se questo è un sistema valido; siamo curiosi di conoscere le opinioni altrui e questo si chiama pluralismo di opinione. Per favore, signor Presidente, ci aiuti a realizzarlo.

(Applausi a destra)

Presidente. – Onorevoli colleghi, lascio la parola all'onorevole Cohn-Bendit, ma dobbiamo poi procedere alla votazione. Siamo in grado di trarre le giuste conclusioni sulle conseguenze della nostra decisione. Se abbiamo adottato una decisione opinabile, abbiamo il diritto di emendarla, ma l'emendamento deve essere adottato seguendo le procedure previste.

Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, la norma assurda a cui lei ha appena fatto riferimento è stata approvata dalla maggioranza di questo Parlamento, nonostante il nostro voto contrario. La decisione è stata la vostra! Adesso tartassate il vostro presidente affinché sia emendata!

(Applausi al centro e a sinistra)

Presidente. – Non vorremmo proprio tartassare nessuno, ma è possibile giungere a delle conclusioni se la maggioranza dell'Aula lo desidera.

Stefano Zappalà (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio entrare nel merito delle posizioni scorrette della collega Frassoni, però una precisazione all'Aula ritengo di doverla fare, è doverosa. Intanto, non esistono in Italia televisioni di proprietà del Presidente Berlusconi, ma di altri gruppi. In Italia esistono, Presidente, tre televisioni di Stato: Rai 1, Rai 2 e Rai 3, c'è il gruppo Mediaset e poi in Italia c'è LA7 ...

(Mormorii al centro e a sinistra)

Presidente. – Onorevoli deputati, non c'è motivo di scaldarsi. Avete preso una decisione.

Se il Parlamento ha adottato una decisione che la maggioranza reputa malavveduta, questa può essere modificata. Ma una norma viene osservata fino al suo eventuale emendamento. Questo è il principio che viene rispettato in Parlamento.

(Applausi)

7.5. Controllo dei prezzi energetici (votazione)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 1

Urszula Gacek (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei sollevare una questione di procedura vera e propria riguardo al nuovo regolamento. Ci è stato detto che, a seguito dell'abbreviazione delle discussioni, possiamo ora presentare più dichiarazioni scritte, rispetto all'unica dichiarazione scritta prevista prima dell'entrata in vigore del nuovo regolamento. Oggi ho provato a presentare due dichiarazioni scritte e il sito Internet non me lo ha permesso. Di conseguenza la mia opinione nel dibattito sul controllo dell'energia non risulta registrata da nessuna parte.

Può accertarsi che il problema tecnico venga risolto? Il nuovo regolamento non è rispettato.

Presidente. – Onorevole Gacek, può presentare una dichiarazione scritta, ma questo non è il momento opportuno per sollevare la questione.

7.6. Libro bianco sull'alimentazione, il sovrappeso e l'obesità (A6-0256/2008, Alessandro Foglietta) (votazione)

7.7. Gestione collettiva dei diritti d'autore on line (votazione)

7.8. "IASCF: Revisione dello statuto - responsabilità pubblica e composizione dell'IASB - proposta di cambiamento" (votazione)

Piia-Noora Kauppi, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, come ha già annunciato, il gruppo PPE-DE vorrebbe chiedere di rinviare la votazione su questa risoluzione. Di certo il governo dell'Organismo internazionale di normalizzazione contabile (IASB) non sarà risolto nelle prossime due settimane, quindi abbiamo il tempo di votare questa risoluzione nella prossima mini-seduta plenaria qui a Bruxelles.

La motivazione di questa richiesta è che abbiamo ricevuto nuove proposte dalla Commissione europea e forse è possibile migliorare alcune formulazioni della risoluzione.

Il termine era molto stretto e per questo vorremmo avere più tempo a disposizione e rinviare la votazione in merito alla prossima seduta di Bruxelles.

Pervenche Berès, presidente della commissione ECON. – (FR) Signor Presidente, intervengo in veste di presidente della commissione per i problemi economici e monetari. A fronte dell'attuale crisi finanziaria tutti sanno che il meccanismo delle norme contabili e il loro eventuale carattere prociclico sono questioni di forte rilevanza. Il governo delle strutture che elaborano tali norme contabili è un tema molto importante.

La Commissione europea, già interpellata sull'argomento in merito alla relazione Radwan, ha voluto elaborare in tutta fretta una proposta con le autorità americane in procinto di concludere il loro mandato e ripudiate dai candidati alle elezioni presidenziali americane; da questa proposta sono stati esclusi i responsabili della stabilità dei mercati finanziari e in proposito non sono stati consultati né Consiglio né il Parlamento europeo.

In uno spirito di compromesso e di apertura, siamo disposti a riprendere questo dibattito se la Commissione è disposta, da parte sua, a riconsiderare la sua proposta e ascoltare le mozioni del Parlamento europeo. Per questo motivo auspico che la Commissione voglia esprimersi al riguardo e impegnarsi a riconsiderare la sua proposta. In questo caso potremmo appoggiare la proposta dell'onorevole Kauppi.

Androula Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la Commissione non ha una posizione in merito.

Presidente. – La Commissione non ha espresso la sua opinione.

Onorevole Berès, se ho capito bene in tali circostanze lei darebbe il suo appoggio all'onorevole Kauppi che ha presentato questa proposta, vero?

In tal caso possiamo procedere alla votazione su questa mozione.

(Il Parlamento approva la proposta di rinviare la votazione)

7.9. Pacchetto sociale (votazione)

– *Prima della votazione*

Philip Bushill-Matthews, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, vorrei solo confermare rapidamente che il gruppo PPE-DE ha deciso di ritirare la risoluzione presentata sul pacchetto sociale. Nell'ultima tornata abbiamo avuto un dibattito molto approfondito, durante il quale tutti i gruppi hanno espresso il proprio punto di vista in modo molto particolareggiato. Nel contempo, il nostro gruppo ha al rassicurato il relatore sulla agenda sociale riveduta, che riflette l'immensa importanza che attribuiamo alle questioni sociali, e attendiamo con impazienza di ricevere commenti da parte di tutti i gruppi politici nei prossimi mesi, in modo da poter elaborare insieme una relazione di cui l'intera Assemblea possa dirsi fiera.

(Applausi dai banchi del gruppo PPE-DE)

8. Dichiarazioni di voto

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, vorrei fosse messo agli atti che ho votato a favore della relazione dell'onorevole Foglietta, ma il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

Dichiarazioni di voto orali

– **Proposta di risoluzione: Dibattito annuale sui progressi compiuti nel 2007 nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (articoli 2 e 39 del TUE) (B6-0425/2008)**

Simon Busuttil (PPE-DE). – (MT) Naturalmente è difficile essere compresi in questa situazione caotica. Volevo alzarmi per spiegare perché ho votato a favore della risoluzione che abbiamo appena approvato e adottato sul dibattito annuale sui progressi compiuti nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Oggi, il Consiglio dei ministri della Giustizia e degli Affari interni si riunisce per discutere ed approvare il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo. Si tratta di un tema molto importante e la proposta al vaglio del Consiglio lo è altrettanto. Spero che nel corso dell'odierna riunione del Consiglio venga inserita nel patto una dichiarazione sulla necessità di condividere il peso dell'immigrazione in modo più obiettivo ed equo. Auspico che i ministri adottino il patto oggi stesso e che contenga un riferimento a questa comune responsabilità.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

– **Proposta di risoluzione: Dibattito annuale sui progressi compiuti nel 2007 nello spazio di libertà, giustizia e sicurezza (articoli 2 e 39 del TUE) (B6-0425/2008)**

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, per me e sicuramente anche per il mio gruppo, la risoluzione che abbiamo appena votato è inaccettabile, per diverse ragioni. Il principale motivo è che ritengo che l'Europa non abbia assolutamente bisogno di una nuova ondata di immigrazione "clandestina". Assolutamente no.

E' troppo facile per i datori di lavoro del settore privato e per i governi accettare un numero sempre maggiore di stranieri da paesi non appartenenti all'Unione europea. Questo provoca una fuga di cervelli dai paesi in via di sviluppo verso l'Europa, che ultimamente non va a beneficio né dei paesi in via di sviluppo né dell'Europa, ma produce piuttosto l'effetto contrario. Dovremmo finalmente iniziare – e per questo mi rivolgo innanzitutto ai governi, alle imprese e al settore dell'industria – ad assimilare, rieducare ed integrare in un mercato del lavoro regolare l'enorme, e sottolineo enorme, numero di stranieri che già si trovano sul nostro territorio e che non sono mai stati assorbiti nella nostra società in modo adeguato.

– Relazione Mikko (A6-0303/2008)

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Mikko perché ritengo che i media possano svolgere un ruolo fondamentale nella salvaguardia della democrazia. Con l'allargamento dell'Unione europea, è nostro compito garantire la convergenza degli standard per la tutela delle libertà fondamentali e della democrazia. Sono stata coinvolta nella formulazione del parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia sulla relazione Mikko e vorrei congratularmi con la relatrice perché ritengo che le nuove tecnologie abbiano permesso a nuovi canali di comunicazione di massa e a nuovi tipi di contenuti di emergere; i mezzi di informazione rimangono per sempre un importante strumento politico. In questo contesto, un sistema di comunicazione di massa pluralistico è un requisito fondamentale per il modello sociale democratico.

Se la proprietà dei media si concentra nelle mani di pochi, si favorisce la monopolizzazione del mercato pubblicitario, creando una barriera per i nuovi attori. La legislazione in materia di concorrenza ha contribuito a frenare la concentrazione dei media, ma questi problemi sussistono ancora in quegli Stati membri dove il mercato è dominato da un numero limitato di grandi operatori.

Trovo quindi encomiabile la proposta avanzata nella relazione di collegare la legislazione sui mezzi d'informazione a quella in materia di concorrenza.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signor Presidente, pluralismo dei media significa diversità nella diffusione delle informazioni e nella natura tipica delle emittenti. Nel settore dei mezzi di informazione questi due elementi sono attualmente in pericolo. La crescente concentrazione della proprietà nelle mani di imprese mediatiche in competizione nel settore ha determinato una situazione per cui, nel dedalo di notizie facilmente accessibili e standardizzate per tutti, è difficile trovare informazioni di valore dal punto di vista sociale e culturale. La situazione peggiora ed è difficile prevederne le conseguenze, non solo per i singoli utenti, ma anche per l'intera società.

La relatrice ha ragione nel sottolineare il ruolo dei servizi pubblici di radiodiffusione quali guardiani della diversità, con il compito di diffondere informazioni di alta qualità. Ha poi ragione nel proporre un modello in cui vi siano emittenti pubbliche forti non coinvolte nel mercato della competitività tra i media, in coesistenza con imprese mediatiche private mosse dal profitto. L'importanza di un equilibrio tra questi due pilastri è indubbia. Il testo della relazione e le intenzioni della relatrice sembrano chiare e trasparenti. Il compromesso raggiunto durante le riunioni della commissione per la cultura e l'istruzione è positivo. Inoltre, sarebbe necessario definire chiaramente lo stato giuridico dei nuovi metodi di diffusione delle informazioni, quali i *weblog* o altri siti generati dagli utenti, affinché le persone che creano queste forme di informazione siano consapevoli dei propri diritti, delle proprie responsabilità e di eventuali sanzioni.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, sono lieto di sentire il Parlamento affermare che tutti gli Stati membri devono garantire il pluralismo dei mezzi d'informazione e che i servizi pubblici di radiodiffusione svolgono sicuramente un ruolo importante in questo senso. E' giusto e opportuno. In una società normale questo significa democrazia e libertà di informazione, e soprattutto libertà di informazione per i gruppi all'opposizione.

In base a questi criteri di valutazione, il Belgio e persino le Fiandre non sono paesi democratici. Il mio partito politico, ad esempio, un partito politico importante in questo paese viene costantemente e apertamente discriminato e boicottato dal servizio pubblico di radiodiffusione fiammingo, e questo in base a direttive ufficiali, per giunta. Perché? Perché le nostre idee e i nostri atteggiamenti non sono "politicamente corretti" o si discostano dalla linea prevalente. Non molto tempo fa, l'ex capo dell'emittente pubblica ha ammesso apertamente che il re dei Belgi lo ha nominato barone per premiare i suoi sforzi di discriminazione contro il partito dell'opposizione.

Sarebbe stato utile che questa relazione, per altri aspetti non negativa, includesse un paragrafo sul trattamento dei partiti all'opposizione che non si conformano alle linee comuni.

Koenraad Dillen (NI). – (NL) Signor Presidente, mi sono astenuto dal votare questa relazione. Essa evidenzia giustamente diverse difficoltà riguardanti il pluralismo dei mezzi d'informazione e la concentrazione della proprietà in alcuni Stati membri.

In quanto fiammingo, vorrei spendere alcune parole sull'argomento; perché il Belgio più che qualsiasi altro Stato dell'Unione europea avrebbe bisogno, ad esempio, di un mediatore neutrale per i mezzi di

comunicazione, per garantire libertà di espressione e pluralismo. Come ha già sottolineato il mio collega, qui a Bruxelles, cuore istituzionale del paese, i mezzi di informazione privati e altresì gli organi di governo boicottano in modo vergognoso il principale partito dell'opposizione, negando al pubblico il diritto di ricevere informazioni libere ed equilibrate.

Forse la carta per la libertà dei mezzi d'informazione invocata dalla relatrice potrà impedire questi abusi, altrimenti l'intera questione si ridurrà ad una mera operazione di facciata.

Mi chiedo poi perché la relatrice insista su una normativa più rigorosa riguardante il mezzo di comunicazione gratuito di più recente invenzione - Internet, e in particolare i *weblog* - senza menzionare una lecita preoccupazione per i diritti d'autore. Perché sono proprio gli Stati in cui non esiste un vero pluralismo dei media a chiedere con maggior insistenza un controllo più serrato su Internet. Questa relazione fornisce loro nuovi argomenti e mi rammarico per questo.

Pál Schmitt, a nome del gruppo PPE-DE. – (HU) Grazie Signor Presidente, parlerò in ungherese. La diversità dei mezzi di comunicazione è un tema particolarmente importante per il partito popolare europeo e abbiamo quindi deciso che, anziché respingere la relazione, il nostro gruppo presenterà un progetto di decisione alternativo. Mantenendo le virtù della relazione originaria, le parti che non reputiamo accettabili sono state cancellate dal testo e nel contempo sono state inserite le raccomandazioni alle quali riteniamo si debba dare rilievo.

Tra gli elementi della relazione a cui il nostro gruppo si oppone vi è la citazione specifica di singoli Stati membri. Noi siamo invece convinti che una relazione riguardante la diversità dei mezzi di comunicazione debba essere neutrale e avere applicazione generale. Il suo scopo non è quello di umiliare determinati paesi additandoli come cattivi esempi. Allo stesso modo, non abbiamo ritenuto accettabili le affermazioni secondo cui alcuni imperi mediatici sono principalmente motivati dal profitto e dagli interessi materiali: si tratta di una generalizzazione eccessiva, per noi inaccettabile.

La relazione, che ha dato vita ad un acceso dibattito politico, deve comunque attirare l'attenzione della Commissione europea sulla necessità di trattare la questione in modo congruo alla serietà dell'argomento ed esaminare quali provvedimenti comunitari o nazionali debbano essere introdotti, al fine di garantire la realizzazione della diversità. Grazie.

– Proposta di risoluzione comune – Controllo dei prezzi dell'energia (RC-B6-0428/2008)

Peter Baco (NI). – (SK) Sono favorevole al controllo dei prezzi dell'energia. La volatilità dei prezzi registrata negli ultimi mesi va chiaramente contro gli interessi dei cittadini dell'Unione europea, mentre speculatori e intermediari ne traggono profitto. Inoltre, si sta verificando una situazione assolutamente inaccettabile, per cui i prezzi dell'energia influenzano quelli alimentari. Non possiamo accettare in silenzio la cinica spiegazione secondo cui a livello mondiale c'è cibo a sufficienza per tutti, ma non tutti hanno denaro sufficiente per acquistare prodotti alimentari costosi.

A detta degli esperti della Banca mondiale, la responsabilità dell'impennata dei prezzi alimentari sarebbe da attribuire per circa l'80 per cento all'energia da biomassa. A tale proposito in diverse occasioni ho sottolineato la necessità di aumentare le riserve alimentari e regolamentare lo sfruttamento delle fonti alimentari a scopi energetici. E' una questione fondamentale collegata al controllo dei prezzi alimentari e come tale merita, nello specifico, molta più attenzione.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, in questo periodo assistiamo a rapidi aumenti dei prezzi dell'energia. Questo ha un impatto diretto sulla qualità della vita dei cittadini dell'Unione europea e sulla crescente inflazione e dovremmo quindi creare strumenti per proteggere i cittadini europei dalle conseguenze di tali aumenti. Sebbene si sia recentemente registrato un calo del prezzo del petrolio, credo che dovremmo prestare maggiore attenzione ai meccanismi volti ad assicurare la stabilità dei prezzi. Inoltre, i mercati energetici dovrebbero essere più trasparenti per risultare, in futuro, meno esposti alla speculazione sui mercati mondiali. Nel dibattere il tema energetico, non si può non sottolineare l'esigenza di, innanzi tutto, intensificare l'attività già in corso per aumentare la quota di energia ottenuta da fonti rinnovabili, inclusa l'energia nucleare; bisogna, in secondo luogo, introdurre nuove tecnologie a carbone ed elaborare, infine, un programma di vasta portata per migliorare l'efficienza energetica.

– Relazione Foglietta (A6-0256/2008)

Renate Sommer (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, ho votato contro la relazione Foglietta e vorrei ringraziare tutti i colleghi che mi hanno sostenuto nel respingerla.

Sebbene l'obesità rappresenti un problema sempre più diffuso, questo Libro bianco non ci avvicina ad una soluzione. Al contrario, esso riporta un guazzabuglio disordinato di raccomandazioni e richieste di normativa. Ci fa sembrare ridicoli. Mi compiaccio del fatto che almeno la proposta sui codici colore rosso, giallo e verde per l'etichettatura alimentare sia stata abbandonata. Altre proposte sono state però mantenute e alcune di queste vanificano le decisioni che si stanno adottando nel settore dell'etichettatura alimentare, per la quale io sono relatrice parlamentare.

Abbiamo deciso di chiedere la censura pubblicitaria, di bandire gli acidi grassi trans artificiali; ma nel contempo vogliamo che il contenuto di acidi grassi trans sia indicato sulle etichette alimentari, vogliamo che in futuro il nostro girovita sia ufficialmente misurato e che sia monitorato il contenuto di sale nei prodotti alimentari, il che equivale a chiedere un intervento nelle ricette alimentari. E' stata avviata la formulazione di una nuova definizione di alimentazione sana, in cui si afferma, tra l'altro, che un'alimentazione sana è possibile solo con prodotti biologici. Questo significa discriminare quanti lavorano nel settore dell'agricoltura convenzionale.

Non devono esistere alimenti cattivi che il nostro regime giuridico bandisce dal mercato. Tutti i consumatori hanno il diritto di essere informati, ma meritano anche rispetto, e devono quindi essere liberi di compiere le proprie scelte.

Dichiarazioni di voto scritte**– Relazione Resetarits (A6-0263/2008)**

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Questa relazione sui media comunitari locali senza fini di lucro in Europa esamina un settore che si ritiene necessiti di ulteriori finanziamenti, nel quadro dei programmi di sostegno dell'Unione europea. Si tratta dunque un ulteriore esempio di come diversi interessi particolari in questo Parlamento cerchino di aumentare il numero dei programmi comunitari di sostegno, così come le risorse finanziarie stanziare, in modo da poter elargire stanziamenti a destra, a sinistra e al centro.

Non si comprende perché il sostegno ai media comunitari locali senza fini di lucro debba essere inquadrato come una voce di spesa da finanziare a livello europeo. Il principio di sussidiarietà porta alla lampante conclusione che si tratta di una spesa che spetta agli Stati membri o agli enti politici regionali. Questi ultimi hanno competenza sui suddetti mezzi di comunicazione e dispongono degli strumenti per stabilire se questa voce di spesa debba avere la precedenza sulla necessità di reperire fondi per settori quali la sanità, l'istruzione, la previdenza eccetera.

Nell'interesse della sussidiarietà, abbiamo respinto l'intera relazione.

Gyula Hegyi (PSE), per iscritto. – (EN) I media comunitari svolgono spesso un ruolo importante nelle comunità locali. Tra i mezzi di comunicazione locali essi rappresentano un'influente fonte di informazioni, a volte l'unica voce delle comunità locali. L'Unione europea dovrebbe rivolgere maggiore attenzione a questi mezzi di informazione, soprattutto dopo il fallimento del trattato di Lisbona, proprio perché potrebbero essere uno strumento efficace per far giungere ai cittadini le notizie dell'Unione europea.

In veste di relatore per la relazione sul dialogo con i cittadini in Europa, offro il mio pieno supporto a qualsiasi strumento di comunicazione in grado di favorire un avvicinamento dei cittadini all'Unione europea. Ciononostante, sono convinto che una premessa fondamentale per i media comunitari, così come per qualsiasi altro mezzo d'informazione locale, finanziato anche solo parzialmente da fondi pubblici, sia l'indipendenza, non solo dal potere statale ma anche da quello locale.

Sono consapevole del fatto che, a fronte della varietà delle loro forme e specializzazioni locali, i media comunitari, e in particolare il loro finanziamento, dovrebbero essere una questione primaria di competenza degli Stati membri. Il contributo che possiamo offrire a livello europeo è quello di dare maggiore visibilità alla questione. Questa relazione rappresenta il primo passo in tale direzione.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) La relazione Resetarits, da me appoggiata, fa riferimento all'importanza dei mezzi di comunicazione nel rafforzamento della diversità culturale e linguistica. Questa

settimana è stato inaugurato il primo canale televisivo della storia in lingua gaelica, uno sviluppo positivo nella promozione della diversità linguistica sia della Scozia sia dell'Europa.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) I media comunitari hanno sempre svolto un ruolo importante nella nostra società: possono promuovere il dialogo interculturale combattendo stereotipi negativi. L'Unione europea riconosce pienamente questo aspetto, migliorando il riconoscimento giuridico dei media comunitari e l'accesso allo spettro delle frequenze per le trasmissioni. Ho votato a favore della relazione.

Daniel Stroj (GUE/NGL), *per iscritto*. – (CS) Per quanto riguarda i media comunitari e quelli alternativi, ritengo che essi possano sicuramente favorire un ambiente mediatico pluralistico e la consapevolezza dei cittadini. A mio avviso, l'esperienza della maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea mostra chiaramente che la libertà di parola è ormai quasi un mito e che l'aspetto dei cosiddetti media commerciali è plasmato dai loro proprietari. Il livello di obiettività delle informazioni fornite dai mezzi di comunicazione ammessi dalla legge è spesso influenzato in modo significativo dagli interessi di quanti detengono il potere politico, senza tenere conto degli statuti e del quadro legislativo in vigore riguardo ai suddetti mezzi d'informazione. In questo senso è tanto più importante prevenire un uso distorto dei media comunitari o alternativi ed evitare che sia concesso loro di oltrepassare i limiti della missione che viene loro riconosciuta. Concordo sul fatto che tali mezzi di comunicazione meritino un riconoscimento giuridico generale nei paesi dell'Unione europea. Tuttavia, le norme volte a regolamentare la loro attività devono essere formulate, sin dall'inizio, in modo tale da evitare che i media comunitari o alternativi possano tradire la loro missione e il loro ruolo sociale.

– Relazione Muscat (A6-0344/2008)

Marian Harkin (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Non posso appoggiare questa relazione. Sebbene io approvi e accolga con favore molte proposte ivi contenute, nutro dubbi circa la riduzione della portata del regime di esenzione dell'IVA per i fondi di investimento. Ritengo sia meglio mantenere lo status quo.

Peter Skinner (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il partito European Parliamentary Labour Party (EPLP) ritiene che un aggiornamento del regime IVA per i servizi finanziari sia atteso da tempo. Il relatore si è dimostrato molto attento nel dedicarsi a questo compito. Reputiamo che abbia assunto un atteggiamento di grande comprensione riguardo alla questione del trasferimento dei costi sui consumatori e che comprenda appieno i problemi che ne potrebbero derivare. Nutriamo dubbi su come alcune questioni possano essere gestite in maniera adeguata a livello pratico, in particolare per quanto riguarda la discrezionalità delle imprese nell'applicazione dell'IVA. Le nostre riserve non potevano tuttavia essere espresse negli emendamenti specifici, perché si è trattato di una votazione in blocco 1-28. Il partito EPLP sostiene il relatore, ma avrebbe votato contro gli emendamenti n. 6 e n. 21.

Personalmente vorrei ringraziare l'onorevole Muscat per il lavoro svolto in riferimento a questa e altre relazioni e per l'atteggiamento collegiale mostrato dal parlamento. Auguro all'onorevole Muscat di ottenere una lunga serie di successi e spero che potremo quanto prima accoglierlo nuovamente in questa sede in veste di futuro primo ministro di Malta.

– Proposta di risoluzione: Dibattito annuale sui progressi compiuti nello spazio di libertà, giustizia e sicurezza (articoli 2 e 39 del TUE) (B6-0425/2008)

Philip Bradbourn (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Sebbene favorevoli alla cooperazione tra Stati membri nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (AFSJ), i conservatori del Regno Unito votano contro questa risoluzione perché ci manteniamo coerentemente contrari a qualsiasi invito ad aumentare il livello di armonizzazione nel settore dell'AFSJ. In particolare ci opponiamo alle proposte contenute nella relazione per l'adozione di quelle misure del trattato di Lisbona che possono essere adottate in base ad accordi già esistenti.

Patrick Gaubert (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Sono lieto per l'approvazione a larga maggioranza della risoluzione riguardante il dibattito annuale sui progressi compiuti nel 2007 nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

E' un testo di alto profilo che necessariamente ci ricorda la necessità di approvare rapidamente il trattato di Lisbona, che rafforzerà lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia offrendo fondamentali elementi di miglioramento per quanto attiene alla legittimità e all'efficacia dell'azione europea.

La relazione invita inoltre la Commissione e il Consiglio a definire le nuove priorità per il prossimo programma pluriennale per il periodo 2010-2014 dedicato allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

In ultimo, propone una serie di provvedimenti indispensabili da adottare nell'ambito dei diritti fondamentali e della cittadinanza, in materia di protezione delle frontiere, immigrazione e asilo. Questi sono i temi prioritari appoggiati dal nostro gruppo politico, la maggior parte dei quali figura anche nel Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo, da attuare in base ad azioni concrete.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Seppur d'accordo su diversi punti di questa relazione sul cosiddetto "Spazio di libertà, sicurezza e giustizia" – un eufemismo ad indicare il processo per attirare nel sistema comunitario questioni attinenti alla giustizia e agli affari interni, per le quali hanno poteri sovrani gli Stati membri – respingiamo fermamente una serie di obiettivi, priorità e proposte inclusi nella relazione.

In particolare perché essa non tiene conto del fatto che il cosiddetto trattato di Lisbona, pur insistendo sulla sua imposizione entro la fine del 2009 e chiedendo di proseguire il processo volto a trasferire questioni di giustizia e affari interni nel sistema comunitario è stato respinto e in questo modo la relazione attesta la mancanza di rispetto dimostrata dalla maggioranza del Parlamento europeo nei confronti della decisione democratica e sovrana del popolo irlandese.

In secondo luogo perché fissa tra i suoi obiettivi lo sviluppo del Sistema informativo Schengen (includendo decisioni relative al trattato di Prüm), di Frontex e della politica comunitaria in materia di immigrazione (selettiva, protettiva e tale da considerare l'immigrazione un atto criminale).

Sebbene si lamenti che "l'Unione europea sta creando di fatto una cooperazione di polizia e giudiziaria con paesi terzi, specialmente gli Stati Uniti, mediante accordi bilaterali su un numero di questioni, aggirando in tal modo le procedure formali di decisione democratica e il controllo parlamentare", questo Parlamento non solleva la questione.

Tobias Pflüger (GUE/NGL), per iscritto. – (DE) 1. La proposta descrive il trattato di Lisbona come "una condizione essenziale ed urgente per garantire che l'Unione europea diventi uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia". Il trattato di Lisbona è stato respinto in seguito al referendum irlandese. E' tempo di accettarlo.

2. La proposta chiede la piena attuazione del Sistema informativo Schengen di seconda generazione (SIS II) e il rafforzamento di Frontex. L'agenzia per la protezione delle frontiere Frontex è responsabile dell'attuazione operativa della disumana politica volta ad impedire l'accesso nell'Unione europea a persone bisognose. Questa politica è un affronto al senso di umanità e deve quindi essere apertamente respinta.

Søren Bo Søndergaard ed Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) In linea generale siamo favorevoli all'idea di garantire a persone residenti di lungo periodo il diritto di voto alle elezioni locali ed europee. Tuttavia riteniamo sia competenza degli Stati membri decidere in merito al diritto di voto alle elezioni locali, conformemente alle convenzioni internazionali in materia.

– Relazione Mikko (A6-0303/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Desidero sottolineare quanto sia importante tutelare il pluralismo dei Media (già citato nell'articolo 11 della Carta dei diritti dell'Unione europea) che assicura un processo democratico grazie al quale le informazioni arrivano in maniera trasparente ai vari cittadini europei. E' noto, infatti, che troppo spesso le pressioni politiche influenzano i Media che invece, soprattutto quelli del servizio pubblico, hanno bisogno di una quota di mercato considerevole e stabile che li renda autonomi da finanziamenti inadeguati e lobby politiche.

Voterò, quindi, convinto a favore di questa proposta di risoluzione che intende affidare a tre università europee il compito di vigilare su tale pluralismo attraverso indicatori di affidabilità e di imparzialità. E concordo con la necessità di istituire sistemi di controllo che garantiscano pure la libertà editoriale e giornalistica in ogni Paese.

I tempi sono maturi - considerata la vicina campagna elettorale per le europee 2009 - per scrivere insieme una Carta della libertà dei Media che combatta le attuali precarie condizioni lavorative di tanti pubblicisti e giornalisti.

Infine i nuovi canali mediatici, diffusi in Europa e nel mondo, vanno sì finanziati, ma pure utilizzati in maniera responsabile (per esempio va definito lo status degli autori e degli editori dei weblog) e va incoraggiata in tutta Europa una maggiore alfabetizzazione mediatica.

Jean-Marie Cavada (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Ribadisco di attribuire grande importanza alla libertà di espressione e al pluralismo dei media. I *weblog* sono strumenti in grado di minacciare la privacy delle persone e, se falsi o maliziosi, possono essere assimilati alle “violazioni delle leggi sulla stampa”.

Jorgo Chatzimarkakis (ALDE), *per iscritto*. – (DE) Un sistema mediatico pluralista è una premessa fondamentale per la sopravvivenza del modello europeo di società democratica. La concentrazione della proprietà dei media, tuttavia, crea un ambiente tale da favorire l'emergere di monopoli, ostacola l'accesso ai mercati e porta ad uniformare i contenuti mediatici.

Lo sviluppo del sistema mediatico è sempre più spesso guidato da motivazioni di profitto. Al fine di evitare conflitti di interesse tra concentrazioni di proprietà dei media e autorità politiche, la legislazione in materia di concorrenza e sui mezzi d'informazione devono collimare. Tali conflitti di interesse danneggiano infatti la libera concorrenza e il pluralismo. E per rafforzare il pluralismo è necessario garantire un equilibrio tra emittenti pubbliche e private.

Inoltre, invoco misure per aumentare la competitività dei gruppi mediatici al fine di promuovere la crescita economica. Le regole nazionali ed europee in materia di concorrenza devono essere applicate in modo coerente per garantire una concorrenza corretta e un mercato aperto. In particolare, le normative nazionali sui mezzi d'informazione devono essere trasparenti ed efficaci.

Mi rallegro in tal senso dell'intenzione espressa dalla Commissione di sviluppare indicatori per misurare la pluralità dei mezzi d'informazione. Auspico la creazione di indicatori aggiuntivi per misurare fattori quali la democrazia e i codici di condotta dei giornalisti. Inoltre, ritengo che le misure relative alla concentrazione dei media debbano regolamentare anche gli strumenti di accesso ai contenuti di Internet e alla loro diffusione.

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) La relazione presentata dall'onorevole Mikko è un esempio lampante di quello che accade quando le buone intenzioni eccedono e finiscono per scontrarsi con l'indipendenza dei media e i principi fondamentali della libertà di espressione. La proposta iniziale dell'onorevole Mikko – che, tra l'altro, includeva anche la possibilità di registrazione dei dati, il diritto di risposta e dispositivi per perseguire gli autori dei *weblog* – era molto lontana dalla mia concezione di libertà di espressione e formazione di opinione. Fortunatamente questi punti sono stati modificati prima della presentazione in Aula della proposta. Tale rielaborazione non è stata, tuttavia, sufficiente a consentirmi di sostenere la relazione; poiché su molti punti la proposta si scontra ancora con l'indipendenza dei media, la libera formazione di opinione e la libertà di espressione.

L'emendamento n. 5 approvato da questo Parlamento è un'alternativa migliore della relazione. Migliore ma non buona. La questione della concentrazione dei mezzi d'informazione e della loro diversità è importante e dovrebbe essere esaminata, ma questa risoluzione non è il mezzo giusto per farlo. Le questioni riguardanti i media devono essere sempre trattate in modo responsabile e ponderato. Quando si tratta dell'indipendenza dei mezzi d'informazione, della libertà di formazione di opinione e della libertà di espressione non posso scendere a compromessi. Questi valori sono fondamentali e non ci si può giocare. Per questo motivo oggi mi sono astenuta dal votare. In questo modo cerco di manifestare il mio sostegno al dibattito, ma anche la mia preoccupazione a fronte dei reiterati tentativi di regolamentare questioni riguardanti i mezzi d'informazione e la libertà di espressione.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) A seguito delle modifiche apportate al regolamento del Parlamento europeo, che in questo caso non accetta specifiche proposte di emendamento, l'oggetto della votazione non è stata la relazione Mikko, bensì una proposta di risoluzione alternativa omnicomprensiva.

La risoluzione finale approvata è palesemente migliore della relazione e solo per questo motivo abbiamo votato a favore, benché contenga ancora alcuni aspetti che non condividiamo.

Il principale motivo del nostro disaccordo riguarda il modo in cui viene trattata la questione di uno pseudo equilibrio attraverso il collegamento della cosiddetta “legislazione sulla concorrenza” con quella sui media. A tale proposito, l'esperienza insegna che gli interessi economici contano più di tutti i diritti e le libertà, inclusa la libertà di espressione nei mezzi di comunicazione, mettendo molto spesso in discussione il pluralismo.

Sebbene in un altro punto si dichiari che “i principali obiettivi delle autorità pubbliche debbano essere quelli di creare condizioni atte a garantire un elevato livello di qualità dei mezzi di comunicazione (inclusi quelli pubblici) e di assicurare la loro diversità nonché la piena indipendenza dei giornalisti”, sappiamo che è un obiettivo difficile da conseguire se il ruolo democratico dello Stato è debole. In verità, quando i principali

mezzi d'informazione sono nelle mani di gruppi finanziari ed economici, la libertà di espressione e l'indipendenza dei giornalisti non sono garantite.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Mi congratulo con la collega, l'onorevole Mikko, per la sua relazione. Voterò a favore della proposta di risoluzione comune alternativa, presentata dal mio gruppo insieme ai liberali e ai verdi, poiché meglio rispecchia la mia posizione. Non capisco perché un'azione considerata illegale nella sua forma scritta e orale debba essere invece legale su Internet. Naturalmente, l'attuazione pratica potrebbe risultare difficile, ma questo non è un motivo per rimanere inerti. D'altro canto, i limiti di velocità esistono anche su strade di campagna difficili da raggiungere; qui il controllo di polizia è arduo, ma questo non giustifica la libertà di superare i limiti.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Questa relazione e le risoluzioni alternative ad essa riferite non rientrano nella procedura legislativa e sono solo l'espressione del desiderio della maggioranza federalista del Parlamento europeo di coinvolgere sempre più l'Unione europea nel settore della cultura e della politica dei mezzi d'informazione. Nella stesura della relazione, la relatrice ha ecceduto nella sua ambizione di controllare e supervisionare l'universo dei *weblog*. Fortunatamente la commissione ha fatto qualche passo indietro nella proposta presentata alla plenaria e le proposte avanzate da alcuni gruppi politici sono migliori della relazione stessa. Ma rimane un interrogativo di fondo: perché questa relazione dovrebbe essere discussa dal Parlamento europeo?

La concentrazione dei media è una questione importante, al punto che si dovrebbe continuare a gestirla a livello degli Stati membri. Per questo abbiamo respinto l'intera relazione.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Voto a favore della relazione dell'onorevole Mikko sulla concentrazione e il pluralismo dei mezzi d'informazione nell'Unione europea.

Oggigiorno l'accesso a mezzi d'informazione liberi e diversificati in tutti gli Stati membri è di vitale importanza. Il modello a due pilastri introdotto per le emittenti televisive e per i servizi mediatici audiovisivi pubblici e privati si è sviluppato in modo molto soddisfacente. Affinché questo processo evolutivo possa continuare a dare tutti i suoi frutti, è necessario destinare fondi stabili alle società pubbliche di radiodiffusione, consentendo loro di promuovere gli interessi pubblici e i valori sociali, di tutelare il pluralismo dei mezzi d'informazione e consentire al pubblico di accedere a contenuti di elevato livello qualitativo.

Sono peraltro favorevole alla creazione di una carta per la libertà dei mezzi d'informazione, poiché rappresenterebbe un caposaldo per gli sforzi volti a garantire la libertà di espressione. E' in ogni modo necessario adottare misure per l'indipendenza dei giornalisti stabilendo garanzie sociali e giuridiche specifiche.

Anche la concentrazione della proprietà dei media è un problema, poiché favorisce l'emergere di monopoli. E' quindi necessario creare corrispondenza tra la legislazione sulla concorrenza e quella sui mezzi d'informazione, al fine di tutelare l'accesso, la concorrenza e la qualità. La relazione tratta più o meno tutti i punti salienti e per questo motivo esprimo il mio sostegno alla relatrice.

Ramona Nicole Mănescu (ALDE), *per iscritto*. – (RO) Siamo tutti concordi nell'affermare che il pluralismo dovrebbe essere un elemento vitale dei mass media. E' necessario promuovere il pluralismo e l'adozione della relazione Mikko rappresenta un passo fondamentale in questa direzione.

L'esigenza di un mercato equilibrato dei mezzi d'informazione deve essere riconosciuta e sostenuta dagli Stati membri, i quali devono impegnarsi, sia singolarmente sia collettivamente, nell'offrire ai cittadini europei la possibilità di ottenere informazioni accurate e diversificate.

La diversità culturale, la crescente necessità di integrazione per la popolazione migrante e le minoranze, nonché l'importanza di fornire alla popolazione attiva informazioni di qualità sono tra i motivi principali per la creazione di una carta per la libertà dei mezzi d'informazione. Vorrei esprimere il mio pieno sostegno a favore della raccomandazione del Parlamento europeo in cui si dichiara che i servizi pubblici di radiodiffusione dovrebbero essere incoraggiati ad agire come fonti di informazioni alternative ai servizi improntati esclusivamente su criteri commerciali.

L'esercizio attivo dei diritti e degli obblighi da parte dei cittadini europei, nonché la loro capacità di essere informati e di comprendere e criticare i mezzi di comunicazione rappresentano un'esigenza di cui tenere conto nella formulazione di ciascun provvedimento che sarà adottato in futuro, sia dalle istituzioni europee sia dai singoli Stati membri.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Le nuove tecnologie hanno portato alla nascita di nuovi canali mediatici e a cambiamenti nei contenuti dei mezzi d'informazione. Un sistema mediatico di vasta portata è fondamentale per promuovere la democrazia e il libero pensiero. Ho sostenuto appieno le raccomandazioni contenute nella relazione dell'onorevole Mikko.

Doris Pack (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) La concentrazione dei media è un male diffuso da combattere. E' tuttavia necessario osservare che si tratta in primo luogo di un problema comune a diversi paesi dell'Unione europea ed è quindi inaccettabile che si faccia riferimento ad un solo paese. In secondo luogo, bisogna notare che in diverse occasioni la relazione invoca un'azione della Commissione europea in un ambito a cui si applica il principio di sussidiarietà.

Se questi elementi fossero stati emendati e se avessi avuto la possibilità di votare a favore di un emendamento di questo tipo, avrei approvato la relazione Mikko.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La crescente concentrazione della proprietà dei media nelle mani di pochi favorisce la creazione di monopoli sempre più forti e ostacola la fondamentale diversità di opinione.

Oggi l'accesso alle informazioni appare esente da restrizioni e al tempo stesso carente. I gruppi imprenditoriali detengono un'ampia quota dei mezzi d'informazione e dei servizi Internet e ne sono anche gli utenti meglio pubblicizzati. E' fondamentale salvaguardare un servizio pubblico radiotelevisivo di alta qualità, pluralistico, aperto e indipendente. Per quanto riguarda la libertà di espressione su Internet, l'Unione europea dovrebbe dare maggiore rilievo al dialogo pubblico per garantire sia la libertà di espressione sia la protezione dei dati personali. Siamo solo agli inizi del dibattito e collaborando con la società civile è possibile trovare delle soluzioni.

Zita Pleštinšá (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) L'emendamento al regolamento che abbiamo adottato l'8 luglio 2008 ha stabilito nuovi articoli sulle relazioni di iniziativa. Nel corso di questa seconda tornata di settembre abbiamo avuto l'occasione di verificare il funzionamento di tali regole.

Durante il dibattito serale di lunedì su diverse relazioni di iniziativa è tuttavia emerso che questo cambiamento non è tra i più felici. Nel dibattito su ciascuna relazione sono stati ascoltati solo il relatore e un rappresentante della commissione. Il dibattito ha perso dinamismo perché non è stata concessa la parola nemmeno ai relatori ombra. Anche l'articolo secondo cui i deputati che hanno partecipato alla stesura della relazione possono formulare i propri commenti per iscritto si sta dimostrando problematica. Secondo le disposizioni in vigore, nel corso di una tornata ciascun deputato può intervenire per iscritto solamente una volta.

La procedura di votazione delle relazioni di iniziativa si rivela anch'essa problematica. Secondo le nuove disposizioni, non è possibile tenere conto di eventuali emendamenti durante la plenaria ed è possibile presentare soltanto una proposta di risoluzione alternativa a nome di un gruppo politico.

In pratica, i limiti della nostra decisione hanno penalizzato la relazione dell'onorevole Mikko sulla concentrazione e il pluralismo dei mezzi d'informazione nell'Unione europea. La relazione, relativamente equilibrata, in alcuni punti faceva riferimento a singoli Stati membri. Ritengo che il contenuto di una relazione su un tema così delicato debba mantenere un carattere di neutralità. Non avevo intenzione di votare contro la relazione, ma non abbiamo avuto la possibilità di votare la proposta di risoluzione presentata dal nostro gruppo politico, il PPE-DE. Chiedo quindi che questo articolo venga modificato.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, pluralismo dei media significa diversità nella diffusione delle informazioni e nella natura tipica delle emittenti. Nel settore dei mezzi d'informazione questi due elementi sono attualmente in pericolo. La crescente concentrazione della proprietà nelle mani di imprese mediatiche in competizione nel settore ha determinato una situazione per cui, nel dedalo di notizie facilmente accessibili e standardizzate per tutti, è difficile trovare informazioni di valore dal punto di vista sociale e culturale. La situazione peggiora ed è difficile prevederne le conseguenze, non solo per i singoli utenti, ma anche per l'intera società.

La relatrice ha ragione nel sottolineare il ruolo dei servizi pubblici di radiodiffusione quali guardiani della diversità, con il compito di diffondere informazioni di alta qualità. Ha poi ragione nel proporre un modello in cui vi siano emittenti pubbliche forti non coinvolte nel mercato della competitività tra i media, in coesistenza con imprese mediatiche private mosse dal profitto. L'importanza di un equilibrio tra questi due pilastri è indubbia. Il testo della relazione e le intenzioni della relatrice sembrano chiare e trasparenti. Il compromesso raggiunto durante le riunioni della commissione per la cultura è positivo.

Inoltre, sarebbe necessario definire chiaramente lo stato giuridico dei nuovi metodi di diffusione delle informazioni, quali i *weblog* o altri siti generati dagli utenti, affinché le persone che creano queste forme di informazione siano consapevoli dei propri diritti, delle proprie responsabilità e di possibili sanzioni. Questo tipo di contenuti è in continuo aumento. Basare questi provvedimenti su un codice etico significa compiere un passo nella giusta direzione.

Marek Siwiec (PSE), *per iscritto*. – (PL) Nella risoluzione sulla concentrazione e il pluralismo dei mezzi di informazione nell'Unione europea che è stata approvata, i membri di questo Parlamento, me incluso, che si sono espressi a favore della tutela di un più libero accesso ai vari mezzi d'informazione di massa e alla libertà di espressione, hanno agito nel giusto.

Per quanto riguarda i *weblog*, tuttavia, sarebbe necessario sottolineare che la risoluzione si distacca nettamente dalla versione iniziale della relazione presentata dall'onorevole Mikko e dalla commissione per la cultura e l'istruzione. La suddetta relazione affermava che sarebbe stato chiarito lo status giuridico dei *weblog* e dei siti basati su contenuti generati dagli utenti, e che questi sarebbero stati soggetti a normative simili a quelle utilizzate per altri tipi di pubblicazioni. La risoluzione che è stata di fatto approvata invita, invece, ad un dibattito aperto sullo status dei *weblog*. Per questo motivo ho votato a favore della risoluzione.

A mio avviso, Internet e in particolare i *weblog* svolgono un importante ruolo nella promozione del pluralismo dei mezzi d'informazione e della libertà di espressione e, come tali, dovrebbero essere esenti da qualsiasi limitazione. Il punto 25 della relazione nella sua precedente versione, se interpretato erroneamente, costituiva una minaccia alla libertà di espressione degli autori che utilizzano questo mezzo sempre più popolare. Vorrei affermare nel modo più incisivo possibile che in futuro il Parlamento europeo dovrebbe respingere qualsiasi tentativo di regolamentazione e controllo di questo genere.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Nel corso della votazione odierna ho appoggiato la risoluzione sulla concentrazione e il pluralismo dei mezzi d'informazione nell'Unione europea. Concordo con il principio che ha motivato la relatrice, vale a dire la necessità di creare una convergenza tra gli standard per la salvaguardia della democrazia e le libertà fondamentali.

Nel mondo odierno, i mezzi di comunicazione di massa esercitano un'influenza enorme e sempre crescente. La comparsa di mezzi di comunicazione sempre nuovi è uno sviluppo positivo che aumenta il dinamismo e la varietà nel settore. Ritengo che a tale proposito sia necessario creare un sistema di monitoraggio e attuazione basato su indicatori del pluralismo dei media, da stabilire in modo imparziale e affidabile. Dovremmo difendere il pluralismo dei mezzi di informazione in quanto aspetto importante di democrazia e libertà, al fine di garantire a tutti i cittadini dell'Unione europea l'accesso a mass media liberi e diversificati.

Inoltre, osservo che potrebbe essere interessante creare una carta per le libertà dei media mezzi d'informazione, atta a garantire non solo i diritti sociali delle emittenti e dei giornalisti, ma anche la libertà di espressione.

– Proposta di risoluzione comune – Controllo dei prezzi dell'energia (RC-B6-0428/2008)

Roberta Alma Anastase (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) I continui rincari del petrolio stanno generando forti preoccupazioni sul relativo impatto sulla crescita economica dell'Unione europea, in particolare per quanto riguarda le conseguenze negative sul potere di acquisto dei consumatori e sulla qualità della vita.

La politica estera dell'Unione europea svolge un ruolo fondamentale in questo contesto. Poiché l'economia europea dipende ancora largamente dall'importazione di energia, è necessario elaborare una politica energetica comune basata sui principi di solidarietà, sicurezza e diversificazione delle fonti e delle rotte esterne di approvvigionamento.

In qualità di relatrice per la cooperazione nella regione del Mar Nero, ho sempre sottolineato l'importanza e l'urgenza di tali azioni. Oggi esorto la Commissione e il Consiglio a promuovere misure concrete per ridurre la dipendenza energetica dell'Unione europea nell'immediato futuro. Il mio appello si riferisce non solo alle importazioni di petrolio, ma anche di gas e all'attuazione del progetto Nabucco.

Jan Andersson, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo votato contro l'emendamento n. 1 sulla tassazione dei profitti eccezionali perché riteniamo che il testo proposto non sia chiaro. Nutriamo dubbi sulle modalità attuative del provvedimento e, soprattutto, sullo scopo ultimo della proposta. Abbiamo comunque votato a favore dell'emendamento in cui si richiede l'attuazione di aliquote IVA ridotte per beni e servizi a basso consumo energetico, poiché rappresenta una delle molte possibilità per incoraggiare il passaggio ad alternative più efficienti dal punto di vista energetico. Vorremmo comunque

sottolineare che le imposte sono una questione nazionale e che le decisioni in merito possono essere adottate unicamente dagli Stati membri.

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore di questa risoluzione perché nel sottolineare la discrepanza tra il valore del greggio sui mercati internazionali e il prezzo al consumo del carburante, essa riesce a trattare questa delicata questione evitando l'approccio emotivo adottato da alcuni governi, come ad esempio quello portoghese.

In Portogallo, il ministro Manuel Pinho ha dimostrato di trovarsi in una situazione di totale confusione (e limitato potere di intervento) ed ha agito interferendo in modo inaccettabile nell'indipendenza dell'organo di controllo. Queste sono solo velleità collegate alla corsa alle elezioni.

Respingo qualsiasi procedura amministrativa volta a fissare i prezzi o armonizzare la politica fiscale sui carburanti a livello europeo.

Sono favorevole ad un intervento fiscale (IVA e imposte sulla produzione), a condizione che si tratti di una misura temporanea e selettiva a favore delle famiglie e dei settori industriali più penalizzati.

A mio avviso, la soluzione implica fundamentalmente un rafforzamento dell'attuale normativa sui prodotti petroliferi. Anziché seguire le dichiarazioni del ministro o le lamentele dei consumatori, l'autorità garante della concorrenza dovrebbe agire in base ai poteri di iniziativa che le sono attribuiti per superare il clima di sfiducia che aleggia sulla sua capacità di supervisionare il settore petrolifero. L'opinione pubblica portoghese merita la garanzia certa che le pratiche anticoncorrenziali non influiscano sulla definizione dei prezzi. Se viene confermato il contrario, l'autorità garante della concorrenza deve intervenire in modo imparziale e imporre sanzioni esemplari.

Bairbre de Brún (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Sono lieta di sostenere le idee concrete contenute nella maggior parte del testo di questa risoluzione sull'aumento dei prezzi dell'energia. Le autorità nazionali e regionali devono quanto prima presentare piani di azione a tutela dei cittadini europei più vulnerabili.

Sul medio periodo il passaggio a fonti energetiche rinnovabili, insieme ad una maggiore efficienza energetica, contribuirà a proteggerci dalle inevitabili fluttuazioni dei prezzi dovute alla dipendenza dai combustibili fossili. Al momento attuale è però necessario adottare un'azione concreta per ridurre ed eliminare la povertà energetica.

Non condivido, tuttavia, l'idea che la liberalizzazione dei mercati energetici contribuisca a risolvere il problema dell'aumento dei prezzi.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della proposta di risoluzione comune sul controllo dei prezzi dell'energia. Tuttavia, ho votato contro l'emendamento n. 1 riguardante un'imposta sui proventi straordinari a livello europeo. Considerando che i livelli di tassazione dell'energia cambiano da un paese all'altro dell'Unione europea, ritengo che un provvedimento di questo tipo dovrebbe e dovrà essere adottato a livello nazionale.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato contro la risoluzione sui prezzi dell'energia. Sebbene io concordi pienamente sul fatto che il rincaro dell'energia richiede un'azione politica decisa, respingo i riferimenti all'energia a basse emissioni di carbonio contenuti nella risoluzione. Respingo l'idea che un incremento dell'energia nucleare possa avere un impatto positivo sull'ambiente e credo che l'attenzione politica debba concentrarsi sulle fonti energetiche rinnovabili e non sul nucleare.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Mi compiaccio dell'andamento positivo della votazione odierna per il riconoscimento della povertà energetica e la riduzione dell'IVA sui beni a basso consumo energetico.

– Relazione Foglietta (A6-0256/2008)

Jan Andersson, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) L'Unione europea può fare molto per ridurre il problema dell'obesità, problema al quale il nostro Parlamento dovrebbe prestare attenzione. E' quindi positivo che quest'Aula abbia oggi votato a favore della relazione sull'alimentazione, il sovrappeso e l'obesità. Una delle conseguenze di questa decisione è che il Parlamento invoca ora la messa al bando degli acidi grassi trans.

Riteniamo tuttavia che la relazione avrebbe potuto dedicare molto meno spazio alle misure da adottare nelle scuole e ai cibi da servire nelle mense scolastiche. A nostro avviso queste decisioni vanno prese a livello nazionale o locale.

Carlos Coelho (PPE-DE), per iscritto. – (PT) La lotta contro le malattie correlate al sovrappeso e all'obesità, sei problemi per la salute pubblica, deve costituire una priorità fin dai primi anni di vita.

La relazione in esame chiede agli Stati membri, agli enti locali e alle autorità scolastiche di monitorare e migliorare la qualità e gli standard nutrizionali dei menù delle scuole.

Le informazioni nutrizionali sugli alimenti sono importanti. In particolare è utile distinguere tra gli acidi grassi trans naturali, presenti nella carne e nei prodotti lattiero-caseari, e quelli di origine industriale (artificiali). Un'indicazione indistinta dei grassi trans potrà solo creare confusione nei consumatori e riflettere un'immagine negativa di prodotti lattiero-caseari salutari, provocando effetti indesiderati sul consumo e danneggiando la salute pubblica (ridotto apporto di sostanze importanti quali, ad esempio, il calcio e le proteine).

Indicatori europei quali la misura del girovita sono utili per monitorare i fattori di rischio a cui la popolazione è esposta in termini di malattie riconducibili all'obesità. Comprendere la distribuzione dell'obesità addominale facilita la pianificazione di misure più efficaci per ridurre simili problemi.

Sono favorevole ai codici colore sulle etichette alimentari perché i cittadini europei non hanno tanto bisogno di un'etichetta chiara e facilmente comprensibile, quanto di segni di facile interpretazione al fine di compiere scelte salutari.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il sovrappeso e le malattie connesse all'alimentazione sono un serio problema in termini di salute pubblica e questo significa che la lotta all'obesità deve costituire una priorità fin dai primi anni di vita.

La relazione Foglietta rivolge un appello molto importante agli Stati membri, agli enti locali e alle autorità scolastiche per il monitoraggio e il miglioramento della qualità e degli standard nutrizionali dei menù scolastici.

Ritengo che le informazioni nutrizionali debbano essere sempre riportate sui prodotti alimentari, indicando in particolare l'eventuale contenuto di acidi grassi trans artificiali, che risultano più nocivi per la salute. Una mancata distinzione tra acidi grassi trans artificiali e naturali sarebbe fuorviante per i consumatori e contribuirebbe solo a trasmettere un'immagine negativa di alcuni alimenti di origine animale che contengono acidi grassi trans naturali, quali la carne e i prodotti lattiero-caseari.

Ho altresì votato a favore dell'elaborazione di indicatori europei quali la misura del girovita e altri fattori di rischio connessi all'obesità perché ritengo che in futuro possano essere utili per valutare sia i rischi nei quali incorre la popolazione sia il successo dei provvedimenti attuati.

Marian Harkin (ALDE), per iscritto. – (EN) Non posso sostenere questa relazione e l'emendamento n. 6 perché ritengo inappropriato includere questioni fiscali o inerenti ad aliquote IVA in una relazione di questo tipo incentrata sulla salute.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore della relazione Foglietta e accolgo con favore il Libro bianco sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità. Proprio quest'ultima è un grave problema in Europa e le condizioni correlate all'obesità e ad un'alimentazione errata hanno conseguenze gravi dal punto di vista sociale. Nel mio paese, il governo scozzese ha compiuto importanti progressi nel migliorare l'alimentazione all'interno di enti pubblici quali scuole ed ospedali. Iniziative di questo tipo devono essere incoraggiate in tutta l'Unione europea.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Ho votato a favore della relazione di iniziativa dell'onorevole Foglietta sull'alimentazione, il sovrappeso e l'obesità adottata dalla commissione nel quadro della nostra strategia per la salute pubblica. Plaudo all'idea di fondo secondo cui si dovrebbe concedere all'industria la possibilità di provare a ridurre i problemi di salute conseguenti al sovrappeso e all'obesità attraverso un'autoregolamentazione, ammesso che la Commissione sia investita dei poteri necessari a garantire l'effettiva attuazione, per esempio, di campagne pubblicitarie ragionevoli e responsabili (soprattutto quelle rivolte ai bambini) e la riduzione del tenore di sale, grassi e zuccheri che i cittadini assumono attraverso i prodotti alimentari.

E' importante riportare nell'etichetta dei prodotti alimentari confezionati informazioni complete, affinché i consumatori sappiano come scegliere tra prodotti alimentari buoni, migliori e peggiori. A mio parere, e in contrasto con le prassi correnti, il contenuto di grassi trans artificiali dovrebbe essere tassativamente incluso nella descrizione del prodotto alimentare e per questo ho votato contro la linea adottata dal nostro gruppo a tale proposito.

Cionondimeno ho sostenuto il parere del nostro gruppo sull'uso dei codici colore nell'etichettatura alimentare. Le etichette riportanti codici colore, il cui scopo è inviare un messaggio chiaro sulla qualità di un prodotto in termini salutistici, hanno acceso un forte dibattito in Europa e spesso inducono in errore, risultando quindi prive di valore. Per questo motivo nel Regno Unito numerose catene di supermercati hanno voluto abolire una prassi precedentemente adottata.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Voterò a favore della relazione dell'onorevole Foglietta sul Libro bianco concernente una strategia europea sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità.

Concordo con il relatore sulla necessità di rielaborare le misure riguardanti la salute, le attività sportive e l'alimentazione. Nella maggior parte dei casi, problemi quali il sovrappeso e le errate abitudini alimentari si riscontrano nelle fasce della popolazione socialmente ed economicamente meno abbienti. Una prima soluzione al problema può essere attuata nelle scuole. Tra i primi passi da compiere per uno stile di vita più salutare dovrebbe rientrare un aumento delle ore di educazione fisica, l'elaborazione di una dieta equilibrata per bambini e ragazzi e l'inserimento delle scienze della nutrizione tra le materie di studio obbligatorie in tutte le scuole europee. Inoltre, è auspicabile l'etichettatura dei prodotti alimentari, per consentire ai consumatori di confrontare i prodotti e distinguere tra alimenti buoni e alimenti di qualità inferiore.

La relazione non offre la soluzione perfetta, ma propone alcuni validi provvedimenti per migliorare alcuni aspetti della questione, verso i quali il mio giudizio è pienamente favorevole.

Astrid Lulling (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) E' lodevole che la Commissione europea si dedichi a questioni quali un'alimentazione sana e l'attività sportiva per tutti i cittadini, per evitare che incorrano in sovrappeso, obesità o malattie croniche. Sono sicuramente favorevole alla volontà di far suonare il campanello di allarme a fronte dell'epidemia obesità che ha colpito tre milioni di bambini e il 20-30% degli adulti, mentre 14 milioni di bambini e la metà della popolazione adulta è in sovrappeso.

Accolgo favorevolmente il fatto che venga riconosciuta ed analizzata l'influenza che sostanze aromatizzanti, quali glutammato, guanilato e inosinato, presenti in quantità massicce in numerosi piatti pronti e prodotti alimentari industriali, possono avere sul comportamento dei consumatori.

Nel contempo mi rammarico del fatto che sia stato respinto il mio emendamento, volto a promuovere sane abitudini alimentari attraverso la consultazione di Euro-Toques, un'associazione di cuochi che aderisce ad un codice d'onore e sostiene la qualità intrinseca dei prodotti e la salvaguardia delle produzioni locali. Ritengo che potremmo trarre ispirazione dalle loro conoscenze per promuovere le prassi migliori, ad esempio nelle mense scolastiche, e per sviluppare nei giovani il gusto per prodotti di qualità e abitudini alimentari corrette.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore la relazione dell'onorevole Foglietta concernente il Libro bianco sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità. La relazione contiene diverse raccomandazioni importanti, quali la proposta della messa al bando a livello europeo degli acidi grassi trans che, secondo recenti scoperte, sono connessi all'insorgenza di malattie cardiache e all'infertilità femminile. Cionondimeno, vorrei unirmi ai miei colleghi nel promuovere misure più specifiche. Le scuole, ad esempio, non dovrebbero trovarsi nella condizione di dover valutare se accettare o meno di ospitare nei propri edifici forme pubblicitarie di prodotti alimentari dannosi. Il mio voto è la conseguenza di tali riflessioni.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Il fenomeno dell'obesità ha assunto dimensioni epidemiche. Le persone più obese d'Europa si trovano in Grecia, dove 3 persone su 4 sono in sovrappeso e dove si è registrato un aumento dei fast food pari al 95,6 per cento.

Al fine di combattere l'obesità è necessario adottare immediatamente misure drastiche, quali:

- ridurre l'aliquota IVA su frutta e verdura;
- ridurre l'aliquota IVA sui prodotti alimentari sani e tutelare i prodotti tradizionali;
- garantire un'alimentazione corretta sin dall'infanzia;

- controllare il cibo servito nelle mense scolastiche e garantire l'attività fisica;
- bandire la pubblicità e le informazioni fuorvianti su prodotti ad alto tenore di grassi, zuccheri o sale;
- rendere obbligatoria la pubblicazione di informazioni nutrizionali chiare sulle etichette, in modo che i consumatori possano compiere scelte alimentari salutari;
- bandire gli acidi grassi trans e gli aromatizzanti contenuti nei piatti pronti prodotti industrialmente.

All'inizio del 2009 entrerà in vigore il programma della Commissione per la libera distribuzione di frutta e verdura nelle scuole, finanziato dall'Unione europea per complessivi 90 milioni di euro annui, a cui si aggiungeranno ulteriori finanziamenti nazionali. Il governo greco deve immediatamente creare la disponibilità di fondi per avviare questo programma.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'esigenza di un'etichettatura chiara sui prodotti alimentari contribuirà alla lotta contro l'obesità. Sono rimasta molto contrariata nel rilevare che questa relazione ha respinto la proposta di rendere obbligatori i codici colore nell'etichetta frontale della confezione. Si tratta di una misura che sostengo fortemente. Accolgo con favore gli appelli per la messa al bando degli acidi grassi trans a livello europeo.

– Proposta di risoluzione comune – Pacchetto sociale (B6-0378, 0427, 0429, 0433 e 0434/2008)

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) Vi è una serie di principi basilari da applicare al diritto dei pazienti europei di cercare assistenza in uno Stato membro diverso dal proprio.

Non possiamo permettere che la Corte di giustizia europea formuli la politica in materia su base frammentaria, vagliando caso per caso. Saranno adottate decisioni basate unicamente su criteri di mercato e non sulla base dell'unicità dell'assistenza sanitaria come servizio universale non commerciale.

La salute e il benessere dei pazienti devono rappresentare il cuore pulsante della normativa da adottare in questo settore.

Fino a quando non vi sarà accordo sulla possibilità di armonizzare i servizi sanitari nazionali ai massimi livelli qualitativi, ciascuno Stato deve essere libero di pianificare, finanziare e gestire le proprie infrastrutture per erogare servizi sanitari di alta qualità all'interno dei propri confini.

La concorrenza tra servizi sanitari nazionali non deve essere un obiettivo o una conseguenza di tale normativa. Considerare la salute semplicemente come un altro bene da acquistare e vendere, non servirà a perseguire gli interessi dei pazienti. A mio avviso una concezione di questo tipo comporterebbe un abbassamento degli standard.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La risoluzione in esame formula pareri su linee programmatiche appropriate in merito ad argomenti quali la tutela dell'occupazione, la lotta alla povertà, provvedimenti sul mercato del lavoro, l'integrazione degli anziani nel mercato del lavoro, la mobilità professionale e le disparità di remunerazione. In nessun caso questioni riguardanti il mercato del lavoro di tale importanza devono essere regolamentate attraverso lezioni impartite dalle istituzioni europee. Gli Stati membri si trovano in una posizione migliore rispetto alle istituzioni europee per sviluppare politiche di successo in questi ambiti. Qualsiasi forma di coordinamento internazionale eventualmente necessaria dovrebbe essere perseguita presso le organizzazioni mondiali con vasta legittimazione democratica, quali l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). Di conseguenza, nella votazione finale non abbiamo appoggiato questa risoluzione.

Marianne Thyssen (PPE-DE), *per iscritto*. – (NL) Siamo lieti che il Parlamento europeo abbia escluso i servizi sanitari dalla direttiva servizi generale. L'assistenza sanitaria è, del resto, un settore specifico che richiede un approccio altrettanto specifico.

La premessa fondamentale della proposta, in linea con la relativa giurisprudenza, deve essere che l'organizzazione e il finanziamento dell'assistenza sanitaria ricadano sotto la responsabilità degli Stati membri. significa Ciò vuol dire che, da una parte, la mobilità del paziente non può diventare un diritto assoluto e, dall'altra, che non ci sono scuse per non investire nel proprio sistema sanitario nazionale. Tale premessa implica necessariamente che gli Stati membri devono addebitare poter scaricare sul costo reale.

Deve valere il principio della solidarietà, ma anche la possibilità di un trattamento differenziato per chi, attraverso le tasse, ha contribuito al sistema di previdenza sociale del proprio paese e per i pazienti stranieri che, invece, non hanno contribuito.

Ritengo positiva la formulazione di questa direttiva, ma chiunque conosca il settore è consapevole del fatto che rimane ancora molto lavoro da fare. Secondo me la qualità, l'accessibilità e la sostenibilità finanziaria dell'assistenza sanitaria basata su una solidarietà socialmente responsabile restano criteri fondamentali.

9. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.00, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

10. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

11. Verifica dei poteri: vedasi processo verbale

12. Comunicazione delle posizioni comuni del Consiglio: vedasi processo verbale

13. Stato di avanzamento della riforma delle Scuole europee (discussione)

Presidente. – (EN) L'ordine del giorno reca la discussione dell'interrogazione orale, presentata dall'onorevole Batzeli e dall'onorevole Hennicot-Schoepges, alla Commissione, sullo stato di avanzamento della riforma delle Scuole europee (O-0066/2008 – B6-0454/2008).

Erna Hennicot-Schoepges, autore. – (FR) Signora Presidente, esprimo il mio ringraziamento al commissario per aver accettato di rispondere a questa interrogazione che abbiamo presentato circa quattro mesi fa. Vorrei ricordare che le responsabilità della commissione del Parlamento europeo per la cultura e l'istruzione, in base all'allegato VI, sezione XV, paragrafo 2 del regolamento, includono la "promozione del sistema delle scuole europee".

Prioritaria per queste scuole è l'istruzione dei figli dei funzionari comunitari. Questi bambini rientrano nella categoria I, rappresentano circa il 70 per cento degli alunni e non pagano tasse di iscrizione, e il finanziamento è per il 60 per cento circa comunitario. Le categorie II e III, che rappresentano rispettivamente il 5 per cento e il 25 per cento degli alunni, pagano tasse scolastiche che variano dai 4 000 ai 16 000 euro.

Su un totale di 100 milioni di allievi nell'Unione a 27, le 14 scuole esistenti sono frequentate da quasi 21 000 alunni, dalla scuola materna al diploma di scuola secondaria, in 14 lingue ufficiali, e offrono un piano di studi identico in tutte le sezioni linguistiche. Rispetto alla situazione di tutti gli altri alunni dell'Unione europea, questi studenti risultano pertanto decisamente privilegiati.

Nel 2006 la Commissione si è impegnata a riformare il sistema – impresa encomiabile – con l'intento di creare, sulla base di un piano di studi comune e, laddove possibile, l'insegnamento nella lingua materna, un sistema di istruzione europeo applicabile a tutti i tipi di scuola che vogliano conferire il diploma di maturità europea.

La scuola a Parma ha ottenuto l'approvazione del consiglio superiore delle scuole europee e sarà la prima del suo genere a conferire, nel giugno del 2009, un diploma di maturità europea. Da parte sua, in considerazione della riforma in atto, il consiglio superiore delle scuole europee ha avviato un'approfondita valutazione del diploma.

Uno studio richiesto dalla commissione parlamentare per la cultura e l'istruzione, che sarà disponibile in ottobre, mostra che il 94 per cento di coloro che hanno ottenuto il diploma di maturità europea prosegue gli studi nelle principali università europee e il 62 per cento studi in università al di fuori del loro paese d'origine. Vi è dunque una mobilità di gran lunga superiore tra questi studenti.

Ciò significa che disponiamo di un sistema di istruzione europeo che si è dimostrato valido. Nelle risoluzioni del 2002 e del 2005, il Parlamento europeo ha sostenuto la necessità di una profonda riforma del sistema scolastico mirata a una *governance* migliore e ad una maggiore apertura.

A seguito dei successivi allargamenti dell'Unione europea e del crescente numero di agenzie europee e delle relative sedi di lavoro, la riforma del modello del sistema delle scuole europee e l'inizio della sua trasposizione nei sistemi di istruzione generali sono senz'altro necessari e urgenti.

Non è forse giunto il momento di offrire ai cittadini europei un modello scolastico collaudato, multilingue e flessibile, che risponda alle loro preoccupazioni di mobilità, mettendo a frutto l'esperienza acquisita dalle scuole europee? Conosco ovviamente la risposta: non è di nostra competenza. Ma dovremmo almeno provarci, perché la percezione che le scuole europee siano elitarie e la classificazione degli alunni al loro interno sono senz'altro incompatibili con gli obiettivi di mercato unico, mobilità e maggiore coesione sociale.

Quali sono stati i progressi compiuti nel processo di riforma e di maggiore apertura teso a garantire che il sistema delle scuole europee possa evolvere in un sistema di istruzione europeo, pur mantenendo i risultati ottenuti sino ad oggi? Quale sistema di finanziamento comunitario si può prevedere per migliorare la gestione delle scuole accreditate? Parma potrebbe indicarci la via da percorrere.

Desidero infine chiedere al signor Commissario quali siano stati i progressi compiuti nel campo dell'istruzione per i bambini con esigenze educative specifiche. Sono ben consapevole del fatto che molti onorevoli colleghi sono interessati a questo argomento, e ringrazio il commissario e il presidente per l'opportunità di avere una discussione pubblica in merito.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati per le domande e per l'opportunità di discutere nuovamente queste questioni al Parlamento europeo.

La Commissione ritiene prioritaria ed estremamente complessa la riforma del sistema delle scuole europee. La Commissione ha sempre promosso con forza una maggiore apertura del sistema delle scuole europee e alcuni progressi sono stati compiuti. All'incontro ministeriale del novembre 2006, durante la presidenza olandese del consiglio superiore delle scuole europee, è stato manifestato accordo politico sulla questione.

In seguito all'approvazione formale da parte del consiglio superiore, nell'aprile del 2008, delle modalità concrete di realizzazione dell'obiettivo, ora tutte le scuole accreditate negli Stati membri possono adottare il piano di studi europeo e conferire il diploma di maturità europea. Spetta alle autorità competenti nei singoli Stati membri avviare delle iniziative volte a concretizzare nelle scuole nazionali questa apertura del sistema delle scuole europee.

L'apertura del sistema delle scuole europee risponde all'auspicio del Parlamento di garantire questa possibilità sia dove vi è la sede di agenzie decentralizzate dell'Unione europea (le cosiddette "scuole di tipo II") sia dove non vi è una presenza diretta dell'Unione europea (le cosiddette "scuole di tipo III").

Dopo quasi cinquant'anni il diploma di maturità europea ha effettivamente acquisito un elevato valore intrinseco e la Commissione intende mantenerne l'alto livello qualitativo.

Nell'aprile del 2008 il consiglio superiore delle scuole europee ha approvato una revisione della convenzione relativa al diploma di maturità europea, che può ora essere conferito dalle scuole accreditate.

Come ha appena ricordato l'onorevole Hennicot-Schoepges, nel 2007 la commissione parlamentare per la cultura e l'istruzione ha avviato uno studio per analizzare le carriere accademiche e professionali degli ex allievi delle scuole europee, che rivelerà gli specifici benefici ottenuti e le eventuali difficoltà incontrate da questi diplomati.

Il segretario generale delle scuole europee ha anche dato il via a uno studio volto alla valutazione esterna del diploma di maturità europea. Confido nel fatto che la combinazione dei risultati di questi due studi ci fornirà degli elementi chiave per un ulteriore miglioramento del sistema delle scuole europee, consentendoci di adattarlo alle mutevoli necessità degli studenti.

Posso infine assicurarvi che il sistema delle scuole europee ha supplementari notevolmente aumentato il proprio impegno per l'integrazione dei bambini con esigenze educative specifiche (SEN). Nelle scuole europee, nell'anno scolastico 2004/2005, si contavano 274 alunni con esigenze educative specifiche; nello scorso anno scolastico ben 411. La relativa voce di bilancio stanziata per il 2008 ammontava a 3 123 000 euro; nel 2004 tale dotazione aveva superato di poco i 2 milioni di euro.

La Commissione desidera ringraziare l'intergruppo "Disabilità" del Parlamento europeo per avere deciso di istituire un fondo di 200 000 euro per un progetto pilota per un centro di risorse SEN. Questa iniziativa consente al sistema delle scuole europee di venire meglio incontro alle necessità dei bambini con esigenze educative specifiche.

Nel luglio del 2008 il consiglio superiore delle scuole europee ha approvato la proposta di utilizzare il fondo di 200 000 euro del Parlamento europeo per effettuare una valutazione dell'attuale politica SEN nelle scuole europee. Questo studio consentirà alle scuole europee di migliorare la qualità dell'integrazione degli allievi con esigenze educative specifiche.

Sempre nel luglio 2008, la Commissione europea ha avviato la procedura finanziaria per rendere disponibile il fondo di 200 000 euro del Parlamento europeo. Il trasferimento alle autorità di bilancio è in corso.

Sono stati fatti dei progressi, ma è cruciale che il Parlamento europeo dia il proprio sostegno al processo di riforma avviato dalla Commissione in modo che possa essere concluso e le riforme possano essere pienamente applicate il prima possibile. Torno a sottolineare il ruolo fondamentale degli Stati membri, con i quali abbiamo instaurato degli ottimi rapporti.

Mi auguro che la presidenza svedese, non all'Unione europea ma al consiglio superiore delle scuole europee, porti avanti queste iniziative. Desidero sottolineare che la relazione dell'onorevole Bösch, membro del Parlamento europeo, si è dimostrata molto utile ed egli è stato veramente di grande aiuto nella questione.

Mi impegno personalmente a fare tutto il possibile per sviluppare il sistema delle scuole europee perché stiamo riscontrando considerevoli difficoltà in un sistema ideato nel 1953; dobbiamo pertanto attuare importanti modifiche al fine di renderlo flessibile e ben funzionante.

Cornelis Visser, a nome del gruppo PPE-DE. – (NL) Signora Presidente, ho chiesto la parola perché sono preoccupato. Oggi parliamo delle scuole europee e per questo sono grato all'onorevole Hennicot.

Desidero attirare l'attenzione del commissario Kallas su un particolare aspetto delle scuole europee, e cioè l'educazione religiosa. L'anno scorso mi sono giunte alcune preoccupanti relazioni. Come sapete l'anno scorso il consiglio superiore delle scuole europee ha stabilito che è necessario un minimo di sette allievi di una stessa lingua affinché una materia venga insegnata nella lingua madre. Per materie generiche come la geografia e la matematica non è un problema, ma la situazione è ben diversa quando si tratta di educazione religiosa.

L'innalzamento del numero minimo ha determinato che vi sono ora scuole europee dove gli allievi non possono più ricevere un'educazione religiosa nella propria lingua. Sono seriamente preoccupato soprattutto per il ciclo primario. Ritengo che la religione, discutere e apprendere dei principi e dei valori così grandemente stimati in Europa, sia estremamente importante. Nella religione i sentimenti sono estremamente importanti e come ben sappiamo i bambini esprimono al meglio sentimenti ed emozioni nella propria madrelingua.

Ritengo inaccettabile una situazione nella quale, a seconda della lingua e della nazionalità, alcuni allievi possano ricevere l'educazione religiosa nella loro madrelingua, mentre ad altri sia negato. Chiedo pertanto al signor Commissario di riflettere su questa questione e fissare delle direttive chiare: tutti gli alunni, che siano di madrelingua inglese, tedesca od olandese, devono avere pari opportunità e un'istruzione di pari qualità.

E' necessario prestare attenzione non solo agli allievi ma anche al corpo insegnante. Il numero minimo di sette allievi comporta ogni anno l'incertezza sul fatto se vi sia o meno un numero sufficiente di alunni e il corpo insegnante non è mai sicuro che nell'anno scolastico successivo l'educazione religiosa sarà materia di insegnamento. Questa incertezza professionale si ripercuote sulla ricerca di insegnanti di religione validi in tutte le lingue. Sollecito la Commissione affinché ribadisca l'importanza che riveste per genitori e alunni delle scuole europee l'educazione religiosa e insista affinché essa prosegua nella madrelingua degli allievi.

Maria Badia i Cutchet, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Commissario, è già stato detto in questa sede che le scuole europee, in quanto centri ufficiali di istruzione, sono state istituite congiuntamente dai governi degli Stati membri dell'Unione europea allo scopo di fornire un'istruzione multilingue e multiculturale innanzi tutto ai figli dei dipendenti delle istituzioni europee e che per molteplici ragioni ora è necessaria una loro riforma, soprattutto alla luce delle nuove esigenze.

Lo sviluppo istituzionale dell'Unione, il suo ampliamento e la proliferazione di agenzie europee hanno mutato il profilo degli allievi delle scuole europee, sia per quanto riguarda gli aspetti culturali e linguistici sia in termini numerici: le domande di iscrizione sono nettamente aumentate.

Inoltre, la maggiore flessibilità dei contratti di impiego ha portato a nuove situazioni lavorative e familiari che incidono sui profili sociali e familiari e sui bisogni delle famiglie.

Come è già stato fatto presente dal Parlamento in due risoluzioni, la riforma è necessaria per modernizzare le scuole affinché siano in grado di offrire il servizio per il quale sono state istituite con la qualità richiesta, siano accessibili e risolvano problemi specifici di accesso o segregazione.

Per questo motivo sono ben lieto che vi siano attualmente due studi in corso, come annunciato dal commissario; vedremo se daranno dei frutti.

In breve, malgrado sia aumentato il numero delle lingue comunitarie e si riscontrino maggiori complessità sui diversi fronti, è necessario nel portare avanti il processo di riforma, apertura e miglioramento delle scuole europee, garantendo allo stesso tempo che le loro qualifiche siano riconosciute in tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

Detto questo, desidero ora porre due domande specifiche al commissario.

La prima riguarda una serie di reclami che ho ricevuto da parte dei genitori di alcuni allievi che hanno studiato nelle scuole europee. Apparentemente, quando proseguono gli studi dopo aver conseguito il diploma di maturità europea, al voto medio da essi ottenuto viene tolto un punto; in altre parole vengono penalizzati. Vorrei sapere se il signor Commissario è a conoscenza di questa pratica e la sua ragione d'essere.

La seconda domanda riguarda i figli degli assistenti parlamentari. Ho ricevuto dei reclami anche da parte degli assistenti che, volendo mandare i propri figli alle scuole europee, hanno dovuto iscriverli come appartenenti alla categoria III, e quindi pagare le tasse scolastiche. Ho visitato la pagina che riporta tutte le informazioni sul funzionamento delle scuole europee, l'ho qui con me e la leggerò in francese perché è la lingua nella quale l'ho trovata. Per la categoria I dice:

(FR) "I figli dei dipendenti delle istituzioni europee e delle organizzazioni riportate di seguito, assunti direttamente per un periodo ininterrotto di almeno un anno".

(ES) Segue un elenco di dodici punti; al punto 4 si legge:

(FR) "Persone con un contratto di lavoro direttamente vincolante, di diritto privato, con le istituzioni europee."

(ES) Questa è dunque la situazione di persone o di un gruppo di persone che potremmo ben ritenere rientrino nella categoria I. Vorrei chiedere al Signor Commissario per quale motivo i figli degli assistenti parlamentari debbano iscriversi nella categoria III e pagare le tasse scolastiche.

Hannu Takkula, a nome del gruppo ALDE. – (FI) Signora Presidente, a nome del mio gruppo desidero innanzi tutto convenire che il sistema attuale è alquanto complesso e dovrebbe essere semplificato. Sappiamo che le questioni relative all'istruzione sono fondamentalmente di competenza degli Stati membri sebbene le scuole europee rientrino anche tra le competenze dell'Unione europea. Ovunque vi siano agenzie europee devono esservi anche le scuole europee, questo è un principio fondamentale. Dobbiamo anche ricordare che le nostre diverse strategie ci permettono di dichiarare ai cittadini europei che l'istruzione è sempre un investimento per il futuro. E' sulla base di queste consapevolezza che dobbiamo agire nel caso delle scuole europee.

Desidero sollevare alcuni punti concernenti l'istruzione. Il primo riguarda in che misura essa sia gratuita. Credo che sia necessaria una discussione su come si possa rendere completamente gratuita l'istruzione in Europa, qualunque sia la scuola in questione. Ogni bambino e ogni giovane dovrebbe avere l'opportunità di accedere ad una buona istruzione e trarne i relativi benefici, e non doverla pagare è una garanzia in questo senso. Ritengo che se ci sarà la volontà degli Stati membri, e, se veramente crediamo che l'istruzione è un investimento nel futuro, potremo raggiungere tale obiettivo.

E' altresì importante che l'insegnamento si svolga nella madrelingua dello studente, poiché la lingua costituisce la base dell'identità. I bambini e i giovani nelle scuole europee provengono da culture e nazioni diverse. E' importante che apprendano nella loro madrelingua, ma è anche essenziale ricordare la necessità di strutture di insegnamento speciali e di dare agli studenti una consapevolezza culturale, dato che spesso non hanno radici poiché passano da un paese ad un altro, un paese per loro nuovo ed estraneo. Per questo motivo

dobbiamo assicurare il loro generale sviluppo e la loro crescita personale in quanto esseri umani. Su questo si fondano anche la politica europea dei diritti umani e la nozione europea di umanità.

Per quanto riguarda le strutture speciali alle quali ho accennato, un punto sul quale dovremmo investire è il numero di alunni per classe, che non deve essere troppo elevato. Inoltre, ogni bambino dovrebbe avere la possibilità di scegliere discipline tagliate su misura per lui.

In conclusione, ritengo che i veri standard educativi in Europa saranno valutati in base a come trattiamo chi ci sta vicini e sta peggio di noi e in base a come ci prendiamo cura dei bambini e dei giovani. Le scuole europee sono una vetrina sul mondo. Quali sono i nostri attuali standard educativi e in che modo ci occupiamo dei giovani? Siamo pronti a investire in loro e nel loro futuro? Mi auguro che l'Europa lo sia e che effettivamente investa nei bambini, nei giovani e nelle scuole europee.

Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, un'esperienza di 50 anni con le scuole europee, che affrontano problemi specifici di diversità linguistiche, culturali e di migrazione, fa riflettere sull'eventualità di utilizzare tale esperienza per diffondere questo modello scolastico. Non sono solamente i figli dei dipendenti delle istituzioni europee che hanno bisogno di apprendere le lingue straniere ai livelli più avanzati e imparare a integrarsi con i loro coetanei provenienti da altri paesi europei. Non sono solo loro che, poiché i genitori hanno accettato un impiego all'estero, necessitano di un approccio scolastico specifico.

Siamo contrari alla discriminazione. E allora perché i bambini che non sono figli di dipendenti delle istituzioni europee dovrebbero essere esclusi da queste scuole? Vorrei attirare la vostra attenzione anche su una questione che è all'esame della commissione parlamentare per la cultura e l'istruzione, ovvero la necessità di reintrodurre i classici, il greco e il latino, nelle scuole in Europa e l'importanza dell'insegnamento del greco e del latino nelle scuole europee. Ritengo sia essenziale occuparsi con urgenza della necessità di ampliare e riformare le scuole europee e i principi in base ai quali esse operano.

László Tókés, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, in qualità di membro della commissione parlamentare per la cultura e l'istruzione permettetemi di accogliere calorosamente l'iniziativa delle onorevoli Hennicot-Schoepges e Batzeli, anch'esse membri della commissione, di rivolgere un'interrogazione orale alla Commissione europea per discutere dello stato di avanzamento della riforma delle scuole europee.

In tema di multilinguismo e della sua importanza, desidero cogliere questa opportunità per esprimere una seria preoccupazione della Romania, dove una recente iniziativa del ministero per lo Sviluppo regionale a completamento della traduzione dal rumeno in ungherese del programma operativo regionale dell'Unione europea ha subito gravi attacchi da parte del Partito socialdemocratico rumeno guidato da diversi leader dell'ex regime comunista. Vorrei sottolineare che questo sta avvenendo in uno dei 27 Stati membri dell'Unione nell'anno europeo del dialogo interculturale, proprio mentre il commissario Orban pubblica una comunicazione intitolata "Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune". Nell'anno europeo del dialogo interculturale una discussione sulla riforma delle scuole europee non potrebbe essere più rilevante, poiché viviamo in un'Europa multiculturale e multilingue nella quale coesistono lingue e culture diverse. Dobbiamo permettere e promuovere tali interazioni culturali al fine di garantire il successo dell'integrazione europea.

Il nostro sistema di istruzione europeo deve pertanto riflettere questa multiculturalità e consentire una coesistenza positiva e piacevole. Nello specifico, le scuole europee sono state istituite proprio per rispondere all'esigenza di un'istruzione multiculturale e multilingue, che rafforzi al contempo l'identità europea. Tuttavia, nel contesto di un'Europa allargata con una maggiore mobilità dei cittadini e un maggior numero di agenzie nei vari Stati membri, la sfida è proprio soddisfare queste esigenze. Le domande sollevate nella discussione di oggi evidenziano come sia essenziale concentrarsi sulle riforme poiché si è rivelato sempre più complesso offrire un'istruzione multilingue, flessibile e di elevata qualità.

Permettetemi di sottolineare che, solo se consentiremo agli studenti di esprimere e professare la propria identità culturale e utilizzare la propria madrelingua nel corso della loro educazione e formazione, permetteremo loro di diventare veri cittadini d'Europa. Temo che gli allievi delle scuole europee, se non saranno in grado di sviluppare innanzi tutto la propria identità nazionale attraverso l'uso della propria madrelingua e cultura, non avranno una solida base sulla quale costruire la loro identità europea.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro nel processo di riforma delle scuole europee.

Kathy Sinnott, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, alcuni anni fa sono stati individuati due problemi attinenti le scuole europee. Uno era la forte arretratezza delle politiche di inclusione e

integrazione per bambini con esigenze educative specifiche (SEN). L'altro consisteva nel fatto che, ai genitori che presentavano domanda di iscrizione a scuola per un figlio con esigenze particolari, le scuole facevano regolarmente presente che esse non erano di fatto in grado di rispondere ai loro bisogni e consigliavano di rivolgersi altrove. Questa situazione era del tutto inadeguata.

Nel dicembre del 2007 il Parlamento ha deciso di usare una parte del proprio bilancio per "contribuire al finanziamento di un'istruzione di prim'ordine per i bambini con esigenze educative specifiche (SEN) e promuovere il concetto di educazione inclusiva; l'importo stanziato viene erogato su presentazione di una proposta di avvio di un progetto pilota per il centro di risorse SEN che includa personale qualificato con esperienza specifica e apposito materiale didattico". Non impiegherò il tempo a mia disposizione per raccontarvi della travagliata nascita di questo progetto pilota. Il risultato è stato che esso si è concretizzato in una serie di incarichi a tempo parziale per psicologi e qualche altra risorsa. Questo io non lo definirei un vero progetto pilota, che vedo come vere e proprie classi e classi integrate in tutte le scuole europee.

Ritengo sia giunto il momento di essere molto chiari riguardo agli obiettivi, che sono inclusione e integrazione dei bambini in un modo per loro possibile. Il progetto SEN conta ora 411 allievi nelle scuole europee. Si tratta del 2 per cento della popolazione scolastica, contro una percentuale di disabili del 17 per cento nella popolazione totale. Ancora oggi non consentiamo ad un numero sufficiente di bambini con esigenze educative specifiche l'accesso a queste scuole, poiché ne escludiamo il 15 per cento. Non posso credere che la percentuale tra le persone che hanno diritto di essere ammesse in queste scuole differisca da quella nella popolazione complessiva.

Abbiamo indubbiamente bisogno di un progetto e di valutare la situazione, ma potremmo andare avanti all'infinito: è da sempre che esaminiamo la situazione! E' giunto il momento di superare i progetti pilota. E' giunto il momento per un approccio concreto nei confronti dei bambini come pratica standard in tutte le scuole. Siamo ben lungi dal farlo.

Questo è l'altro aspetto della diversità. Non si tratta solo di lingua e cultura, si tratta di bisogni e capacità delle persone e bisogna provvedere anche a questa grande diversità.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vanno apprezzati sicuramente i tentativi di sviluppare una scuola europea, ma non dobbiamo dimenticare che l'obiettivo strategico è di rendere in un certo senso l'Europa guida dal punto di vista scientifico, sociale, ma anche come modello di convivenza.

In quel senso noi dobbiamo allora sviluppare quelle che sono le radici culturali europee, ad esempio ciò che Roma ha dato dal punto di vista giuridico o quello che la Grecia ha dato dal punto di vista filosofico o quello che la Germania ha dato per quanto riguarda la musica. Ma va detto anche che vanno oggi riprese – e in questo senso ci sono studi chiari – quelle lingue cosiddette morte, come il latino e il greco, che le stesse compagnie americane più sviluppate, come la *General Motors* o l'*University of Yale*, richiedono come fondamento, proprio per il *modus operandi* di imprenditori o, se vogliamo anche di capi di famiglia. Inoltre, infine, va detto che l'elemento della cristianità e dei valori cristiani delle nostre radici devono essere fondamentali per quanto riguarda una vera e propria scuola europea.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, i miei onorevoli colleghi hanno presentato una serie di richieste mirate a conseguire un maggiore progresso nelle scuole europee, che sono di esempio per le altre scuole negli Stati membri.

Vi prego di voler rispondere alla mia domanda riguardo alla misura in cui la legislazione locale influisce sulle scuole europee. Abbiamo riscontrato delle differenze tra le scuole nei Paesi Bassi, in Belgio, in Germania e in Lussemburgo, in particolare nell'approccio verso i bambini con difficoltà di apprendimento. Questi ultimi hanno ricevuto trattamenti diversi a seconda che si trovassero a Bruxelles o a Lussemburgo.

Dato che stiamo discutendo degli allievi, mi chiedo perché essi debbano essere divisi in categorie. Perché devono scegliere accuratamente i corsi della scuola secondaria prima dell'inizio delle lezioni? Perché l'insegnamento della religione e delle lingue classiche dipende dal numero di allievi in aula? Perché ai bambini non viene insegnata la storia del loro paese di origine? Perché l'insegnamento non avviene nella loro madrelingua?

Consideriamo ora il personale docente: una selezione meritocratica in tutti i paesi garantirà uno standard uniforme nelle associazioni degli insegnanti. Il processo di selezione viene controllato in tutti i paesi? Vi è un avvicendamento del personale amministrativo, ma vi sono anche persone che rimangono presidi per più di vent'anni. Perché non vi è una selezione dei presidi?

Come anche voi avete messo in evidenza, la flessibilità porterà a risultati migliori. Le autorità degli Stati membri devono preoccuparsi di garantire che non vi siano scuole esclusivamente per immigrati d'élite, ma piuttosto scuole che fungano da modello per le altre scuole di immigrati.

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signora Presidente, sono qui non solo in veste di membro del Parlamento europeo, ma anche come persona con esperienza diretta della scuola europea in quanto padre di un ragazzo che per tre anni ha frequentato la scuola europea di Bruxelles e che l'anno scorso ha conseguito il diploma. Basandomi sull'esperienza familiare e sulle mie osservazioni occasionali, ad esempio alle serate con i genitori di questa che è una delle quattro scuole europee di Bruxelles, ritengo di comprendere l'argomento della discussione di oggi. Volevo solamente sottolineare un dato: il numero di queste scuole è in aumento. Quando, tre anni fa, mio figlio ha cominciato a frequentare una di queste scuole, a Bruxelles se ne contavano tre, mentre ora sono quattro. Nelle scuole europee il numero massimo di allievi consentito per classe è 32.

Ritengo importante fare presente che in molti paesi europei il numero massimo di allievi consentito per classe è ben inferiore rispetto a quello nelle scuole europee. Il nostro interesse al riguardo è evidente: dobbiamo fare attenzione a ciò che noi, in quanto Unione europea, finanziamo. Più del 50 per cento dei fondi di queste scuole proviene dal bilancio dell'Unione europea. In conclusione, Signora Presidente, è ragionevole aprire queste scuole ma ciò non dovrebbe compromettere la qualità dell'insegnamento o consentire un numero eccessivo di studenti in queste scuole.

Monica Maria Iacob-Ridzi (PPE-DE). – (RO) Le scuole europee sono riconosciute in Europa come istituzioni elitarie che forniscono un'istruzione di qualità ai giovani. Nel 1953 Jean Monnet dichiarò che lo scopo di queste scuole era di riunire i bambini europei, a prescindere dalla loro nazionalità, e infondere in loro lo spirito europeo e un senso di appartenenza, in modo che potessero poi creare un'Europa unita e prospera. Il programma di riforma di queste scuole deve tenere conto dei seguenti punti chiave. Tutte le 23 lingue ufficiali dell'Unione europea devono essere presenti in queste scuole e i bambini devono avere la possibilità di esprimersi nella loro madrelingua. Purtroppo vi sono ancora lingue ufficiali dell'Unione che non sono presenti in alcuna scuola europea.

Inoltre, uno degli obiettivi delle scuole europee è promuovere l'unità tra i gruppi di bambini, fare in modo che si avvicinino gli uni agli altri e favorire lo sviluppo dello spirito di tolleranza e la comunicazione. Pertanto non credo che dividerli in tre categorie sia una misura valida. Coloro che rientrano nella categoria III, detta "altri", possono frequentare queste scuole solo se rimangono dei posti dopo che sono stati ammessi i figli dei dipendenti delle istituzioni europee. Questa divisione in categorie è discriminatoria e propongo che venga rimossa dallo statuto delle scuole europee.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signora Presidente, come risultato della globalizzazione che incide su tutto, istruzione inclusa, il concetto di scuola europea è sempre più popolare. Per questo motivo abbiamo un principio guida che cerchiamo di rispettare, ed è qui che cominciano i problemi. Trovare una risposta alla domanda "come dovrebbe essere la scuola" è estremamente difficile. Dovrebbe essere elitaria o universale; dovrebbe imporre il proprio stile e piano di studi a tutti gli allievi o dovrebbe essere una scuola che si orienta verso determinati indirizzi pur tenendo conto delle tradizioni nazionali e regionali; dovrebbe essere una scuola nella quale si insegna ad apprezzare e rispettare le proprie tradizioni, cultura, storia, religione e lingua o si dovrebbe insegnare l'apertura verso le culture di altre nazioni attraverso il multilinguismo e l'apprezzamento di tutto il mondo? Vi è però una questione che in linea di principio non suscita alcun dubbio. Data la presenza dell'Unione europea, i diplomi rilasciati da tutti gli istituti di istruzione degli Stati membri dovrebbero essere riconosciuti.

Mihaela Popa (PPE-DE). – (RO) Ritengo che le scuole europee siano le scuole del futuro nell'Unione poiché tengono conto dell'aumentata mobilità e del processo di globalizzazione, e di conseguenza offrono a ciascuno studente la possibilità di studiare nella propria madrelingua, promuovendo così il multilinguismo.

Ho studiato personalmente questo sistema scolastico. Ho visitato la più vecchia scuola europea di Bruxelles, che è stata istituita oltre 50 anni fa, e ho incontrato più di 40 studenti rumeni che hanno la possibilità di studiare nella loro madrelingua. Bisogna sottolineare che le scuole europee promuovono l'inclusione sociale in quanto gli studenti di nazionalità diverse imparano a conoscersi e aiutarsi.

Desidero sottolineare come l'efficiente organizzazione degli esami di maturità favorisca elevate prestazioni e prepari gli studenti alla loro vita futura come cittadini europei. Ritengo che il sistema delle scuole europee vada esteso a tutti gli Stati membri in modo da divenire parte di una politica comune europea nel campo dell'istruzione. Inoltre chiedo formalmente l'istituzione e il sostegno di scuole europee regionali che tengano

conto di un principio basilare dell'Unione europea: una politica regionale in un'Europa mobile fondata sulla conoscenza.

Dumitru Oprea (PPE-DE). – (RO) Le politiche europee riguardanti la riforma delle scuole tradizionali e la loro trasformazione in scuole europee, con il coinvolgimento delle strutture amministrative locali e nazionali, richiedono a mio parere tre principali tipi di riforma: una sistemica, basata su qualità ed efficacia e che includa la riforma del piano di studi; una riforma continua, che includa la valutazione e capitalizzazione dei risultati già ottenuti, adattandoli alle scuole europee; e una terza riforma basata sulla responsabilità e proprietà di tutti gli attori sociali.

In merito a quest'ultima riforma sono del parere che le scuole europee debbano essere prese a modello per una scuola globale della quale faccia parte una componente di "apprendimento doposcuola". I giovani dovrebbero seguire un programma speciale dalle 14.30 alle 17.00 durante l'anno scolastico e anche durante le vacanze estive.

Roberta Alma Anastase (PPE-DE). – (RO) In 50 anni di vita le scuole europee hanno dimostrato la loro qualità nell'educazione delle generazioni future. Tuttavia ritengo che la discussione di oggi dovrebbe concentrarsi sulla necessità di adeguare le scuole europee alle esigenze attuali, tenendo conto sia dell'allargamento a 27 sia di fenomeni come la globalizzazione, la migrazione e la maggiore mobilità professionale e geografica.

Vi sono due questioni estremamente importanti da sottolineare. Innanzi tutto è necessario aprire maggiormente le scuole europee in modo che tutti i cittadini che hanno bisogno di tale servizio possano accedervi. Ritengo poi prioritario il riconoscimento dei diplomi in tutti i paesi europei.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, un essere umano impiega circa un terzo della propria vita per prepararsi all'età adulta attraverso l'istruzione. La mia seconda osservazione è che anche la costruzione dell'Unione europea, che stiamo portando avanti proprio in questo momento, richiede un'istruzione adeguata. Sono entrano in gioco numerosi aspetti tecnici, come attrezzature, diplomi eccetera, ma, in quanto esecutrice, la Commissione ha l'obbligo di sostenere l'idea di un'istruzione basata su più lingue, su principi comuni e sul rispetto dei valori nazionali. E' fondamentale. L'istruzione esige chiaramente un investimento finanziario, ma se non si sostiene tale investimento, bisognerà accettare l'ignoranza che ritengo sarà per noi molto più costosa.

Pertanto la scuola europea è un progetto ammirevole al quale do il mio sostegno.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, le scuole europee sono nate in seguito a una convenzione firmata nel 1957. Negli ultimi 50 anni è cambiato molto in Europa: una serie di allargamenti, un aumento del numero di istituzioni e agenzie, e contratti di lavoro molto più flessibili. Pertanto non vi è alcun dubbio che anche il sistema delle scuole europee necessiti di cambiamenti e di riforme.

Vi sono alcune importanti aree da modificare. Ciò che mi sta più a cuore è la selezione degli studenti, ovvero la divisione nelle categorie I, II e III. In fondo, l'Unione europea da una parte sta cercando di incrementare la mobilità dei cittadini europei sul mercato del lavoro e di eliminare le barriere, dall'altra blocca l'accesso a scuola ai figli di potenziali dipendenti di varie istituzioni e società provenienti da tutta l'Unione europea. E' necessario trovare una soluzione al problema del sovraffollamento di alcune scuole, così come è necessario adottare delle misure anche riguardo ai bambini con esigenze speciali.

Infine chiedo che venga esaminata la possibilità di creare scuole europee nei nuovi Stati membri.

Tadeusz Zwiefka (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, la filosofia educativa nelle scuole europee e il programma didattico che porta a conseguire il diploma di maturità europea dovrebbero servire da esempio di istruzione multilingue e multiculturale per tutti gli Stati membri. Il crescente numero di scambi di studenti tra gli istituti di istruzione europei e la globalizzazione dell'economia mondiale indicano che il vero valore del diploma di maturità europea ne giustificherebbe un'ulteriore diffusione. Gli istituti di istruzione superiore negli Stati membri e anche di paesi terzi dovrebbero riconoscere questo diploma. Purtroppo questo è impossibile senza un consistente aumento dei fondi.

Attualmente le scuole europee sono considerate scuole elitarie che spesso escludono i bambini i cui genitori non sono dipendenti delle istituzioni europee. L'esclusione della maggior parte della società dalla possibilità di beneficiare delle scuole europee è in contrasto con l'obiettivo di aumentare la mobilità dei cittadini europei sul mercato del lavoro. Spesso gli stessi Stati membri cercano di creare nuovi sistemi di istruzione che preparino meglio i giovani alle sfide associate alla globalizzazione e a un mercato del lavoro flessibile, mentre

il sistema delle scuole europee e il diploma di maturità europea esistono già da anni e, ciò che più importa, hanno conseguito degli ottimi risultati, per cui dovremmo cercare di imitarli il più possibile.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, intervengo non solo in quanto membro di questo Parlamento, ma anche in quanto ex insegnante. Mi domando se sia possibile chiedere al commissario Kallas di parlare con il ministro dell'Istruzione britannico in occasione della prossima riunione del Consiglio dei ministri per vedere se può trarre qualche insegnamento dai successi ottenuti dal modello della scuola europea. In particolare potrebbe forse riflettere sulla possibilità di rivedere la disastrosa decisione del governo britannico di rendere facoltativo l'insegnamento delle lingue, in altre parole di cancellare le lingue europee dal piano di studi britannico.

Inoltre vorrei che ricordasse semplicemente al ministro che l'Europa è rimasta divisa per mezzo secolo ma ora è unita da vent'anni. Forse riterrà opportuno suggerire ai suoi consiglieri per i piani di studio di ricordare alla generazione futura la storia e la cultura dell'Europa centrale e dell'est, nella quale per tradizione il Regno Unito era fortemente coinvolto e che in effetti ha cercato di sostenere.

Mario Mauro (PPE-DE). – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, non è semplicemente da sottolineare la denuncia, che viene da più parti, delle insufficienze dell'attuale modello di *governance*. Credo che tutti quanti insieme abbiamo il dovere di comprendere, dopo questo dibattito, che ciò che c'è in gioco è esattamente il modello che le scuole europee possono rappresentare per lo spazio europeo dell'istruzione; e siccome noi vogliamo vincere la sfida dello spazio europeo dell'istruzione e vogliamo che in questo senso prevalgano buone prassi, è assurdo ed è contraddittorio che manteniamo un livello di *governance* e un modello di *governance* incapace di venire incontro alle sfide che ci vengono proposte. Credo che, il dibattito di oggi sia stimolo più che sufficiente per la Commissione per comprendere che bisogna procedere a una radicale riforma delle nostre scuole.

Erna Hennicot-Schoepges, autore. – (FR) Signora Presidente, desidero porre altre due domande al commissario, che ci ha fornito un dato, ma è il dato attuale. Signor Commissario, verranno anche aumentati gli stanziamenti per le prospettive finanziarie future? E' previsto un sistema di fondi che garantirà il funzionamento di queste scuole anche in futuro? In questo momento, a causa dei problemi finanziari che affliggono il governo britannico, sembra che manchino 40 insegnanti di inglese. Vi chiedo quale soluzione si può prevedere tenuto conto della situazione. Le scuole chiedono una maggiore autonomia. E' favorevole a questa maggiore autonomia o preferisce mantenere il sistema attuale che è inefficiente e spesso mal si adatta alle situazioni locali?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, sono state sollevate diverse questioni molto serie e importanti.

Innanzitutto desidero ricordare che il sistema delle scuole europee è un organismo completamente indipendente. Non si basa sul trattato del 1958 ma sullo statuto del 1953; ha il proprio statuto e il proprio consiglio, che adotta tutti i regolamenti. La Commissione è solo un membro del consiglio.

Per quanto riguarda i contenuti dell'istruzione, essi sono di esclusiva competenza del consiglio, e tutto ciò, incluse le proporzioni diverse tra le sezioni linguistiche e il piano di studi, è completamente in mano al consiglio superiore delle scuole europee. La Commissione pertanto non ha molto da dire.

La questione dei fondi è il secondo punto che vorrei affrontare per rispondere ad una domanda importante. Le infrastrutture vengono fornite dai paesi ospitanti, quindi le scuole vengono costruite dal Belgio, dalla Germania, dalla Francia eccetera. Questo chiarisce appieno quali siano i limiti che riscontriamo nello sviluppare le infrastrutture.

Per quanto riguarda i contenuti, nel suo intervento introduttivo l'onorevole parlamentare osserva l'alta qualità dell'istruzione, ed essa è effettivamente tale. E' un'assoluta priorità della Commissione europea dare tutto il proprio sostegno al fine di mantenere alta la qualità. Che le scuole europee diano agli allievi un'istruzione molto apprezzata ovunque costituirà effettivamente un punto di riferimento per i sistemi d'istruzione europei. Non ho mai ricevuto notizia che studenti che hanno frequentato le scuole europee abbiano incontrato particolari difficoltà nel venire ammessi all'università, in caso lo desiderino.

Per quanto riguarda gli insegnanti, essi fanno parte delle infrastrutture e vengono quindi forniti dagli Stati membri. Gli insegnanti di inglese ad esempio provengono dal Regno Unito; in altre parole, l'onere per le lingue più diffuse è in proporzione molto maggiore. La Commissione, o il bilancio europeo, paga i relativi costi operativi. Questa è una combinazione che porta a un sistema alquanto inefficiente; uno degli obiettivi è

pertanto di riformare il sistema e chiarire responsabilità e finanziamenti. Prendiamo ad esempio i problemi con il Belgio dove, come è già stato osservato, una delle quattro scuole è ancora temporanea. La sua costruzione ha continuato a essere rinviata e sono in corso intense discussioni con il governo belga in merito.

Riguardo all'apertura delle scuole europee, riteniamo che la questione chiave sia il diploma di maturità europea e la certificazione delle scuole che vogliono conferire tale diploma. Sosteniamo questa idea che fundamentalmente è stata adottata dal consiglio superiore, pertanto già esistono delle regole di base. La questione ora è come l'effettiva realizzazione negli Stati membri, ai quali, ancora una volta, spetta il ruolo principale. Questo risolverà parzialmente il problema della diversità degli allievi.

Come ho già detto, oggi discuto con il Parlamento e ascolto le vostre osservazioni sul fatto che la categoria III è da eliminare, ma incontro regolarmente anche il nostro staff, all'incirca lo stesso numero di persone. Si tratta infatti di centinaia di persone che avanzano naturalmente una richiesta evidente e cioè che ai loro figli deve essere garantita l'istruzione.

Vi è pertanto l'esigenza – chiaramente evidenziata nel trattato, nello statuto del personale e nel regolamento – di fornire posti a scuola e nasce dunque spontanea la domanda: chi distribuirà gli altri posti che devono rimanere disponibili e sicuramente a Bruxelles? E' sempre più difficile. A parer mio è una questione estremamente complessa. All'inizio dei lavori di questa Commissione, a nome del nostro staff, abbiamo insistito sulla necessità di una maggiore chiarezza e così il consiglio superiore ha istituito l'Autorità centrale per le iscrizioni allo scopo di definire queste questioni.

Questo è il quadro generale. Ribadisco la posizione della Commissione secondo la quale è necessario chiarire le questioni finanziarie, condividere in modo chiaro l'onere, avere precise responsabilità e obblighi definiti. Potremo così trovare anche soluzioni migliori ai problemi infrastrutturali. Ma non possiamo assolutamente accettare una riduzione della qualità dell'istruzione.

Riguardo ad alcuni problemi specifici, un onorevole parlamentare ha sollevato la questione degli studenti disabili. E' stato osservato che sono molti di più, ma non sono al corrente di nessun caso di rifiuto; ogniqualvolta i genitori hanno richiesto un trattamento speciale, è sempre stato dato. Pertanto, se avete le prove di allievi con disabilità che non compaiono come tali, vi prego di comunicarmelo e ce ne occuperemo.

Ora, riguardo agli assistenti parlamentari, sapete che al momento non sono tutelati dallo statuto del personale, ma sono considerati come una sorta di personale speciale del Parlamento. Sapete anche che sono però in corso delle trattative per definire la questione e giungere a regolamenti più precisi. Allora potremo discutere anche l'accesso alle scuole europee da parte dei figli degli assistenti parlamentari.

Credo che fossero più o meno queste le questioni sollevate. Naturalmente tutte queste questioni (la religione, l'istruzione, le lingue) sono chiaramente in mano al consiglio superiore, nel quale la Commissione è solo un membro. Il consiglio superiore si sta occupando di dette questioni in modo estremamente serio. Vi sono state lunghe discussioni al riguardo e vi posso assicurare che il segretariato generale delle scuole europee è molto attento a tutte le esigenze delle diverse lingue e dei diversi aspetti religiosi. Perché questa è una sua responsabilità.

Un ultimo punto: chiedo al Parlamento di attirare l'attenzione degli Stati membri, e soprattutto, chiedo a tutti i membri del Parlamento europeo di sfruttare i loro personali contatti nei paesi d'origine per incoraggiare i ministri dell'Istruzione degli Stati membri a promuovere l'idea di un diploma di maturità europea perché questa è una loro scelta. Ora disponiamo di regolamenti su come proseguire con il diploma di maturità europea, ma ai ministeri nazionali trovare scuole che siano interessate. So che molte scuole hanno manifestato interesse, ma le autorità nazionali di molti paesi non hanno dimostrato sufficiente entusiasmo riguardo al progetto, che potrebbe invece rappresentare un passo avanti e potrebbe veramente essere un segnale positivo per il diploma di maturità europea e per avere scuole europee non solo a Bruxelles ma ovunque, negli Stati membri vecchi e nuovi. E' un simbolo dell'Europa. Il diploma e l'istruzione europea sono un elemento della nostra architettura.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Auguro a tutti una buona giornata europea delle lingue.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. –Concordo con le varie soluzioni prospettate dalla riforma delle scuole europee: anche grazie al mio privilegiato ruolo di relatore responsabile per la commissione per lo

sviluppo del programma di azione comunitaria Erasmus, infatti, sostengo fortemente la necessità di un modello scolastico europeo multilingue e flessibile che mantenga comunque l'insegnamento della lingua materna (assicurata dalla presenza di insegnanti madrelingua), ma che sia allo stesso tempo uguale per tutti e senza distinzione di classi.

Il diploma di maturità europea sarà il primo strumento, seguito poi dall'opportunità Erasmus, che garantirà una reale mobilità degli studenti, in Europa prima e in seguito in tutto il mondo. Naturalmente è implicita l'importanza del tutorato per l'integrazione sociale, culturale e linguistica degli studenti in entrata e bisogna incoraggiare, grazie al supporto di corsi intensivi, il raggiungimento di un'ottima padronanza linguistica. (come ricordato dal 2001 ad oggi dalla giornata europea delle lingue che si tiene regolarmente ogni 26 settembre).

Ritengo che la cooperazione tra scuole europee attuali a quelle regionali (primarie e secondarie) rimanga la *conditio sine qua non* per lo sviluppo del rinnovato sistema scolastico europeo, ma non nascondo la mia preoccupazione per il futuro delle scuole regionali italiane che – in virtù della nuova riforma "Gelmini" – in alcune piccole comunità territorialmente svantaggiate potrebbero addirittura scomparire.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE), per iscritto. – (EN) I processi avviati dall'Unione europea negli ultimi decenni e il sistema educativo in continua evoluzione hanno dimostrato che è necessario prendere in considerazione una nuova prospettiva sul ruolo e sull'importanza delle scuole europee. Considerato il più recente ampliamento dell'Unione a 27 Stati membri e il conseguente aumento dei dipendenti dell'Unione europea, il valore di una scuola europea adeguatamente riformata è divenuto una questione della massima priorità.

Al fine di migliorare le aspettative future per le scuole europee, è necessario affrontare le questioni più sensibili che rappresentano una sfida per l'attuale sistema e identificare i problemi per delineare i possibili cambiamenti. Pertanto è forte la richiesta di una riforma generale delle scuole europee, rinnovata nella sua formulazione, che le renda più competitive e trasparenti a livello europeo e che ne delini i principali obiettivi in modo più moderno.

L'attuazione del principio di non discriminazione, senza intaccare le libertà fondamentali degli studenti, deve essere al centro del nuovo sistema al fine di renderlo pienamente operativo e a beneficio degli alunni. Ciononostante è necessario rivalutare anche il finanziamento delle scuole europee, tenendo conto di provvedimenti che non discriminino gli allievi per quanto riguarda la loro divisione in categorie.

14. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

15. Dichiarazioni scritte che figurano nel registro (articolo 116 del regolamento): vedasi processo verbale

16. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

17. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

18. Interruzione della sessione

Presidente. – Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

(La seduta termina alle 16.05)

ALLEGATO (Risposte scritte)

INTERROGAZIONI AL CONSIGLIO (La Presidenza in carica del Consiglio dell'Unione europea è l'unica responsabile di queste risposte)

Interrogazione n. 14 dell'onorevole Harkin (H-0644/08)

Oggetto: Direttiva sull'orario di lavoro

Il Consiglio occupazione e affari sociali ha concluso un accordo sulla revisione della direttiva sull'orario di lavoro il 9 giugno 2008 e la presidenza francese si è recentemente impegnata a collaborare strettamente con il Parlamento europeo per approvare il compromesso raggiunto. Alla luce di tali avvenimenti, qual è la posizione del Consiglio riguardo al periodo di tempo massimo in cui è possibile lavorare senza prendere pause nel settore dell'assistenza domiciliare? Conviene il Consiglio che l'attuale direttiva non tiene conto degli ostacoli cui sono confrontate le persone che operano nel settore dell'assistenza informale nel momento in cui intendono effettuare una pausa durante il fine settimana, dato che per sostituire un operatore informale durante il fine settimana sono necessari due operatori retribuiti?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

E' una domanda molto tecnica, ma il grado di tecnicità non deve offuscare l'aspetto politico del problema che lei solleva, ossia dell'orario di lavoro degli assistenti domiciliari.

E' necessario distinguere due casi.

Nel primo caso rientrano gli assistenti domiciliari con un contratto di lavoro: la posizione comune adottata dal Consiglio il 15 settembre 2008 (a seguito dell'accordo del Consiglio del 9 giugno) è appena stata trasmessa al Parlamento per la seconda lettura. Questa posizione prevede anzitutto che il periodo di lavoro in cui un assistente domiciliare non è effettivamente attivo non dovrebbe essere considerato tempo lavorato, né dovrebbe rientrare nei calcoli dei periodi di riposo giornalieri o settimanali, salvo diversamente indicato nella normativa nazionale, in un contratto collettivo o in un accordo tra parti sociali.

Per quanto attiene al riposo di compensazione, il principio generale adottato dal Consiglio è che ai lavoratori dovrebbero essere accordati periodi di riposo di compensazione in circostanze in cui non sono concessi periodi di riposo normali. E' competenza degli Stati membri determinare il termine di tempo ragionevole entro cui garantire ai lavoratori l'equivalente riposo di compensazione.

Nel secondo rientrano gli "assistenti informali", ossia i lavoratori volontari, che non sono legati da un contratto di lavoro e non percepiscono retribuzione. La loro situazione non è definita dal diritto europeo, che non è stato modificato dall'accordo politico cui è giunto il Consiglio il 9 giugno 2008. Questo significa che le disposizioni relative all'orario di lavoro e al riposo di compensazione non possono essere applicate a questi lavoratori. La presidenza francese conferma il proprio impegno a operare in stretta collaborazione e in modo costruttivo con il Parlamento europeo per raggiungere quanto più rapidamente possibile un accordo su questa importante direttiva.

*
* *

Interrogazione n. 15 dell'onorevole Posselt (H-0647/08)

Oggetto: Presenza dell'UE in Kosovo

Come giudica il Consiglio l'attuale situazione in Kosovo? Quali progressi concreti sono stati compiuti dall'UE nella ricostruzione in Kosovo?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

In linea generale, la situazione in Kosovo oggi è calma e stabile. Nei sette mesi dalla dichiarazione di indipendenza, sono stati evitati gli scenari più sfavorevoli e, dopo un periodo iniziale difficile, la situazione generale si è evoluta in termini più positivi del previsto.

Sinora è stato in larga misura possibile evitare incidenti interetnici, che rischiano di riaccendere l'attuale clima politico. Alcuni scontri si sono comunque verificati nella regione a maggioranza etnica albanese di Suvi Do, a nord del fiume Ibar, in prossimità della città di Mitrovica, e recentemente, il 27 e 28 agosto, a Kosovska Mitrovica.

Sul posto, tuttavia, resta ancora molto da fare in campo politico. Le autorità kosovare, che hanno già adottato gran parte della legislazione necessaria, conformemente a quanto stabilito nel piano di regolamento generale, devono raddoppiare gli sforzi per onorare gli impegni presi nei confronti della comunità internazionale.

Al nord, la situazione rimane difficile. In agosto, si sono verificati alcuni incidenti gravi, ma la UNMIK è riuscita a gestirli con successo, evitando che la situazione degenerasse.

Tali incidenti, tuttavia, rivelano che nel nord del Kosovo gli animi sono ancora caldi. La comunità internazionale deve seguire la situazione da vicino e restare in contatto con Belgrado e con i dirigenti serbi del Kosovo.

Al nord, lo stato di diritto è ancora molto fragile e l'introduzione della missione EULEX in questa regione migliorerà considerevolmente la situazione sul campo.

Le prospettive economiche sono piuttosto negative e il PIL per abitante rimane ancora il più basso d'Europa; per questo la conferenza dei donatori organizzata dalla Commissione l'11 luglio 2008 a Bruxelles è stata di fondamentale importanza per la stabilità del Kosovo. I risultati della conferenza hanno superato qualsiasi aspettativa, con promesse di donazioni che hanno raggiunto i 1 238 miliardi di euro, dei quali 285 milioni dagli Stati membri e 508 milioni dalla Commissione.

*

* *

Interrogazione n. 16 dell'onorevole Droutsas (H-0649/08)

Oggetto: Nuova provocazione dell'ERYM nei confronti della Grecia

La lettera del primo ministro dell'ERYM Gruevski al primo ministro greco Karamanlis con cui si ribadiscono le inaccettabili posizioni in merito all'esistenza di una minoranza macedone in Grecia costituisce una nuova provocazione. La lettera conferma che la lotta imperialistica nei Balcani è anche fatta di ricatti e dichiarazioni irredentistiche come quella relativa all'esistenza di una minoranza macedone in Grecia.

Condanna il Consiglio tale atto di Gruevski, sostiene l'intangibilità dei confini nei Balcani e ritiene che dichiarazioni o posizioni irredentistiche sono tali da minacciare sbocchi pericolosi per i popoli?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Il Consiglio non si è pronunciato in merito alla lettera del primo ministro Gruevski al suo omologo Karamanlis. A tale proposito, il Consiglio sottolinea che è essenziale intrattenere relazioni di buon vicinato, compresa una soluzione negoziata e reciprocamente accettabile da tutte le parti sulla questione del nome.

*

* *

Interrogazione n. 17 dell'onorevole McGuinness (H-0650/08)**Oggetto: Patto di stabilità e crescita, flessibilità all'interno della zona euro**

Ritiene il Consiglio che le attuali norme fiscali per i paesi della zona euro siano sufficientemente flessibili da consentire ai governi di reagire ai problemi economici e sufficientemente rigorose da garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

A seguito dell'adozione, nel giugno 2005, di due regolamenti che modificano le disposizioni preventive e dissuasive in materia di norme fiscali del patto di stabilità e crescita, unitamente ad un nuovo codice di condotta per la relativa attuazione, il Consiglio si è dichiarato soddisfatto del successo conseguito dal patto rivisto. Le revisioni apportate dalle modifiche al quadro giuridico del patto avevano lo scopo di rendere le norme fiscali più adatte ai bisogni economici degli Stati membri dell'Unione, tenendo conto delle diverse situazioni nazionali e delle fluttuazioni economiche da un periodo all'altro.

L'11 luglio 2006, in occasione del primo anniversario dall'adozione del patto, il Consiglio ha adottato delle conclusioni sul funzionamento delle norme fiscali del patto rivisto e ha dichiarato che "il bilancio del primo anno di applicazione del PSC rivisto può essere considerato positivo".

Il 3 giugno 2008, il Consiglio ha preso atto della presentazione da parte della Commissione della comunicazione intitolata "UEM@10: successi e sfide di un decennio di Unione economica e monetaria". In occasione di tale presentazione la Commissione ha confermato di non prevedere nessuna proposta di modifica delle norme fiscali del PSC.

Il Consiglio discuterà questa comunicazione in occasione della prossima seduta, il 7 ottobre di quest'anno.

Si noti che, in occasione del vertice informale di Nizza del 12 e 13 settembre, i ministri dell'Economia e delle Finanze e i governatori delle banche centrali hanno sostenuto la proposta della presidenza di fornire una risposta coordinata alla situazione economica in Europa. In materia di bilancio, in particolare, gli Stati potranno lasciare operare gli stabilizzatori automatici al fine di sostenere l'attività economica, senza però abbandonare l'impegno per gestire le spese e rientrare nel limite massimo del 3 per cento di deficit.

*

* *

Interrogazione n. 18 dell'onorevole Chmielewski (H-0652/08)**Oggetto: Proposta di direttiva del Consiglio relativa al regime generale delle accise**

Una disposizione della proposta di direttiva del Consiglio relativa al regime generale delle accise (COM(2008)0078), annovera tra i motivi di esenzione dall'accisa la distruzione totale o la perdita irrimediabile dei prodotti ad essa soggetti, comprese le perdite inerenti alla natura stessa di tali prodotti, e stabilisce che non siano considerati immessi in consumo.

Ritiene il Consiglio opportuno valutare la possibilità di precisare che la distruzione o la perdita irrimediabile devono essere causate da eventi fortuiti, di forza maggiore o dalla natura stessa dei prodotti, dato che, ove disposizioni in questione non siano sufficientemente dettagliate, i contribuenti potrebbero essere indotti ad abusarne?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

La disposizione relativa alla distruzione totale o alla perdita irrimediabile dei prodotti soggetti all'accisa, comprese le perdite inerenti alla natura stessa dei prodotti, è una parte fondamentale della proposta di direttiva sul regime generale delle accise.

Tale proposta è stata discussa a più riprese in seno agli organismi del Consiglio, ma non si è giunti ancora ad una conclusione. Faccio notare, peraltro, che, neanche il Parlamento europeo ha ancora fornito il proprio parere su questo argomento.

*
* *

Interrogazione n. 19 dell'onorevole Casaca (H-0653/08)

Oggetto: L'Australia prende in considerazione un'azione legale contro il Presidente iraniano

Secondo una notizia dell'AFP in data 14 maggio 2008, il primo ministro Kevin Rudd ha dichiarato che l'Australia sta prendendo in considerazione la possibilità di denunciare il Presidente iraniano alla Corte internazionale di giustizia per incitamento alla violenza contro Israele.

Stando a quanto dichiarato dal primo ministro Rudd, il Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad avrebbe minacciato di eliminare lo stato d'Israele e il governo australiano si starebbe avvalendo della consulenza di un avvocato per avviare un'azione legale contro di lui dinanzi alla Corte internazionale dell'Aia.

“Le dichiarazioni singolari e reiterate del Presidente iraniano, che sono antisemite ed esprimono la determinazione a eliminare il moderno stato di Israele dalle carte geografiche, fanno inorridire secondo qualsiasi norma che disciplina le attuali relazioni internazionali” ha dichiarato a Sky News.

Ha il Consiglio preso in esame la possibilità di appoggiare questa iniziativa australiana?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Il Consiglio ha condannato a più riprese le dichiarazioni anti-israeliane, antisemite e negazioniste dell'olocausto rilasciate dalle autorità iraniane e in particolar modo dal presidente della Repubblica islamica dell'Iran. Il Consiglio considera tali dichiarazioni inaccettabili e dannose e deplora gli appelli alla violenza e alla distruzione di qualunque Stato.

Il Consiglio non ha discusso l'interrogazione dell'onorevole deputato sulle intenzioni del governo australiano.

*
* *

Interrogazione n. 20 dell'onorevole Papadimoulis (H-0654/08)

Oggetto: Sviluppi in Turchia

La crisi politica in Turchia è al culmine con la serie di arresti di ufficiali in congedo dell'esercito accusati di tentativo di destabilizzazione del paese nel momento in cui pende il giudizio della Corte costituzionale turca per la messa al bando del partito di governo e la decadenza del presidente e del primo ministro dai loro uffici.

Come commenta il Consiglio gli sviluppi in Turchia? Ritiene che possano influire sui negoziati di adesione? In caso affermativo, in che modo?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente dal Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Seguiamo molto attentamente l'evoluzione della situazione in Turchia. Desidererei ricordare che la posizione generale dell'Unione europea sul rispetto dei principi fondamentali della democrazia e dei diritti dell'uomo è perfettamente chiara. In quanto Stato candidato, la Turchia deve rispondere ai criteri politici di Copenaghen, in particolare per quanto attiene alla stabilità delle istituzioni che garantiscono la democrazia, il rispetto dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo.

L'Unione attribuisce considerevole importanza a tali questioni, che si inscrivono altresì nel quadro del processo di riforma attualmente in corso in Turchia. Come riaffermato dal Consiglio nelle conclusioni del 10 dicembre 2007, il ritmo dei negoziati dipende soprattutto dai progressi realizzati dalla Turchia nel rispetto

dei parametri di riferimento iniziali e finali nonché delle condizioni stabilite nei negoziati, inclusa l'attuazione del partenariato per l'adesione. Secondo tale partenariato, la Turchia deve continuare il processo di riforma e impegnarsi a migliorare ulteriormente la situazione per quanto attiene al rispetto dei principi di libertà, di democrazia e dello stato di diritto nonché al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Trattandosi di richieste di scioglimento dei partiti politici turchi, l'Unione ha più volte ricordato, in particolar modo in occasione dell'ultimo Consiglio di associazione con la Turchia svoltosi nella primavera del 2008, di seguire con attenzione gli sviluppi in materia. In tale occasione ha sottolineato in particolar modo quanto tenesse a che le sentenze emesse in questo campo fossero compatibili con la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e con gli orientamenti stabiliti dalla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa. Le ricordo, peraltro, che il 31 luglio la presidenza ha rilasciato una dichiarazione a nome dell'Unione europea a seguito di una sentenza emessa dalla Corte costituzionale della Turchia sulla richiesta di scioglimento dell'AKP. Tenendo conto della sentenza, la presidenza, a nome dell'Unione, ha invitato tutti gli attori coinvolti ad appianare le proprie divergenze in uno spirito di dialogo e di compromesso, nel rispetto dello stato di diritto e delle libertà fondamentali. La presidenza ha ricordato altresì, in tale dichiarazione, che l'Unione europea, attenta al funzionamento democratico delle istituzioni, continuerà a seguire da vicino la situazione in Turchia.

Il Consiglio è lieto che il governo turco, rinnovando gli impegni già presi in questo senso, abbia manifestato la propria intenzione di proseguire nel processo di riforma colmando le lacune esistenti e spera che tali impegni si traducano rapidamente in misure efficaci e concrete. Le riforme a lungo attese, in particolare nei settori chiave delle libertà d'espressione e di religione, riguardano questioni su cui la Turchia deve attivarsi senza indugi. Come osservato dal Consiglio nelle sue conclusioni del 10 dicembre 2007, è necessario intensificare gli sforzi in altri settori, come la riforma del sistema giudiziario, la lotta alla corruzione, i diritti delle minoranze e il rafforzamento dei diritti culturali, delle donne, dei bambini e delle associazioni sindacali, nonché il controllo dell'esercito da parte di autorità civili. Tali questioni vengono affrontate regolarmente anche nel quadro del dialogo politico con la Turchia e di recente durante la troika ministeriale del 15 settembre a Bruxelles.

Considerato quanto detto, il Consiglio può assicurare all'onorevole deputato che l'Unione europea continuerà a monitorare da vicino la situazione in Turchia e che il Consiglio continuerà a sollevare tali questioni a tutti i livelli, sia qualora sia opportuno.

*
* *

Interrogazione n. 21 dell'onorevole Nicholson of Winterbourne (H-0656/08)

Oggetto: Attacco all'ambasciata indiana a Kabul

L'India svolge un ruolo importante in Afghanistan ed è un fattore essenziale per quanto riguarda la sicurezza e la stabilizzazione in tale paese. L'assistenza dell'India alla ricostruzione in Afghanistan ha avuto un impatto fondamentale nella regione. Dalla caduta del regime talebano nel 2002, il governo dell'India ha fornito all'Afghanistan oltre 750 milioni di dollari. Ci sono inoltre migliaia di cittadini indiani nel paese che si adoperano affinché questi fondi siano utilizzati per migliorare la vita del popolo afgano attraverso capacità fondamentali e progetti di sviluppo istituzionale come la ricostruzione e il completamento del "Salma Dam Power Project" nella provincia di Herat.

Alla luce dell'attacco all'ambasciata indiana a Kabul avvenuto lunedì 7 luglio 2008, quali misure politiche intende adottare l'Unione europea per dare pieno supporto a entrambi i governi, quello indiano e quello afgano, affinché riescano a consegnare alla giustizia i responsabili di tale violento attacco?

Visto il forte impegno assunto dall'Unione europea in occasione della Conferenza internazionale di sostegno all'Afghanistan, tenutasi a Parigi lo scorso giugno, al fine di rafforzare le istituzioni afgane e migliorare la sicurezza in Afghanistan, insieme ad altri impegni d'importanza fondamentale, può il Consiglio illustrare come intende continuare a lavorare con il governo afgano ed altri partner quali l'India per creare una situazione in cui le capacità essenziali e lo sviluppo istituzionale che sono già in atto possano effettivamente radicarsi?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

L'Unione europea attribuisce la massima importanza al proprio partenariato strategico con l'India. Volgendo lo sguardo agli otto anni trascorsi dal primo vertice UE-India a Lisbona, possiamo apprezzare i progressi che sono stati realizzati finora.

– Le relazioni tra l'Unione europea e l'India sono cambiate più o meno radicalmente. In particolar modo, abbiamo compiuto progressi sostanziali dall'adozione, nel 2005, del piano d'azione congiunto che ha contribuito a estendere il dialogo UE-India a nuovi settori e a intensificare i contatti tra gli esperti.

– Il dialogo UE-India sulla sicurezza prevede consultazioni periodiche sulle questioni relative alla sicurezza a livello mondiale e locale allo scopo di migliorare la comprensione reciproca e identificare possibili campi di cooperazione. Le discussioni sull'Afghanistan rientrano nel quadro di dette consultazioni e costituiscono uno dei settori per cui l'Unione europea considera l'India un attore fondamentale.

– Come indica la strategia europea in materia di sicurezza del 2003, “in particolare dovremmo cercare di sviluppare partenariati strategici con il Giappone, la Cina, il Canada e l'India così come con tutti quelli che condividono i nostri obiettivi e valori e siano disposti ad agire a loro sostegno”.

– Nella dichiarazione congiunta rilasciata a seguito del vertice UE-India del 2007, le due parti hanno espresso con forza il loro sostegno per un Afghanistan sovrano, democratico e pluralista. Hanno riaffermato la propria volontà di prestare aiuto al governo afgano per stabilizzare e ricostruire il paese nel quadro del Patto per l'Afghanistan.

– Le due parti erano liete dell'adesione dell'Afghanistan all'Associazione per la cooperazione regionale dell'Asia del sud (SAARC) come ottavo membro, in occasione del 14° vertice che si è tenuto a Delhi nell'aprile del 2007 e in occasione della seconda conferenza sulla cooperazione economica regionale a Nuova Delhi nel novembre 2006. Hanno dichiarato che, sebbene in questi ultimi anni siano stati compiuti diversi passi avanti, restano ancora importanti sfide da affrontare.

– A tale proposito, le parti si sono dette preoccupate dalla situazione relativa alla sicurezza in Afghanistan a causa della recrudescenza delle attività legate al terrorismo e al traffico di stupefacenti, nonché dal pericolo che questi fattori comportano per la stabilità dell'Afghanistan e dell'intera regione. Hanno riaffermato che un impegno congiunto e coerente a livello internazionale è ancora essenziale e hanno convenuto di continuare a cooperare e coordinare i propri sforzi per sostenere tale processo.

– Conscio dell'importante contributo dell'India per la stabilità nell'Asia del sud, apprezzando il ruolo costruttivo e riconosciuto che tale paese svolge in Afghanistan, il Consiglio è molto attento ai segnali provenienti dall'India e al fatto che questo paese desideri rafforzare le proprie relazioni con l'Unione europea, incluso nei settori della politica estera e della sicurezza. Come ha espresso più volte in occasione dei frequenti contatti con l'India, l'Unione europea è pronta a intensificare i propri rapporti, ad esempio nel settore della PESC e sull'Afghanistan.

*
* *

Interrogazione n. 22 dell'onorevole Ludford (H-0662/08)

Oggetto: Diritti fondamentali

Può il Consiglio confermare che gli Stati membri tengono conto delle valutazioni d'impatto, per quanto in particolare riguarda i diritti fondamentali, prima di presentare proposte legislative?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Come forse l'onorevole deputata saprà, nei punti dedicati alla valutazione dell'impatto, il progetto interistituzionale “Legiferare meglio”, adottato nel 2003⁽²⁾ non fa riferimento agli atti legislativi presentati su iniziativa degli Stati membri ai sensi del titolo VI del trattato sull'Unione europea.

⁽²⁾ GU C 321 del 31.12.2003.

Allo stesso modo, l'approccio interistituzionale comune del 2005 in materia di valutazione dell'impatto riguarda esclusivamente le valutazioni dell'impatto elaborate dalla Commissione, relativamente alle sue proposte o a quelle di Parlamento europeo e Consiglio, qualora questi ultimi lo ritengano appropriato e necessario ai fini del processo legislativo, prima dell'adozione di un emendamento sostanziale a una proposta della Commissione.

Nella sua comunicazione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni di novembre 2006 intitolata "Esame strategico del programma per legiferare meglio nell'Unione europea"⁽³⁾, la Commissione ha indicato che, nel quadro dell'esame del 2008 dell'impostazione comune per la valutazione dell'impatto, sperava che le istituzioni avrebbero accettato di realizzare valutazioni dell'impatto sulle iniziative degli Stati membri nel settore di cui al titolo VI del trattato sull'Unione europea (cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale).

Nella sua comunicazione del gennaio 2008, che presenta il secondo esame strategico del programma "Legiferare meglio" nell'Unione europea⁽⁴⁾, la Commissione ha indicato che, nell'ambito della revisione dell'approccio comune per la valutazione dell'impatto, sperava in un impegno di valutazione dell'impatto per le iniziative degli Stati membri nell'ambito di cui al titolo VI del trattato sull'Unione europea.

Allo stato attuale, gli Stati membri che prendono simili iniziative non sono obbligati in alcun modo a presentare al Consiglio e alle altre istituzioni le valutazioni dell'impatto che potrebbero aver effettuato all'atto dell'elaborazione di dette iniziative.

L'esame in corso dell'approccio comune per la valutazione dell'impatto dovrà analizzare se le valutazioni dell'impatto delle iniziative degli Stati membri devono essere effettuate dallo Stato interessato/dagli Stati interessati o dalle istituzioni e, in questo caso, da quali.

Il Consiglio ricorda che, ai sensi dell'articolo 6 del trattato sull'Unione europea, le Istituzioni dell'Unione europea, nell'esercizio, su iniziativa o meno di uno Stato membro, dei poteri conferiti dai trattati, hanno l'obbligo di rispettare i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri.

*
* *

Interrogazione n. 23 dell'onorevole Raeva (H-0666/08)

Oggetto: Normalizzazione dei connettori d'ingresso delle diverse periferiche degli apparecchi GSM

Il crescente utilizzo di telefoni cellulari registrato negli ultimi anni ha portato con sé continui cambiamenti in termini di standard, che, in alcuni casi, hanno riguardato anche modelli della stessa marca. Ciò ha provocato un aumento ingiustificato della spesa destinata all'acquisto degli accessori.

La ragione principale alla base di tale anomalia risiede nell'assenza di uno standard unitario, valido cioè universalmente per gli apparecchi GSM di tutte le marche, relativo al formato dei connettori d'ingresso delle diverse periferiche collegate ai telefoni cellulari (ad es. caricatori di batteria, auricolari, cavi di trasmissione). Appare del resto evidente che la monopolizzazione delle periferiche rappresenti un ostacolo alla concorrenza, e che ciò, a propria volta, si ripercuota negativamente sulla qualità e inflazioni i prezzi.

L'introduzione di una norma universale per tutte le periferiche (basata, ad esempio, sul formato USB) consentirebbe di ridurre i costi, favorendo i servizi di telecomunicazione mobile, migliorando la tutela dei consumatori e promuovendo la concorrenza. Essa incentiverebbe, inoltre, la domanda di servizi di telefonia mobile, riducendo lo spreco di apparecchi elettrici ed elettronici, con un conseguente risparmio di energia, materiali e risorse.

Come avvierebbe il Consiglio una procedura preliminare in tal senso, al fine di incentivare l'armonizzazione a livello comunitario delle norme relative ai connettori e di convincere le parti in causa che il ricorso a tale soluzione avverrebbe nel migliore interesse collettivo?

(3) COM (2006) 689 def.

(4) COM (2008) 32 def.

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Il Consiglio non ha ricevuto nessuna proposta dalla Commissione sulla materia indicata dall'onorevole deputata e pertanto non è in grado di rispondere a questa interrogazione.

*
* *

Interrogazione n. 24 dell'onorevole Czarnecki (H-0669/08)**Oggetto: Armonizzazione del regime fiscale delle imprese**

Può il Consiglio far sapere se durante la Presidenza francese adotterà misure a sostegno dell'armonizzazione del regime fiscale delle imprese?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Come lei sa, la presidenza francese attribuisce grande importanza al buon funzionamento del mercato interno. In materia di fiscalità, il Consiglio può agire, all'unanimità, solo sulla base di una proposta della Commissione. Al momento il Consiglio non ha ricevuto alcuna proposta da parte della Commissione in merito all'armonizzazione del regime fiscale delle imprese.

*
* *

Interrogazione n. 25 dell'onorevole Rübigen (H-0672/08)**Oggetto: Discriminazione delle piccole e medie imprese nell'ambito della certificazione**

Una piccola falegnameria in Bassa Austria è conosciuta da anni per l'ottima qualità dei suoi prodotti. A causa di un regolamento UE, tale azienda può produrre porte solo se in possesso di un certificato per ciascun modello. L'atto giuridico concerne attualmente solo le porte esterne, ma sarà presto applicato anche alle porte interne. Il costo del certificato è pari a circa 10 000 euro ed esso è valido solo per un modello di porta. Se il cliente acquista un prodotto senza questo certificato, i diritti derivanti da vizi del prodotto decadono solo dopo 30 anni anche ai sensi della legge sulla responsabilità civile. Poiché la struttura dell'azienda prevede una produzione ridotta di porte esterne, che vengono utilizzate prevalentemente nell'ambito della ristrutturazione di vecchie case e quindi rispondono a esigenze individuali, una sola certificazione del tipo descritto non è sufficiente e ottenere un numero elevato di certificazioni risulterebbe troppo oneroso. Poiché il regolamento in questione è applicabile anche alle porte interne, anche per queste ultime sarà necessario un certificato. Le piccole e medie imprese, la cui attività è basata proprio sulla personalizzazione e sulla creazione di prodotti su misura, vengono in tal modo escluse dal mercato.

Per quale motivo non sono previste deroghe o agevolazioni per le piccole e medie imprese che non assumono il ruolo di concorrenti nel mercato europeo?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

In risposta all'interrogazione dell'onorevole deputato, la presidenza francese tiene anzitutto a precisare che, ai sensi dell'attuale normativa comunitaria, e in particolare della direttiva 89/106/CEE modificata⁽⁵⁾, i prodotti

⁽⁵⁾ Direttiva 89/106/CEE del Consiglio del 21 dicembre 1988 relativa al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti i prodotti da costruzione (GU L 40 del 11.2.1989, pag. 12), modificata dalla direttiva 93/68/CEE del Consiglio del 22 luglio 1993 (GU L 220 del 30.8.1993, pag. 1) e

da costruzione devono essere conformi alle norme europee armonizzate, qualora esistano. Questo significa che il produttore deve emettere una dichiarazione di prestazione prima di immettere sul mercato un dato prodotto; questo passaggio comporta indubbiamente delle spese, ma consente anche l'accesso al mercato interno, costituito dai 27 Stati membri dell'Unione europea e dai tre Stati membri dell'EFTA, che hanno partecipano all'accordo SEE.

L'onorevole deputato certamente sa che il Parlamento e il Consiglio stanno esaminando una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che fissa condizioni armonizzate per la commercializzazione dei prodotti da costruzione⁽⁶⁾. Tale regolamento sostituirà la direttiva 89/106/CEE. Ai sensi dell'articolo 4 della proposta, è possibile che le autorità locali, regionali o nazionali non stabiliscano requisiti relativi alle caratteristiche essenziali di un prodotto, anche qualora esistano delle norme armonizzate. In tal caso, il produttore, che si tratti di una piccola, media o grande impresa, non è tenuto a rilasciare alcuna dichiarazione di prestazione. Pertanto, le autorità competenti possono astenersi dall'imporre condizioni all'immissione di un prodotto in un dato mercato. Questa soluzione non comporterebbe problemi negli scambi transfrontalieri, in quanto i produttori che volessero vendere in una zona in cui le autorità locali abbiano fissato delle condizioni, dovrebbero in ogni caso rilasciare una dichiarazione di prestazione.

Spetterà peraltro al Parlamento europeo e al Consiglio sostenere la soluzione proposta dalla Commissione per regolare i problemi descritti dall'onorevole deputato, oppure concordare su un sistema alternativo.

*
* *

Interrogazione n. 26 dell'onorevole Bushill-Matthews (H-0674/08)

Oggetto: Accordo di libero scambio UE-Georgia

In occasione della visita della delegazione parlamentare in Georgia all'inizio di quest'estate, è stata concordata una nuova proposta per accelerare la conclusione di un accordo di libero scambio UE-Georgia prima della fine dell'anno. Alla luce degli ultimi eventi, conviene il Consiglio che un simile accordo sia concluso il più rapidamente possibile e quali azioni sta intraprendendo per concludere tale pratica sotto la Presidenza francese?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

La Commissione europea ha chiaramente indicato, nelle sue comunicazioni COM (2006) 726 e COM (2007) 774, le condizioni e i principi di base soggiacenti agli accordi di libero scambio con gli Stati che rientrano nella politica europea di vicinato.

Per quanto attiene alla Georgia, nel 2007 la Commissione aveva richiesto uno studio indipendente sulla fattibilità e sull'impatto economico di un accordo di libero scambio, i cui risultati sono stati pubblicati a maggio 2008. Lo studio ha concluso che, nel caso della Georgia, un simile accordo presenterebbe particolare interesse soltanto qualora si tratti di un accordo completo e approfondito. Dato che la Georgia beneficia già del regime SPG+, che le garantisce importanti vantaggi, un accordo di libero scambio non comporterebbe un importante valore aggiunto. Lo studio ha dimostrato altresì che attualmente la Georgia non è in grado di rispondere alle condizioni necessarie per concludere un accordo di libero scambio completo e approfondito, considerate le limitate capacità di attuare le riforme richieste.

E' evidente che, a seguito degli eventi di agosto, la Georgia ha bisogno di maggiore sostegno da parte dell'Unione europea. Quest'ultima è pronta a rispondere a tale situazione non solo contribuendo alla ricostruzione del paese, ma anche rafforzando le proprie relazioni con la Georgia, incluso nel settore della cooperazione economica. Nelle proprie conclusioni del 1° settembre, il Consiglio europeo ha espresso la volontà dell'Unione europea di stabilire relazioni più strette con la Georgia, "anche tramite un'agevolazione

dal regolamento (CE) n. 1882/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 settembre 2003 (GU L 284 del 31.10.2003, pag. 1).

(6) Documento del Consiglio 10037/08 MI 167 ENT 110 COMPET 197 CODEC 676 - COM (2008) 311 def.

del rilascio dei visti e l'eventuale instaurazione di una zona di libero scambio completa e approfondita non appena le condizioni lo permetteranno⁽⁷⁾.

Il Consiglio Affari generali e relazioni esterne del 15 e 16 settembre ha adottato delle conclusioni sulla Georgia e si è compiaciuto "dell'impegno della Commissione volto al rafforzamento delle relazioni tra l'Unione europea e la Georgia, segnatamente attraverso lo sveltimento dei lavori preparatori relativi all'agevolazione del rilascio dei visti e alla riammissione, nonché al libero scambio"⁽⁸⁾.

Il Consiglio continuerà a lavorare in questa direzione, in attesa di esplorare la possibilità di un accordo di libero scambio completo e approfondito con la Georgia, volto in particolar modo a stabilire se un aiuto tecnico o di altra natura potrebbe aiutare la Georgia a realizzare delle condizioni necessarie per un tale accordo.

*
* *

Interrogazione n. 27 dell'onorevole Guerreiro (H-0680/08)

Oggetto: Installazione di componenti dello scudo antimissili USA in Europa

Nel quadro della crescente corsa agli armamenti e della militarizzazione delle relazioni internazionali, guidata dagli USA e dai loro alleati in seno alla NATO, l'amministrazione statunitense intende installare componenti del proprio scudo antimissili in Europa – violando tra l'altro trattati consolidati – a seguito della recente firma di un accordo con il governo polacco per la concretizzazione di questo obiettivo. Considerando che tali decisioni provocheranno una nuova escalation militare sul continente europeo, qual è la posizione del Consiglio di fronte a tale intenzione e accordo?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

L'Unione europea ritiene che la proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei missili costituisca una minaccia crescente per la pace e la sicurezza internazionale. E' legittimo riflettere su quale dovrebbe essere la risposta. L'Unione europea porta tutto il proprio contributo a tale situazione nel quadro dell'attuazione della strategia europea contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa del 2003.

Per quanto attiene agli accordi tra Stati Uniti, Polonia e Repubblica ceca, si tratta di accordi bilaterali volti ad attuare il progetto americano per l'installazione delle basi di un terzo centro di difesa anti-missilistico in Europa. Il Consiglio non si è pronunciato in merito. Segnalo semplicemente che, contrariamente a quanto sostiene l'onorevole deputato, gli accordi firmati dagli Stati Uniti non violano nessun accordo o impegno internazionale.

*
* *

Interrogazione n. 28 dell'onorevole Schmidt (H-0686/08)

Oggetto: Marocco e Sahara occidentale

Il presidente Sarkozy ha più volte dichiarato di essere favorevole alla concessione di uno statuto speciale al Marocco, il che comporterebbe l'accesso di tale paese a determinati organi dell'UE e uno statuto più privilegiato di quello di cui esso gode in virtù dell'attuale accordo di associazione. Il Presidente avrebbe altresì dichiarato di ritenere che il Marocco debba continuare a far parte dei maggiori beneficiari degli aiuti comunitari. L'interrogante ha in precedenza criticato la politica dell'UE in materia di aiuti in quanto troppo permissiva nei confronti delle dittature, e tale critica vale anche in questo caso. Dal 1966 il Sahara occidentale figura nell'elenco delle Nazioni Unite dei paesi da decolonizzare, ma tutti i tentativi di offrire alla popolazione occupata del Sahara occidentale la possibilità di autodeterminazione mediante un referendum sono stati

(7) Consiglio europeo straordinario di Bruxelles, 1° settembre 2008, conclusioni della Presidenza (doc. 12594/08).

(8) Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 15 e 16 settembre 2008, conclusioni del Consiglio sulla Georgia (doc. 13030/08).

sabotati dal Marocco. Il potere della casa reale sul parlamento è tale che la forma di governo del paese può, nel migliore dei casi, paragonarsi ad una democrazia apparente.

Ciò premesso, intende la Presidenza del Consiglio chiedere al Marocco una contropartita in cambio dello statuto speciale?

Intende la Presidenza del Consiglio discutere del Sahara occidentale con Rabat nel corso dei negoziati?

Intende la Presidenza del Consiglio sollevare la questione del Sahara occidentale con i capi di Stato dell'UE durante la presidenza francese?

Può la Presidenza del Consiglio precisare quale ruolo prevede per il Marocco nel progetto di Unione per il Mediterraneo?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Il Marocco ha preso la decisione strategica di stabilire relazioni più strette con l'Unione europea. Entrambi hanno avviato un processo di costruzione di un partenariato sempre più stretto in diversi settori. Tale partenariato si iscrive nel quadro generale della politica europea di vicinato e dell'Accordo di associazione tra Unione europea e Marocco.

Il partenariato con il Marocco si basa su di un impegno verso certi valori comuni. Le relazioni tra le due parti si fondano sul rispetto dei principi democratici, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Il Marocco ha inoltre accettato l'instaurazione di una sottocommissione per i diritti dell'uomo nel proprio dialogo politico con l'Unione. Tali valori sono stati confermati dal piano d'azione UE-Marocco della politica europea di vicinato del 2005. Il Marocco è stato altresì un partner fondamentale nel "Processo di Barcellona: l'Unione per il Mediterraneo". Sin dall'inizio ha svolto un ruolo estremamente positivo e costruttivo e contiamo su di esso per sostenere l'iniziativa, lanciata il 13 luglio in occasione del vertice di Parigi per il Mediterraneo, di definire l'architettura istituzionale di tale partenariato, nonché progetti concreti, visibili e di dimensione regionale.

I problemi correlati, come la situazione nel Sahara occidentale e le relative conseguenze, sono alla base di tutte le riunioni organizzate nel quadro del dialogo politico bilaterale. Il Consiglio sostiene appieno le negoziazioni di Manhasset e il processo iniziato lo scorso anno con le risoluzioni 1754 e 1783 del Consiglio di sicurezza. Il Consiglio sostiene inoltre l'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza, la risoluzione 1813, adottata all'unanimità il 30 aprile 2008, che richiede alle parti di dimostrare concretezza e uno spirito di compromesso e di avviare negoziati sostanziali.

Il Consiglio ritiene importante che, con l'approvazione del Segretario generale delle Nazioni Unite, tali negoziati debbano portare a una soluzione politica giusta, sostenibile e reciprocamente accettabile nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Al contempo, il Consiglio è convinto che le parti debbano entrare in una fase più sostanziale dei negoziati e dare prova di misura, buona fede, concretezza, impegno e spirito di compromesso.

*
* *

Interrogazione n. 29 dell'onorevole Martin (H-0688/08)

Oggetto: APE Cariforum - Ritiro del regolamento

Con riferimento alla dichiarazione del Primo segretario dell'ufficio della Commissione in Giamaica, come riferito dal Jamaica Gleaner del 29 agosto, il Consiglio può confermare che il regolamento che disciplina l'accesso preferenziale al mercato UE dei paesi Cariforum non decadrà ma che è necessaria una decisione del Consiglio prima che il regolamento possa essere ritirato?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Il regolamento che disciplina l'accesso al mercato dei paesi ACP⁽⁹⁾ offre possibilità di accesso ai mercati ai paesi con cui l'Unione europea sta negoziando o ha concluso accordi di partenariato economico. Se uno Stato ACP decide che non intende negoziare o concludere un accordo di partenariato economico in un arco di tempo ragionevole o se si ritira dall'accordo, il Consiglio potrebbe cancellare tale Stato dalla lista dei beneficiari del regolamento. La cancellazione richiederebbe effettivamente un atto da parte del Consiglio su proposta della Commissione.

*
* *

Interrogazione n. 30 dell'onorevole Pafilis (H-0691/08)

Oggetto: Uccisioni di civili in Afghanistan

Stando alle notizie diffuse dalla stampa internazionale si sono andati moltiplicando giorno dopo giorno negli ultimi mesi i casi di stragi di civili e soprattutto di bambini causate dalle operazioni militari congiunte poste in essere, sotto la direzione americana, dalla forza occupante della NATO di assistenza e sicurezza (ISAF) e dalle truppe governative afgane.

Come si evince altresì da una ricerca condotta dalle Nazioni Unite, dall'inizio dell'anno alla fine di giugno hanno perso la vita 698 civili, il doppio cioè delle vittime dello scorso anno durante lo stesso periodo.

Le uccisioni di civili innocenti da parte dell'ISAF e dei suoi alleati governativi locali, che violano patentemente e in modo atroce ogni principio del diritto umanitario internazionale, hanno provocato la rabbia più che giustificata e la forte reazione della popolazione delle regioni in cui sono state commesse.

Può il Consiglio riferire se condanna tali azioni ripugnanti dell'ISAF e se intende riesaminare complessivamente il consenso dato all'inaccettabile occupazione del paese da parte della NATO?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Sebbene il Consiglio non abbia discusso tale argomento, ricordo che l'ISAF è presente sul territorio afgano su mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e su richiesta delle autorità locali per fornire assistenza alla stabilità e alla sicurezza sino a quando gli afgani non saranno in grado di assumersi la responsabilità della sicurezza nel proprio paese. Le forze della NATO si trovano sul posto per la sicurezza e la libertà della popolazione afgana.

La maggior parte dei paesi dell'Unione europea, ossia 25 dei 27 Stati membri, ha deciso di partecipare all'ISAF e il loro contributo copre quasi la metà degli effettivi totali.

L'Unione europea è uno dei principali attori della ricostruzione in Afghanistan in tutti i settori, grazie al sostanzioso aiuto alla ricostruzione e a una missione PESD di riforma della polizia (EUPOL Afghanistan). Gli Stati europei condividono gli obiettivi adottati dai paesi che contribuiscono all'ISAF in occasione del vertice NATO tenutosi a Bucarest lo scorso aprile alla presenza del presidente Karzai, del segretario generale delle Nazioni unite, del segretario generale del Consiglio e del presidente della Commissione europea.

E' necessario prendere tutte le misure possibili per assicurare che le forze internazionali non provochino vittime innocenti tra la popolazione civile, anche a rischio di dubbio sollevare dubbi sul senso dell'azione internazionale.

I paesi dell'Alleanza atlantica ne sono consapevoli e noi perché confidiamo nel fatto che prendano tutte le misure necessarie a evitare il ripetersi di simili drammi.

*
* *

⁽⁹⁾ Regolamento (CE) n. 1528/2007 del Consiglio del 20 dicembre 2007, recante applicazione dei regimi per prodotti originari di alcuni Stati appartenenti al gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) previsti in accordi che istituiscono, o portano a istituire, accordi di partenariato economico (GU L 348 del 31.12.2007, pag. 1).

Interrogazione n. 32, dell'onorevole Paleckis (H-0693/08)**Oggetto: Creazione di organismi linguistici bilaterali**

Su iniziativa di Leonard Orban, membro della Commissione, competente per il multilinguismo, un gruppo di intellettuali (scrittori, esperti, filosofi) è stato costituito nel 2007 al fine di riflettere sul modo in cui la molteplicità delle lingue potrebbe consolidare l'Europa. Nelle sue conclusioni, il gruppo ha sottolineato la necessità di rafforzare le relazioni bilaterali da lingua a lingua e ha proposto di associare i paesi per coppie al fine di consolidare le loro relazioni linguistiche e culturali. I paesi così "accoppiati" si prefiggerebbero di creare organismi bilaterali (associazioni, fondazioni, istituti, comitati) incaricati di sviluppare la conoscenza dei due paesi, di proporre un insegnamento linguistico, di stabilire scambi bilaterali e di riunire gli universitari, artisti, funzionari, traduttori, imprese e cittadini attivi dei due paesi. Grazie alla messa in rete di tali organismi, si assisterebbe a un miglioramento della comprensione reciproca nell'Unione e ad una valorizzazione del carattere unico di ogni paese.

Può il Consiglio dire se sostiene la proposta di questo gruppo di intellettuali? In caso affermativo, come intende contribuire all'attuazione di tale iniziativa?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Il gruppo di intellettuali menzionato nell'interrogazione dell'onorevole deputato è stato costituito nel 2007 per consigliare la Commissione europea sul possibile contributo delle lingue al dialogo interculturale e alla comprensione reciproca. Il gruppo ha presentato la propria relazione, intitolata "Una sfida salutare", il 15 febbraio 2008 in occasione della conferenza ministeriale speciale sul multilinguismo. E' opportuno notare, tuttavia, che, sebbene la relazione abbia portato un contributo utile alle discussioni della conferenza, i ministri non hanno tratto conclusioni formali né sulla relazione stessa né su alcuna delle iniziative specifiche in essa contenute.

Va inoltre sottolineato che da allora la relazione del gruppo si è rivelata utile in altra forma. Oltre ad essere stata uno spunto per le discussioni ministeriali in tale conferenza, è stata anche uno degli elementi presi in considerazione dalla presidenza slovena all'inizio dell'anno quando ha elaborato le conclusioni del Consiglio sul multilinguismo, adottate a maggio 2008. Allo stesso modo, le conclusioni della relazione facevano probabilmente parte dei fattori analizzati dalla Commissione per la redazione della sua ultima comunicazione sul multilinguismo a settembre 2008. Infine, anche la presidenza francese si è ispirata alla relazione in occasione della conferenza "États généraux du multilinguisme", tenutasi a Parigi il 26 settembre 2008, e per la redazione della risoluzione del Consiglio sul multilinguismo, che si spera verrà adottata a novembre 2008.

*

* *

Interrogazione n. 33 dell'onorevole Hybášková (H-0697/08)**Oggetto: Divieto di promuovere il femminismo contenuto nell'invito a presentare proposte per l'assegnazione di finanziamenti FSE pubblicato dal ministero per l'Occupazione e gli Affari sociali della Repubblica ceca**

Nel quadro del programma operativo "Risorse umane e occupazione", il ministero dell'Occupazione e degli Affari sociali della Repubblica ceca ha pubblicato l'invito a presentare proposte n. 26, concernente progetti da finanziare all'interno dell'ambito d'intervento 3.4 (pari opportunità per uomini e donne nel mercato del lavoro - conciliazione di lavoro e famiglia). L'invito è accompagnato da una comunicazione in cui si precisa che i progetti non possono essere di natura politica e non devono cercare di promuovere obiettivi politici o ideologie, incluse le ideologie femministe e mascoliniste.

Non ritiene il Consiglio che tale condizione sia contraria alle norme che disciplinano l'assegnazione di finanziamenti a titolo del Fondo sociale europeo? Un organo della Repubblica ceca ha il potere di fissare condizioni tanto restrittive per quanto riguarda il FSE? In caso affermativo, il criterio in questione non è stato formulato in modo troppo rigido? Non ritiene il Consiglio che esso potrebbe essere in contrasto con il principio di proporzionalità o risultare addirittura eccessivamente discriminatorio?

Il femminismo non è un'ideologia radicale, quanto piuttosto un atteggiamento sociale legittimo. I movimenti e le organizzazioni senza scopo di lucro che sostengono posizioni femministe sono anche i principali promotori e realizzatori di progetti che contribuiscono al conseguimento della parità di opportunità tra uomini e donne. L'interrogante teme che la formulazione estremamente rigida utilizzata possa servire da pretesto per escludere automaticamente le loro candidature.

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

Il Consiglio condivide le preoccupazioni dell'onorevole deputata sulla necessità di promuovere le pari opportunità nell'Unione europea.

Nel rispetto del principio di sussidiarietà, l'applicazione dei programmi dei fondi strutturali è di competenza degli Stati membri.

La corretta applicazione delle norme che regolano tali fondi rimane tuttavia soggetta al controllo della Commissione. Quest'ultima ha pertanto la responsabilità di vigilare affinché gli Stati membri rispettino la legislazione comunitaria vigente.

Per quanto attiene al problema specifico sollevato nell'interrogazione, il Consiglio suggerisce all'onorevole deputata di rivolgersi alla Commissione.

*
* *

Interrogazione n. 34 dell'onorevole De Rosa (H-0700/08)

Oggetto: Diritti umani in Tunisia

Nell'aprile 2008 Radhia Nasraoui, una difensora dei diritti umani e presidente dell'Associazione tunisina contro la tortura, è stata aggredita da 30 agenti di polizia in esecuzione di un piano di continue vessazioni poliziesche per impedirle di difendere attivamente i diritti dell'uomo nel suo paese. Radhia Nasraoui è stata soggetta ad aggressioni, a sorveglianza e a maltrattamenti da parte della polizia per quasi 10 anni. Organizzazioni operanti nel campo dei diritti umani come Frontline, Amnesty International e Human Rights Watch hanno espresso preoccupazione per l'incolumità di giuristi come Radhia Nasraoui, per le violazioni dei diritti umani da parte del regime tunisino e per il funzionamento del sistema giudiziario di tale paese.

Cosa ha fatto la presidenza del Consiglio per fare in modo che le autorità tunisine cessino le continue vessazioni contro Radhia Nasraoui, visto che costituiscono una violazione dell'Accordo di associazione UE-Tunisia e in particolare dell'articolo 2, il quale impegna le due parti a rispettare i diritti umani e i principi democratici? Il Consiglio ritiene che la Tunisia stia compiendo i progressi che aveva promesso in materia di riforme?

Risposta

La presente risposta, che è stata elaborata dalla presidenza e che non impegna né il Consiglio né gli Stati membri, non è stata fornita oralmente al Consiglio durante il tempo delle interrogazioni nella seconda tornata di settembre 2008 del Parlamento europeo a Bruxelles.

L'Unione europea sottolinea in ogni occasione, ai propri interlocutori tunisini, che il rispetto dei valori della democrazia, dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto è un elemento essenziale delle nostre relazioni.

In tale contesto, l'Unione chiede regolarmente alle autorità tunisine un maggiore impegno per permettere ai difensori dei diritti dell'uomo di svolgere il loro lavoro in piena libertà e senza restrizioni.

In occasione della prima riunione della sottocommissione per i diritti dell'uomo e la democrazia a novembre 2007, è stato avviato con il partner tunisino un dialogo strutturato su tali questioni, che proseguirà durante la seconda riunione della sottocommissione prevista per il prossimo ottobre. L'Unione europea spera che tale dialogo permetterà di progredire nel campo della promozione dei diritti dell'uomo che resta uno degli obiettivi centrali della nostra politica estera.

A tale proposito, l'Unione europea presta particolare attenzione agli sforzi volti a promuovere una democrazia veramente pluralista che permetta a tutte le componenti della società civile tunisina di partecipare appieno alla vita pubblica e di rafforzare lo stato di diritto.

Il consiglio continuerà a monitorare la situazione in Tunisia, soprattutto in vista del prossimo consiglio d'associazione UE-Tunisia, che si terrà a novembre 2008.

*
* *

INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE

Interrogazione n. 42 dell'onorevole Arnaoutakis (H-0646/08)

Oggetto: Accorgimenti per la riduzione del consumo di elettricità da parte di apparecchiature che si trovano in posizione di stand-by

In riferimento alla sua proposta per ridurre il consumo di elettricità da parte di apparecchiature che si trovano in posizione di stand-by (ad esempio elettrodomestici, televisioni, apparecchiature d'ufficio, computer, eccetera), può la Commissione fornire dati relativi alla quantità d'energia consumata oggi ogni anno dalle apparecchiature in questione, quanto esse contribuiscono alle emissioni di gas ad effetto serra e in che modo verrà di fatto ottenuta tale riduzione? Intende essa finanziare azioni a livello locale per informare, sensibilizzare e far partecipare attivamente i cittadini a tale azione?

Risposta

Si stima che ogni anno, nei 27 Stati membri, le apparecchiature elettriche ed elettroniche domestiche e da ufficio in modalità stand-by e spento consumino approssimativamente 50 terawatt/ora (TWh) di elettricità, quasi l'equivalente del consumo elettrico del Portogallo, con l'emissione di 20 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno.

Lo studio preparatorio tecnico, economico e ambientale⁽¹⁰⁾ per una misura relativa alla progettazione ecocompatibile in modalità stand-by e spento ha illustrato che esistono soluzioni tecniche che potrebbero portare a una notevole riduzione del consumo di energia. Al contempo si ridurrebbero i costi per il consumatore/utente sia in fase di acquisto sia per i costi operativi. Il progetto di regolamento sulle modalità stand-by e spento (recante le modalità di applicazione della direttiva sulla progettazione ecocompatibile 2005/32/CE) è stato sottoscritto dagli Stati membri il 7 luglio 2008 e stabilisce ambiziosi livelli massimi di consumo di energia, che garantirebbero, nel 2020, un risparmio di almeno il 75 per cento del consumo elettrico nelle modalità standby/spento all'interno della Comunità. In questo modo si ridurrebbero le emissioni di CO₂ di circa 14 milioni di tonnellate l'anno.

Il regolamento proposto prevede due fasi per il rispetto dei livelli massimi di consumo di energia nelle modalità standby/spento. I livelli della seconda fase sono prossimi a quelli raggiungibili con le migliori tecnologie; pertanto ulteriori attività, come azioni di sensibilizzazione mirate alle modalità standby/spento, consentono solamente esigui risparmi di energia; al momento non sono state pianificate attività di questo tipo.

*
* *

Interrogazione n. 43 dell'onorevole Ludford (H-0663/08)

Oggetto: Gestione delle scorie nucleari

Stando ai sondaggi dell'Eurobarometro della Commissione, trovare una soluzione sicura per il trattamento del combustibile esaurito e delle scorie radioattive dovuti alla generazione di energia nucleare, permane una questione importante per i cittadini dell'Unione europea.

Può la Commissione assicurare che il mandato del gruppo europeo di alto livello sulla sicurezza nucleare e la gestione delle scorie, creato nel luglio 2007 per formulare un parere sull'armonizzazione delle norme di sicurezza nell'Unione europea, non sia un pretesto per ridurre i livelli nazionali già in vigore?

⁽¹⁰⁾ Disponibile su www.ecostandby.org

Qual è inoltre il parere della Commissione relativamente a un recente rapporto della commissione parlamentare britannica per i conti pubblici, stando al quale i costi dello smantellamento sono molto elevati e in rapido aumento?

Risposta

Le attività del gruppo europeo di alto livello sulla sicurezza nucleare e la gestione dei residui (GAL) si incentrano sull'identificazione di questioni relative alla sicurezza al fine di intraprendere a livello comunitario azioni di gestione e gestione delle priorità. Il mandato del gruppo è assistere le istituzioni dell'Unione europea nello sviluppo progressivo di un senso comune e, eventualmente, di ulteriori norme europee nei settori della sicurezza delle installazioni nucleari e della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi.

In tale contesto, la Commissione sottolinea che la promozione dei più alti standard di sicurezza e la gestione sicura si residui radioattivi rappresentano le sue massime priorità per l'uso e lo sviluppo dell'energia nucleare in Europa.

In assenza di strumenti legalmente vincolanti in materia di gestione delle risorse finanziarie destinate alla disattivazione e alla gestione dei residui nucleari, la Commissione sta valutando le prassi degli Stati membri alla luce della raccomandazione della Commissione concernente la gestione delle risorse finanziarie destinate alla disattivazione di installazioni nucleari e alla gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi⁽¹¹⁾. La Commissione sta elaborando ulteriormente tale raccomandazione con il sostegno del gruppo di esperti per i finanziamenti destinati alla disattivazione allo scopo di raggiungere un'interpretazione comune che permetta di affrontare le tematiche che destano preoccupazione e proseguire verso una piena osservanza della raccomandazione. I risultati saranno presentati nella terza relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio.

La relazione del Regno Unito sottolinea che i costi associati alla disattivazione di installazioni nucleari sono indubbiamente notevoli; a questi contribuiscono in larga parte i costi relativi alla gestione e allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Un appropriato quadro a lungo termine per la gestione e lo stoccaggio dei rifiuti può sicuramente migliorare i costi sul lungo termine e anche contribuire a ridurli. Le attuali stime sembrano essere gonfiate a causa dell'incertezza e del rischio associati all'assenza di misure nazionali stabili e a lungo termine. Nel tempo e con un'accresciuta esperienza tecnica nella disattivazione di installazioni nucleari, è possibile prevedere un calo dei costi reali per la disattivazione.

La Commissione sta attualmente intrattenendo un dialogo con gli Stati membri per identificare le migliori prassi nella pianificazione finanziaria per la disattivazione di installazioni nucleari, al fine di incoraggiare tutti gli Stati membri a pianificare di destinare dei fondi per quando sarà necessario disattivare un'installazione nucleare.

*
* *

Interrogazione n. 44 dell'onorevole Matsis (H-0677/08)

Oggetto: Petrolio: risorsa strategica della comunità mondiale

Varie personalità dell'Unione europea riconoscono che i tempi del petrolio a buon mercato sono tramontati per sempre. Visti i problemi economici e di altro tipo causati dai prezzi elevati del petrolio, può la Commissione dire in quale misura l'UE studia o intende studiare ed appoggiare la condizione del petrolio e dei suoi prodotti derivati come risorse strategiche, il che significherebbe che i prezzi non sarebbero più determinati in Borsa bensì in altro modo? Se l'UE ha considerato la questione, in quale modo si può fissare il prezzo del petrolio su scala internazionale?

Risposta

La Commissione considera il petrolio una risorsa strategica, pertanto segue politiche volte ad assicurare ai consumatori europei forniture di petrolio e dei suoi prodotti derivati che siano affidabili e accessibili. Oltre a misure che favoriscono la trasparenza e il funzionamento dei mercati europei del petrolio, la Commissione

(11) Raccomandazione della Commissione del 24 ottobre 2006 concernente la gestione delle risorse finanziarie destinate alla disattivazione di installazioni nucleari e alla gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, GU L 330 del 28.11.2006.

segue altresì con fervore l'attuazione della direttiva 2006/67/CE⁽¹²⁾ del Consiglio che stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi cui fare ricorso in caso di crisi dell'approvvigionamento.

I prezzi a cui sono commercializzati il petrolio e i suoi prodotti derivati vengono stabiliti sul mercato globale in base a diversi fattori. Se da un lato l'integrità delle forniture e il buon funzionamento dei mercati possono essere minati da misure regolamentari, dall'altro il settore pubblico e in particolare la Commissione non sono nella posizione per sostituire i meccanismi di mercato. La Commissione può comunque attuare politiche volte a influenzare indirettamente il costo del petrolio; si avvale infatti pienamente di tale opportunità, intraprendendo iniziative a sostegno, ad esempio, di combustibili alternativi, della promozione dell'efficienza energetica, eccetera.

Le prove a disposizione suggeriscono che domanda e offerta sono state elementi trascinanti del prezzo del petrolio e probabilmente saranno alla base dei prezzi elevati in futuro. E' stato analizzato anche il possibile ruolo della speculazione, ma al momento le prove sono alquanto incerte. Sono dunque necessarie ulteriori analisi per comprendere meglio quale ruolo potrebbe rivestire la speculazione nell'innalzamento dei prezzi. Ad ogni buon conto, una maggiore trasparenza nel mercato del petrolio, relativa sia ai contratti sia agli strumenti e agli indicatori finanziari, sarebbe auspicabile.

*
* *

Interrogazione n. 45, dell'onorevole Paleckis (H-0694/08)

Oggetto: Patto dei Sindaci

Il 29 febbraio 2008 è entrato in vigore il "Patto dei Sindaci" dell'Unione europea, previsto dal piano d'azione della Commissione per l'efficienza energetica. Obiettivo del Patto è dare attuazione al piano d'azione a livello locale e regionale. Le città che vi aderiscono vogliono andare oltre l'obiettivo di una riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ e a realizzare risultati ancora migliori nella lotta contro il cambiamento climatico. Tutte le città firmatarie si sono impegnate a elaborare e presentare ogni anno un bilancio dei progressi realizzati nell'attuazione del piano d'azione.

Dal momento che la fine dell'anno si avvicina, sarebbe interessante sapere in che misura le città sono riuscite a rispettare tali impegni assunti su base volontaria. Può la Commissione indicare quali sono i problemi principali constatati sinora per quanto riguarda l'attuazione del Patto? Quali sono stati i risultati conseguiti?

Risposta

Il 29 gennaio 2008 la Commissione ha avviato una procedura di consultazione pubblica per definire il Patto dei sindaci dell'Unione europea, previsto dal piano d'azione della Commissione per l'efficienza energetica. Nella sua versione definitiva, pubblicata quest'estate, le città che hanno sottoscritto il Patto dei sindaci s'impegnano ad andare oltre gli obiettivi dell'Unione in termini di riduzione delle emissioni di CO₂ per il 2020. Entro l'anno successivo all'adesione, tali città dovranno sottoporre un piano d'azione per l'energia sostenibile che delinea le modalità previste per raggiungere tali obiettivi. Le città si impegnano inoltre a consegnare relazioni biennali e ad accettare la propria esclusione dal Patto in caso di mancato rispetto di detti termini.

I piani d'azione per l'energia sostenibile del primo gruppo di città dovrebbero essere consegnati solo all'inizio del 2009, quindi al momento non abbiamo ricevuto ancora nessun piano. Tutte le informazioni ricevute, incluse quelle relative a migliori prassi, problematiche e opportunità saranno rese disponibili sul sito web collegato al Patto dei sindaci⁽¹³⁾.

Per il momento, l'enorme interesse suscitato dal Patto dei sindaci è il primo successo di questa iniziativa.

*
* *

⁽¹²⁾ GU L 217 dell'8.08.2006, pagg. 8-15 – che sostituisce la Direttiva 68/414/CEE

⁽¹³⁾ http://ec.europa.eu/energy/climate_actions/mayors/index_en.htm

Interrogazione n. 51 dell'onorevole Mavrommatis (H-0676/08)**Oggetto: Protezione dei diritti di autore e pacchetto Telecom**

A fine settembre, il Parlamento europeo procede al voto sul cosiddetto pacchetto Telecom (A6-0318/08). Il riferimento negli articoli della direttiva (tanto nella proposta presentata dalla Commissione quanto nel testo che i deputati europei sono invitati ad approvare) alla protezione dei diritti intellettuali e alla lotta contro la pirateria su Internet è limitato, mentre molti hanno sostenuto che si tratta di una direttiva che si rivolge ai consumatori. Tuttavia, dobbiamo accettare che se non si protegge la creazione, non cesserà di essere un "prodotto artistico" destinato ai consumatori. Concorde la Commissione che, se gli abbonati sono informati con chiarezza dal fornitore di servizi in caso di violazioni ripetute dei diritti di proprietà intellettuale affinché pongano fine alle loro attività illegali, ciò potrebbe essere un mezzo per limitare la pirateria? Quali sono le proposte concrete per porre fine agli scaricamenti illegali, il cui numero non cessa di aumentare?

Risposta

Le proposte della Commissione di novembre 2007 sul pacchetto Telecom⁽¹⁴⁾ contengono elementi che riflettono l'importanza dei diritti intellettuali per la società dell'informazione.

Tali proposte rafforzano gli obblighi degli operatori e propongono di richiedere agli operatori di informare i propri clienti – sia all'atto della stipula di un contratto sia in maniera regolare successivamente – sull'obbligo legale di rispettare i diritti d'autore nonché su quelli che sono i più comuni casi di infrazione. Inoltre, una nuova clausola della direttiva autorizzazioni sottolinea che gli operatori hanno l'obbligo di rispettare la legislazione comunitaria vigente in materia di diritti d'autore e tutela dei diritti intellettuali, così come trasposta nella legislazione del loro paese e interpretata dalle autorità giudiziarie competenti.

La Commissione accoglie con favore gli emendamenti proposti dall'onorevole Harbour nella sua relazione finale, che sono generalmente a sostegno degli obiettivi indicati dalle proposte della Commissione e mirano a chiarire che fornire ai cittadini informazioni sul loro obbligo di rispettare i diritti d'autore e, in particolare, sulle forme più comuni di violazione degli stessi è nel pubblico interesse, che sarebbe maggiormente tutelato se le autorità pubbliche venissero più strettamente coinvolte in tale processo. Tali emendamenti probabilmente rispecchiano anche le preoccupazioni del settore privato per quanto attiene alle possibili implicazioni in termini di responsabilità legale.

La Commissione ha inoltre adottato, il 3 gennaio 2008, una comunicazione sui contenuti creativi on line⁽¹⁵⁾, la quale esplora le più urgenti sfide del momento che potrebbero essere trattate a livello europeo per migliorare la competitività dell'industria di produzione e distribuzione dei contenuti on line in Europa. Tale comunicazione individua quattro argomenti principali:

- disponibilità di contenuti creativi
- licenze multiterritoriali per i contenuti creativi
- interoperabilità e trasparenza dei sistemi di gestione dei diritti digitali (DRM)
- offerte legali e pirateria.

La comunicazione ha dato il via a una consultazione pubblica mirata in vista dell'adozione, nel primo trimestre del 2009, di una raccomandazione sui contenuti creativi on line incentrata su tre questioni: l'interoperabilità e la trasparenza dei sistemi di gestione dei diritti digitali, la lotta alla pirateria e la promozione di offerte legali. Sono arrivati oltre 700 contributi scritti, disponibili sul nostro sito⁽¹⁶⁾.

Ampliare le offerte legali di contenuti su Internet e aumentare la cooperazione tra i fornitori di servizi Internet/operatori delle telecomunicazioni e i fornitori di contenuti sono azioni fondamentali per ridurre il fenomeno della pirateria su Internet.

Oltre alla summenzionata raccomandazione, è stata istituita la "piattaforma sui contenuti on line", una piattaforma di discussione e cooperazione tra le parti interessate dedicata ai negoziati, sia relativi a contenuti specifici che intersettoriali, su argomenti concernenti la diffusione on line di contenuti creativi.

⁽¹⁴⁾ COM (2007) 697 - COM (2007) 698 - COM (2007) 699 del 13/11/2007

⁽¹⁵⁾ COM (2007) 836 del 03/01/2008

⁽¹⁶⁾ http://ec.europa.eu/avpolicy/other_actions/content_online/consultation_2008/index_en.htm

La piattaforma si è già riunita tre volte per discutere dei seguenti argomenti: nuovi modelli aziendali (17 aprile 2008), offerte legali e pirateria (26 giugno 2008), gestione dei diritti d'autore on line (18 luglio 2008). Un quarto incontro è previsto a ottobre, che verterà nuovamente su offerte legali e pirateria.

*
* *

Interrogazione n. 52 dell'onorevole Badia i Cutchet (H-0684/08):

Oggetto: Forum sulla governance di Internet

Il Forum sulla governance di Internet, che si tiene annualmente a partire dalla sua sessione inaugurale svoltasi ad Atene nel 2006, sta diventando una sede eccellente per il dibattito su temi cruciali per la rete globale e per la partecipazione e l'accesso ad essa, quali le risorse critiche di Internet, la diversità di contenuti, l'apertura o l'eliminazione di restrizioni e la sicurezza su Internet, una rete che interessa tutti i cittadini e tutte le nazioni del mondo.

Alla luce della partecipazione di una rappresentanza della Commissione al II Forum, tenutosi a Rio de Janeiro un anno fa, e in vista dello svolgimento del III Forum, che avrà luogo in India nei prossimi mesi, potrebbe la Commissione fornire informazioni sulle questioni che verranno trattate al prossimo Forum? Qual è la sua valutazione dei lavori svolti finora e del ruolo dell'Unione europea in questo processo?

Risposta

Per quanto attiene all'interrogazione dell'onorevole deputata sulle questioni che verranno trattate al prossimo Forum sulla governance di Internet, che si terrà a Hyderabad, in India, dal 3 al 6 dicembre, la Commissione vorrebbe segnalare che l'ordine del giorno è attualmente in fase di definizione a seguito di un giro di consultazioni tenutosi a Ginevra il 16 settembre. L'argomento generale dell'incontro dovrebbe essere "Internet per tutti". Le principali tematiche previste per l'incontro di quest'anno dovrebbero essere:

- raggiungere il prossimo miliardo;
- promuovere la sicurezza e la fiducia informatiche;
- gestire le risorse critiche di Internet;
- stato di avanzamento e ampliamento degli orizzonti;
- problemi emergenti.

Le basi per ciascuna tematica dovrebbero essere gettate dai workshop della sessione principale, che si incentreranno soprattutto su:

- accesso e multilinguismo;
- stiamo perdendo la battaglia contro la criminalità informatica?; educare alla sicurezza, alla privacy e all'apertura;
- passaggio da IPv4 a IPv6: accordi per la governance di Internet a livello globale e nazionale/regionale;
- l'Internet di domani: innovazione ed evoluzione di Internet

E' possibile che a queste si aggiungano una serie di altre questioni da trattare durante workshop, forum sulle migliori prassi e incontri delle coalizioni dinamiche.

La Commissione europea ritiene che le attività del forum sulla governance di Internet abbiano dimostrato il suo utilissimo ruolo quale opportunità di liberi scambio tra le parti interessate alla governance di Internet. La Commissione ha partecipato a tutti gli incontri del forum nonché ai lavori preparatori. Le presentazioni delle sessioni principali e i workshop hanno permesso soprattutto di esporre le migliori prassi dell'Unione europea e di condividere le opinioni europee su valori fondamentali. In tale contesto, è indispensabile sottolineare che il forte impegno attivo del Parlamento europeo, notato non solo dalla Commissione, ma anche da molte delle parti interessate al processo, è stato estremamente apprezzato e ha ispirato altri parlamenti a inviare propri rappresentanti all'incontro. La Commissione vedrebbe con piacere una continuazione di quest'ottima collaborazione.

*
* *

Interrogazione n. 56 dell'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou (H-0641/08)**Oggetto: Promozione del multilinguismo e lingue classiche**

Può la Commissione far sapere in che misura verranno compresi, sotto il profilo culturale e lessicale, taluni elementi delle lingue classiche (greco antico e latino), presenti nelle lingue europee parlate oggi, in seno al programma relativo all'indice europeo delle conoscenze linguistiche delle cinque lingue europee più parlate?

Saranno il greco antico e il latino inclusi tra le lingue che gli studenti dell'UE potranno scegliere come prima e seconda lingua straniera? Ha essa intenzione di istituire un diploma internazionale di riconoscimento delle lingue classiche al fine di promuovere la presenza internazionale dell'idea Europa?

Risposta

In base alla comunicazione della Commissione sull'indicatore di competenza linguistica europeo del 1° agosto 2005, gli studenti verranno valutati nella prima e nella seconda lingua straniera più insegnate. La Commissione ha proposto che in una prima battuta, per ragioni di carattere pratico, le competenze linguistiche potrebbero essere valutate nelle cinque lingue più comunemente insegnate in tutta l'Unione (ossia inglese, francese, tedesco, spagnolo e italiano).

La possibilità di valutare le conoscenze di latino e greco antico non è presa in considerazione in quanto l'indicatore di competenza linguistica europeo viene sviluppato solo per le lingue ufficiali dell'Unione europea; ne consegue che il progetto include esclusivamente lingue vive.

Poiché nelle lingue parlate oggi in Europa sono radicati elementi linguistici e culturali provenienti dalle lingue classiche (greco antico e latino) che potrebbero essere inseriti nel materiale per le valutazioni. Il progetto relativo all'indicatore di competenza linguistica europeo non intende però enfatizzare particolarmente tali elementi.

La scelta delle lingue straniere inserite nei sistemi educativi di ciascuno Stato membro non viene presa a livello comunitario, ma è di competenza degli Stati membri. Nell'attuale fase di sviluppo della legislazione comunitaria, anche il riconoscimento di diplomi a scopi accademici rientra tra le competenze degli Stati membri, a patto che non vengano fatte discriminazioni dirette o indirette sulla base della nazionalità.

*
* *

Interrogazione n. 57 dell'onorevole Posselt (H-0648/08)**Oggetto: Lingua tedesca**

Come giudica la Commissione il ruolo della lingua tedesca a) come lingua di lavoro; b) come lingua di lavoro dell'Unione europea? Può la Commissione comunicare la propria posizione sulla recente iniziativa del Bundestag tedesco in materia?

Risposta

La Commissione è sì impegnata profondamente per il multilinguismo e la diversità linguistica, i cui principi guida sono la non-discriminazione, il sostegno concreto per una regolamentazione migliore e la natura democratica dell'Unione europea, pur garantendo un rapido processo decisionale.

In base all'articolo 1 del regolamento n. 1/1958 del Consiglio⁽¹⁷⁾, che elenca le lingue ufficiali e di lavoro delle istituzioni dell'Unione, tutte le lingue ufficiali dell'Unione devono essere trattate su un piano di parità per quanto riguarda la pubblicazione dei testi legislativi e di altri documenti di applicazione generale. Questo significa che i regolamenti e le direttive della Commissione, nonché tutte le proposte di legge e le comunicazioni approvate formalmente dalla Commissione e trasmesse alle istituzioni vengono tradotte in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, incluso il tedesco.

⁽¹⁷⁾ Regolamento n. 1 del Consiglio del 15 aprile 1958 che stabilisce il regime linguistico della Comunità economica europea, GU L 17 del 6.10.1958. Regolamento emendato dal Regolamento (CE) n. 1791/2006, GU L 363 del 20.12.2006.

Bisogna sottolineare che, assieme a inglese e francese, il tedesco è una delle tre lingue in cui la Commissione generalmente adotta le proprie decisioni interne.

La Commissione tiene costantemente conto di tutte le opinioni espresse dagli Stati membri in materia di traduzione e, più in generale, su questioni relative al multilinguismo.

*
* *

Interrogazione n. 58 dell'onorevole Evans (H-0651/08)

Oggetto: Multilinguismo nelle imprese europee

La Commissione ha dichiarato pubblicamente che “investire sulle conoscenze linguistiche e gestire la diversità è di fondamentale importanza perché l'Europa possa beneficiare appieno di un mondo globalizzato”.

Può la Commissione far sapere quali contatti ha avuto con il mondo imprenditoriale europeo al fine di garantire che le maggiori imprese europee stiano preparando i loro dipendenti a comunicare con mercati emergenti, come ad esempio America latina o Cina?

Risposta

Il forum delle imprese sul multilinguismo, istituito nel 2007 per valutare come le competenze linguistiche possano influenzare il commercio e le attività lavorative in seno all'Unione europea, ha consegnato la propria relazione al Commissario per il multilinguismo l'11 luglio 2008⁽¹⁸⁾. Tale relazione fornisce una chiara panoramica di cosa sia necessario fare per aiutare le aziende ad accedere a nuovi mercati e nuove opportunità commerciali nel mondo globalizzato. La relazione si basa su relazioni di ricerca, studi casistici, interviste ed esperienze personali dei membri del forum, presieduto da Viscount Etienne Davignon, ministro belga ed ex vicepresidente della Commissione europea. Uno dei principali aspetti che emergono da tale relazione è che “l'Europa corre il rischio di perdere concorrenzialità, poiché le economie emergenti, principalmente in Asia e nell'America latina, acquisiscono rapidamente solide competenze linguistiche assieme ad altre competenze necessarie a un'efficace concorrenza”.

La relazione conferma l'opinione della Commissione secondo cui acquisire concorrenzialità implica non solo migliorare le competenze linguistiche dell'inglese in quanto si tratta di una delle lingue più usate per il commercio internazionale, ma anche acquisire competenze in altre lingue per potersi rivolgere ai mercati locali in modo appropriato.

La relazione riveste particolare importanza nella sensibilizzazione delle piccole imprese al riconoscimento del valore aggiunto delle competenze linguistiche e allo sviluppo di strategie linguistiche interne all'azienda, per sfruttare meglio il mercato interno dell'Unione e raggiungere una maggiore mobilità in seno alla forza lavoro europea.

Le conclusioni e le raccomandazioni della relazione hanno fornito un contributo alla nuova comunicazione strategica della Commissione sul multilinguismo, adottata il 18 settembre. Per garantire la costante diffusione dei risultati della relazione e per promuovere l'attuazione delle proprie raccomandazioni, la Commissione istituirà una piattaforma permanente per lo scambio delle migliori prassi aziendali, che raccoglierà informazioni da comunità imprenditoriale, parti sociali, organizzazioni commerciali, camere di commercio, organizzazioni per la promozione del commercio, scuole e provveditorati agli studi.

*
* *

Interrogazione n. 59 dell'onorevole Ebner (H-0683/08)

Oggetto: Implementazione dell'obiettivo “1+2” nella politica linguistica europea

Il plurilinguismo è un elemento centrale del pluralismo europeo. L'apprendimento di nuove lingue in particolare non rappresenta soltanto un vantaggio concorrenziale bensì anche un arricchimento culturale.

La politica linguistica europea prevede l'obiettivo della cosiddetta strategia “1+2” secondo cui ogni cittadino dell'UE dovrebbe apprendere altre due lingue comunitarie oltre alla sua madrelingua.

(18) Per maggiori informazioni, si veda http://ec.europa.eu/education/languages/news/news1669_it.htm

Benché questo programma sia lodevole in teoria, la prassi rivela gravi carenze nella sua implementazione. Alcune regioni in cui l'apprendimento di lingue straniere è particolarmente importante a causa della loro posizione geografica, continuano ad escludere dai programmi scolastici l'insegnamento della lingua del paese confinante. Tale omissione non si ripercuote solo sulla competitività dei cittadini sul mercato globalizzato, bensì produce anche, nel lungo termine, ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori nella regione a causa della mancanza di conoscenze linguistiche.

In che modo verifica la Commissione l'implementazione degli obiettivi definiti nel Libro bianco del 1996 in ordine al plurilinguismo? Di quali fondi UE dispongono le autorità nazionali in sede di riorganizzazione della loro politica di formazione, in particolare nelle regioni frontaliere?

Risposta

La Commissione condivide l'opinione dell'onorevole deputato sull'importanza culturale del multilinguismo in Europa e sull'utilità di promuovere l'apprendimento delle lingue dei paesi confinanti, in particolar modo nelle regioni di confine.

La Commissione sostiene con forza l'obiettivo "madrelingua più due" che, come l'onorevole deputato ha ricordato, è stato definito per la prima volta nel Libro bianco del 1996 e adottato dagli Stati membri in occasione del Consiglio europeo di Barcellona del 2002. Da allora quest'obiettivo si trova al centro della politica europea per il multilinguismo ed è stato sviluppato nelle comunicazioni successive della Commissione⁽¹⁹⁾.

Pur nel rispetto del principio di sussidiarietà e dei poteri degli Stati membri in materia, la Commissione ha raccolto informazioni e dati sull'attuazione di questo obiettivo. L'adozione della relazione sull'attuazione del piano d'azione "Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica"⁽²⁰⁾, la pubblicazione regolare delle cifre chiave sull'insegnamento delle lingue e la preparazione dell'indicatore di competenza linguistica europeo dimostrano questo impegno.

La Commissione sostiene la politica del multilinguismo in numerosi programmi e iniziative europei. La sua nuova comunicazione sul multilinguismo, adottata il 18 settembre 2008, è accompagnata da un elenco di tutti i programmi e di tutte le iniziative della Commissione per il sostegno del multilinguismo. Più nello specifico, per quanto riguarda le questioni legate al multilinguismo nelle regioni di confine, la Commissione ha avviato, tra gli altri, le seguenti iniziative:

1. Il programma di apprendimento permanente 2007-2013, che comprende l'azione "Comenius Regio", avviata dal Parlamento, per la promozione specifica della cooperazione tra scuole di frontiera.
2. Il programma Interreg: uno degli obiettivi del programma di cooperazione territoriale transfrontaliera Italia-Austria è migliorare la comunicazione per creare una base solida per gli scambi e per ridurre le barriere ancora esistenti legate a numerose diversità, soprattutto linguistiche.
3. Il programma "Cittadini per l'Europa", che sostiene i gemellaggi tra città e la conoscenza delle rispettive lingue e culture.

*
* *

⁽¹⁹⁾ COM (2003) 449 Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica: Piano d'azione 2004 - 2006,

COM (2005) 596 Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo,

COM (2005) 356 L'indicatore europeo di competenza linguistica,

COM (2007) 184 Quadro per l'indagine europea sulle competenze linguistiche.

⁽²⁰⁾ COM (2007) 554 Relazione sull'attuazione del piano d'azione "Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica".

Interrogazione n. 60 dell'onorevole Záborská (H-0702/08)**Oggetto: Applicazione del regime del multilinguismo e status della lingua slovacca**

Quali sforzi politici e finanziari intraprende la Commissione europea per applicare nei fatti gli articoli 21, 290 e 314 del trattato ed il regolamento (CEE) n. 1⁽²¹⁾ del Consiglio, del 15 aprile 1958, in particolare mettendo a disposizione le risorse necessarie per far fronte alla mancanza di posti di funzionari linguisti?

Qual è la posizione della Commissione europea nei confronti del tedesco come lingua di lavoro principale, in particolare come lingua-ponte per numerose lingue dei nuovi Stati membri?

Qual è l'opinione della Commissione sul ruolo dello slovacco in qualità di lingua ufficiale dell'Unione europea? È soddisfatta del posto occupato dallo slovacco, se si tiene conto degli sforzi di pianificazione e di formazione del personale delle istituzioni europee, compiuti da quando è stata introdotta tale lingua? Quali misure restano da adottare affinché, in seno alle istituzioni, i servizi offerti in slovacco raggiungano un livello soddisfacente?

Risposta

Anzitutto, la Commissione adempie a tutti i propri obblighi previsti dal regolamento n. 1⁽²²⁾. Questo implica, da un lato, che i regolamenti e le direttive della Commissione, nonché tutte le proposte di legge e le comunicazioni approvate formalmente dalla Commissione e trasmesse alle istituzioni vengono tradotte in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, inclusi il tedesco e lo slovacco; dall'altro, che le risposte alle lettere dei cittadini sono redatte nella lingua di loro scelta. Oltre agli obblighi previsti dal regolamento n. 1, nel rispetto dei principi di multiculturalismo e multilinguismo, la Commissione si impegna a fare quanto possibile per trattare i cittadini, le culture e le lingue in modo equo, con la dovuta attenzione e con il debito rispetto. Essa si impegna altresì a una comunicazione efficiente ed efficace con il pubblico, sia a livello centrale e locale sia su Internet.

Poiché la Commissione deve adempiere anzitutto adempiere ai propri obblighi legali in materia di traduzioni, è necessario cercare continuamente il giusto equilibrio tra, da un lato la disponibilità per le parti interessate in seno all'Unione europea di informazioni rilevanti ed aggiornate in quante più lingue possibile e, dall'altro lato, la garanzia di un processo decisionale rapido ed efficiente in termini di costi nonché la protezione del contribuente europeo da un onere sproporzionato. L'utilizzo delle risorse di traduzione si riflette nella strategia per la traduzione della Commissione, continuamente aggiornata dal 2004, e permette di far incontrare domanda e risorse in modo semplice ed efficiente.⁽²³⁾

Va, inoltre, fatto notare che, insieme a inglese e francese, il tedesco è una delle tre lingue in cui la Commissione generalmente adotta le proprie decisioni interne.

Per quanto riguarda lo slovacco, l'insegnamento di questa lingua è attivo sin dal 2003 ed è possibile raggiungere una formazione standard in slovacco esattamente come nelle altre lingue ufficiali. Il personale europeo può partecipare sia ai corsi di formazione interni organizzati dalla Commissione sia ai corsi esterni organizzati in Slovacchia. Nel 2007 la Direzione generale della traduzione della Commissione europea ha lanciato un'iniziativa per incoraggiare i rappresentanti di ministeri, università e accademie slovacchi, nonché delle istituzioni europee a migliorare l'utilizzo istituzionale della lingua slovacca e la sua coerenza terminologica. La Direzione generale dell'interpretazione della Commissione europea continua a sostenere gli istituti di formazione slovacchi nella preparazione di interpreti di conferenza e i test di ammissione vengono organizzati regolarmente al fine di infoltire il gruppo di interpreti comunitari che lavorano da e verso lo slovacco.

La Commissione adempie ai propri obblighi nei confronti della lingua polacca; i servizi offerti sono di alta qualità e vi è una promozione attiva della lingua slovacca. In effetti, la Commissione riceve pochissime lamentele sulla qualità dei testi.

*
* *

(21) GU L 17 del 6.10.1958, pag. 385..

(22) Regolamento del Consiglio n. 1 del 15 aprile 1958 che stabilisce il regime linguistico della Comunità economica europea, GU L 17 del 6.10.1958. Regolamento emendato dal regolamento (CE) n. 1791/2006, GU L 363 del 20.12.2006.

(23) Versione attuale: SEC (2006) 1489 def.. Versioni precedenti: SEC (2005) 984/3 e SEC (2004) 638/6.

Interrogazione n. 63 dell'onorevole Ryan (H-0620/08)**Oggetto: Ruolo e diritti degli operatori di comunicazione e dei giornalisti**

In qualità di ex giornalista, il commissario per la Società dell'informazione e mezzi di comunicazione ha parlato, occasionalmente, del ruolo e dei diritti degli operatori di comunicazione e dei giornalisti. Nel contesto di future campagne europee di informazione e di altro tipo, può la Commissione assicurare che si rivolgerà a tutti i quotidiani nazionali ai fini di queste nuove campagne?

Risposta

I mezzi di informazione sono uno dei canali di comunicazione più importanti per il passaggio delle informazioni relative alle attività dell'Unione europea. Per questo la Commissione, attraverso i media, può avviare campagne informative per sensibilizzare la popolazione su importanti iniziative comunitarie e per rivolgersi al più vasto pubblico possibile.

Ciascun giornale o emittente televisiva o radiofonica ha il compito di decidere se partecipare o meno alle campagne informative che vedono coinvolta la Commissione. Per quanto attiene alla produzione di supplementi o annunci pubblicitari, esistono rigorose norme in materia di appalti pubblici, qualunque sia la cifra prevista, che assicurano la regolarità e la trasparenza degli accordi commerciali. La Commissione non è quindi in grado di garantire che tutti i quotidiani saranno coinvolti in tutte le campagne informative che verranno lanciate.

*
* *

Interrogazione n. 64 dell'onorevole Meyer Pleite (H-0627/08):**Oggetto: Messico: meccanismo di monitoraggio dei diritti dell'uomo**

A seguito della firma del trattato preferenziale tra l'Unione europea e il Messico, trattato che comprende la clausola sui diritti dell'uomo, sono state numerose le denunce presentate da importanti organizzazioni internazionali relativamente a gravi violazioni di tali diritti fondamentali da parte dello Stato messicano.

Il Parlamento europeo ha fatto pressione sul governo messicano in relazione al massacro di Acteal e recentemente in relazione ai femminicidi.

Dispone l'Unione europea di un qualche tipo di meccanismo atto a valutare i diritti dell'uomo in Messico? È la società civile associata a detto meccanismo? Conta la Commissione di intraprendere un'azione volta ad applicare in Messico la clausola relativa ai diritti dell'uomo, tenuto conto della situazione dei diritti dell'uomo in tale paese?

Risposta

La Commissione e gli Stati membri dell'Unione europea sono fortemente interessati alla situazione relativa ai diritti dell'uomo in Messico, come in tutti gli altri paesi. La delegazione in Messico stila regolarmente schede informative, incontra i difensori dei diritti umani, effettua visite sul campo e sviluppa un dialogo continuo con le organizzazioni locali della società civile.

Su questo argomento la Commissione sta intrattenendo un dialogo aperto e positivo con le autorità messicane, con frequenti incontri con sottosegretario per i diritti umani e gli affari multilaterali del ministero per gli Affari esteri messicano e con l'ambasciatore del Messico a Bruxelles. La questione verrà affrontata ulteriormente in occasione del comitato misto UE-Messico a ottobre 2008.

In termini di cooperazione, la delegazione gestisce un programma locale di aiuti a sostegno dei progetti per i diritti dell'uomo organizzati dalle organizzazioni della società civile messicana. Al contempo, nel quadro del documento di strategia nazionale 2007-2013, è stato lanciato assieme al governo del Messico un nuovo progetto sui diritti dell'uomo e verranno attuati i 49 progetti già sostenuti dall'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo sin dal 2002.

Infine, la Commissione crede che, nel nuovo contesto politico creato dall'istituzione del partenariato strategico UE-Messico, ci saranno maggiori opportunità di affrontare con i partner messicani tutte le questioni più delicate, inclusi i diritti dell'uomo, sia sul piano multilaterale che bilaterale.

*
* *

Interrogazione n. 65 dell'onorevole Lichtenberger (H-0628/08):**Oggetto: Progetto Prodesis nel Chiapas**

Nel dicembre 2003 la Commissione europea e il governo dello Stato del Chiapas, con la partecipazione onoraria del governo federale messicano, hanno firmato il progetto Prodesis (ALA/B7-310/2003/5756), concernente lo sviluppo sociale integrato e sostenibile del Chiapas.

Può la Commissione indicare per quale ragione è stata scelta una regione ad alta conflittualità senza consultare la popolazione locale e senza ottenere il suo consenso?

Date le numerose critiche, intende l'UE applicare meccanismi di consultazione? In caso affermativo, come pensa di garantire che le organizzazioni consultate siano rappresentative e finanziariamente indipendenti sia dall'Unione europea che dal governo federale messicano?

Attraverso quali meccanismi intende l'UE garantire che i propri progetti siano realizzati nel rispetto delle disposizioni della Dichiarazione delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene per quanto riguarda l'obbligo di ottenere il consenso libero e informato della popolazione locale per qualsiasi progetto da realizzare nel suo territorio?

Risposta

1. L'area di attuazione del progetto Prodesis era stata selezionata nella piena consapevolezza dell'elevatissimo livello di marginalizzazione della popolazione locale a predominanza indigena. Ad ogni fase del ciclo progettuale, e persino ora nelle fasi conclusive di Prodesis, la Commissione era ed è consapevole della difficile situazione politica e sociale di fondo. Tale consapevolezza si riflette sia nell'apertura di Prodesis alle istituzioni partner locali sia nel forte impegno di responsabilità nei confronti delle comunità e dei beneficiari finali.

2. Durante lo studio di fattibilità e la formulazione della missione, vi sono stati molteplici contatti e consultazioni con le comunità e i beneficiari locali nonché con le organizzazioni nazionali e regionali della società civile.

Durante le fasi di lancio e di esecuzione, tutti gli esercizi di pianificazione e le attività produttive finanziati dal progetto dipendevano necessariamente dall'autorizzazione preventiva e dal libero consenso delle comunità locali e delle organizzazioni popolari.

3. Da un punto di vista istituzionale, è stata data particolare enfasi alla partecipazione e al controllo della società civile in seno al consiglio consultivo del progetto, il cui "collegio della società civile" comprendeva circa 30 rappresentanti di attori non statali regionali e nazionali.

*
* *

Interrogazione n. 67 dell'onorevole Burke (H-0634/08)**Oggetto: Autostrade del mare**

Lo sviluppo di autostrade del mare è considerato una priorità nell'ambito del programma di reti transeuropee. Esse offrono infatti un notevole potenziale per ridurre i costi, le emissioni di CO₂ e il congestionamento delle autostrade terrestri e ciò a vantaggio di consumatori, trasportatori ed autorità pubbliche indifferentemente.

Può pertanto la Commissione rendere noto quale livello di sostegno è disponibile per nuove autostrade del mare e quale livello di aiuti possono accordare gli Stati membri a tali progetti?

Risposta

Le autostrade del mare possono essere sostenute da diversi strumenti a livello comunitario e nazionale.

A livello comunitario, il regime di sussidi RTE-T sostiene il finanziamento di infrastrutture e servizi. La percentuale massima di finanziamento è del 20 per cento per le parti di progetto situate in un unico Stato membro e del 30 per cento per le parti transfrontaliere. Gli aiuti previsti nel quadro del progetto prioritario

n. 21 – Autostrade del mare sono stati stanziati nel programma di lavoro pluriennale⁽²⁴⁾ 2007 ed ammontano a 310 milioni di euro per il periodo di programmazione 2007-2013, suddivisi in quote pubblicate annualmente dal 2008 al 2013.

Il programma MARCO POLO II⁽²⁵⁾ sostiene le operazioni di trasporto e include le autostrade del mare tra le cinque azioni sostenibili. La somma totale disponibile per il periodo di programmazione 2007-2013 ammonta a 450 milioni di euro (per tutte le azioni). La percentuale massima di finanziamento è del 35 per cento per un massimo di cinque anni.

Anche i fondi di coesione⁽²⁶⁾ e di sviluppo regionale⁽²⁷⁾ permettono di finanziare le autostrade del mare, a patto che gli Stati membri abbiano incluso tali azioni nei documenti di programmazione corrispondenti. La percentuale massima di finanziamento è dell'85 per cento.

La Banca europea per gli investimenti (BEI) può sostenere le autostrade del mare attraverso il finanziamento mediante cessione di crediti o attraverso lo strumento di garanzia dei prestiti per i progetti RTE-T⁽²⁸⁾.

Inoltre, qualora le risorse comunitarie disponibili non siano sufficienti, gli Stati membri possono affiancare ai finanziamenti della Comunità aiuti di stato per finanziare progetti selezionati nel quadro dei programmi Marco Polo II e RTE-T, mantenendo la percentuale massima prevista per i sostegni pubblici. Al fine di garantire la certezza giuridica, la Commissione intende illustrare questo aspetto specifico in una comunicazione che adotterà nell'autunno 2008.

Per concludere, a livello nazionale, uno Stato membro può anche fornire aiuti nazionali per trasporti marittimi a corto raggio e autostrade del mare nel rispetto degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato ai trasporti marittimi. La percentuale massima di finanziamento è del 30 per cento per tre anni; prima dell'attuazione, i regimi di sostegno nazionali devono essere autorizzati dalla Commissione ai sensi degli articoli 87 e 88 del trattato CE.

*
* *

Interrogazione n. 68 dell'onorevole Hutchinson (H-0643/08)

Oggetto: Riforma del settore pubblico della televisione francese

Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha avviato l'attuazione, nel proprio paese, di un'importante riforma del settore televisivo pubblico. Tale riforma, che prevede la soppressione della pubblicità commerciale, suscita una forte resistenza da parte dei lavoratori del settore e, più in generale, dell'opinione pubblica, preoccupati per la rapida scomparsa della televisione pubblica che non potrebbe più competere con i canali privati, una volta venuti a mancare i guadagni derivanti dalla pubblicità. Da qui a credere che la Francia abbia deciso di sopprimere il settore televisivo pubblico per privilegiare quello privato, che sarebbe il grande vincitore di una simile operazione, non vi è che un passo, che molti sono disposti a fare.

Può la Commissione chiarire se tale riforma è conforme alla legislazione comunitaria e far conoscere la sua posizione al riguardo?

⁽²⁴⁾ Decisione della Commissione che stabilisce il programma di lavoro pluriennale di sovvenzioni nel campo della rete transeuropea di trasporto (RTE-T) per il periodo 2007-2013, C (2007) 3512 (si veda pag. 14 e 16 dell'allegato).

⁽²⁵⁾ Regolamento (CE) n. 1692/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 2006, che istituisce il secondo programma Marco Polo relativo alla concessione di contributi finanziari comunitari per migliorare le prestazioni ambientali del sistema di trasporto merci (Marco Polo II) e abroga il regolamento (CE) n. 1382/2003.

⁽²⁶⁾ Regolamento (CE) n. 1084/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006, che istituisce un Fondo di coesione e abroga il regolamento (CE) n. 1164/94.

⁽²⁷⁾ Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1783/1999.

⁽²⁸⁾ Regolamento (CE) n. 680/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2007 che stabilisce i principi generali per la concessione di un contributo finanziario della Comunità nel settore delle reti transeuropee dei trasporti e dell'energia.

Risposta

L'applicazione delle norme comunitarie relative agli aiuti di stato per il finanziamento del servizio pubblico televisivo si basa principalmente sulla comunicazione della Commissione su relativa all'applicazione delle norme sugli aiuti di Stato al servizio pubblico di radiodiffusione⁽²⁹⁾.

Tale comunicazione riprende i principi fondamentali stabiliti nel protocollo relativo al sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri allegato al trattato di Amsterdam, ossia la competenza degli Stati membri in materia di finanziamento del servizio pubblico di radiodiffusione così come conferito, definito e organizzato da ciascuno Stato membro e purché tale finanziamento non alteri le condizioni degli scambi e della concorrenza in seno alla Comunità tanto da risultare contrario agli interessi comuni.

In tale contesto giuridico di sussidiarietà, la scelta del modello di finanziamento della televisione pubblica ricade esclusivamente sugli Stati membri. Spetta nondimeno alla Commissione verificare, ai sensi dell'articolo 86, paragrafo 2 del trattato, che una deroga alla normale applicazione delle regole di concorrenza per la realizzazione di un servizio di interesse economico generale non influenzi sproporzionatamente la concorrenza in seno al mercato comune. E' necessario soprattutto che gli aiuti di stato siano proporzionali all'obiettivo di interesse comune, ossia che non superino i costi netti indotti dalla missione di servizio pubblico, tenuto conto delle altre entrate dirette o indirette riscosse da quest'ultima.

Per quanto attiene alla riforma del settore della televisione pubblica attualmente in corso in Francia, la Commissione per il momento non ha ricevuto notifiche formali da parte delle autorità francesi ed è pertanto prematuro che prenda posizione sull'argomento.

*
* *

Interrogazione n. 69 dell'onorevole Papadimoulis (H-0655/08)

Oggetto: Opere cofinanziate tra la Società dell'informazione e la Siemens

Dai risultati finora ottenuti dall'inchiesta condotta dalle autorità giudiziarie di Grecia e Germania sull'affare Siemens è emersa la confessione che la società in questione ha corrotto con fondi neri partiti politici e altre personalità per ottenere vantaggi rispetto a società antagoniste quanto all'affidamento di opere e forniture dello Stato e di imprese pubbliche. La società in questione ha ammesso anche la sua partecipazione assieme ad altri partner a commesse della Società dell'informazione cofinanziate con stanziamenti comunitari.

Quali opere sono state affidate alla Siemens nell'ambito della Società dell'informazione? Di che importo? Intende la Commissione verificare se sono state osservate le procedure imposte dalla Comunità europea per l'aggiudicazione e realizzazione delle opere in questione?

Risposta

L'attuazione di progetti cofinanziati dai fondi strutturali nell'ambito del programma operativo Società dell'informazione 2000-2006 in Grecia è di responsabilità degli Stati membri, ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali⁽³⁰⁾, in applicazione del principio di sussidiarietà. Gli Stati membri non sono tenuti a informare la Commissione di ogni progetto cofinanziato dai fondi strutturali, eccetto per grandi progetti ai sensi degli articoli 25 e 26 del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio.

Il regolamento (CE) n. 438/2001 della Commissione del 2 marzo 2001 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei fondi strutturali, stabilisce che le autorità nazionali devono effettuare controlli di gestione dei progetti sottoposti alla loro supervisione. Tale regolamento prevede altresì verifiche del sistema e dei progetti da parte dei revisori dei conti nazionali.

Per maggiori informazioni su questo argomento, la Commissione invita l'onorevole deputato a consultare le risposte alle interrogazioni E-0505/08, E-0589/08, E-0839/08, E-2804/08, E-3847/08, E-4139/08, E-4180/08, E-4219/08, E-4294/08 ed E-4374/08.

⁽²⁹⁾ Comunicazione della Commissione sull'applicazione delle norme relative agli aiuti di Stato al servizio pubblico di radiodiffusione, GU C 320 del 15.11.2001, pag. 5

⁽³⁰⁾ GU L 161 del 26.6.1999.

*
* *

Interrogazione n. 70 dell'onorevole Nicholson of Winterbourne (H-0657/08)

Oggetto: Attacco all'ambasciata indiana a Kabul

L'India svolge un ruolo importante in Afghanistan ed è un fattore essenziale per quanto riguarda la sicurezza e la stabilizzazione in tale paese. L'assistenza dell'India alla ricostruzione in Afghanistan ha avuto un impatto fondamentale nella regione. Dalla caduta del regime talebano nel 2002, il governo dell'India ha fornito all'Afghanistan oltre 750 milioni di dollari. Ci sono inoltre migliaia di cittadini indiani nel paese che si adoperano affinché questi fondi siano utilizzati per migliorare la vita del popolo afgano attraverso capacità fondamentali e progetti di sviluppo istituzionale come la ricostruzione e il completamento del "Salma Dam Power Project" nella provincia di Herat.

Alla luce dell'attacco all'ambasciata indiana a Kabul avvenuto lunedì 7 luglio 2008, quali misure politiche intende adottare l'Unione europea per dare pieno supporto a entrambi i governi, quello indiano e quello afgano, affinché riescano a consegnare alla giustizia i responsabili di tale violento attacco?

Visto il forte impegno assunto dall'Unione europea in occasione della Conferenza internazionale di sostegno all'Afghanistan, tenutasi a Parigi lo scorso giugno, al fine di rafforzare le istituzioni afgane e migliorare la sicurezza in Afghanistan, insieme ad altri impegni di importanza fondamentale, può la Commissione illustrare come intende continuare a lavorare con il governo afgano ed altri partner quali l'India per creare una situazione in cui le capacità essenziali e lo sviluppo istituzionale che sono già in atto possano effettivamente radicarsi?

Risposta

La Commissione ha fermamente condannato il terribile attacco all'ambasciata indiana a Kabul del 7 luglio 2008, che ha causato numerosi feriti e diverse vittime tra civili afgani, diplomatici e personale indiani. Intervenendo in Parlamento l'8 luglio 2008, il giorno successivo all'accaduto, la Commissione ha fermamente condannato l'attacco ed espresso la propria vicinanza alle famiglie delle vittime e dei feriti.

Come affermato nella dichiarazione della presidenza dell'Unione europea, simili azioni dirette contro le rappresentanze diplomatiche di uno Stato sono di per sé inaccettabili. L'Unione ha assicurato la propria solidarietà alle autorità indiane e ha ribadito a quelle afgane la propria determinazione nella lotta al terrorismo. Tutti i responsabili di questo terribile atto terroristico dovrebbero essere portati davanti alla giustizia.

La Commissione sta compiendo notevoli sforzi per rafforzare le proprie relazioni con l'India. Lo stanziamento comunitario in favore dell'India per il periodo 2007-2013 ammonta a 260 milioni di euro, a sostegno di programmi sanitari e formativi nonché per l'attuazione del piano d'azione congiunto. Sulla scia della modifica del piano d'azione congiunto UE-India, la Commissione ha presentato delle proposte per rafforzare la cooperazione nella lotta al terrorismo e alla proliferazione delle armi.

Il sostegno all'Afghanistan è e resterà in futuro una delle principali priorità. La Comunità ha versato, dal 2002, contributi per 1,2 miliardi di euro. Il 12 giugno 2008, alla conferenza di Parigi, durante la quale la comunità internazionale si riaffermava il proprio impegno nei confronti dell'Afghanistan, è stato sottolineato anche l'impegno a lungo termine della Commissione. La situazione della sicurezza ha reso più difficile alla comunità internazionale e al governo afgano di effettuare i tanto necessari progressi sul campo. La Comunità si è comunque impegnata a svolgere il proprio ruolo nel sostegno alle istituzioni chiave necessarie a garantire lo stato di diritto e, nel corso della conferenza di Roma del 2007 sullo stato di diritto in Afghanistan, la Commissione ha annunciato che un impegno comunitario massimo di 200 milioni di euro a sostegno dello stato di diritto fino al 2010. Tale somma andrebbe anche a coprire le spese relative a polizia e corpo giudiziario. La Commissione sta collaborando con le principali istituzioni giuridiche di Kabul su un progetto volto a renderle trasparenti, professionali e legittime. Alcuni settori registrano progressi e la coordinazione dei donatori è notevolmente migliorata dopo l'incontro di Roma. La Commissione sta continuando altresì a sostenere la polizia, in particolare attraverso il fondo fiduciario per l'ordine pubblico in Afghanistan (LOTFA). A tempo debito, questo dovrebbe contribuire a rafforzare la capacità istituzionale dell'Afghanistan.

*
* *

Interrogazione n. 71 dell'onorevole Vanhecke (H-0658/08)**Oggetto: Libertà di stampa in Turchia**

Hacı Bogatekin, editore del giornale "Gerger Firat", si trova imprigionato dal 13 aprile 2008 per avere scritto, nel gennaio 2008, che la Repubblica turca è più minacciata dal montante fondamentalismo islamico che dal PKK. Nello stesso articolo egli aveva criticato severamente anche l'esercito che fa la guerra al PKK mentre nella stessa regione continua a crescere l'influenza della comunità islamica di Fethullah Gülen, strettamente legata all'AKP. Durante l'inchiesta condotta a tale riguardo dal procuratore Sadullah Ovacikli, il giornalista ha dichiarato che questi mantiene stretti rapporti con Fethullah Gülen. Il 25 giugno 2008 Bogatekin è stato condannato a 18 mesi e rischia ora di essere condannato anche per violazione dell'articolo 301 del Codice penale a causa di un altro articolo.

Non ritiene la Commissione che tale condanna rappresenti una violazione della libertà di stampa e di espressione? In caso affermativo, quali iniziative intende assumere la Commissione e quali conseguenze avranno queste sui negoziati in corso?

Risposta

La Commissione sta seguendo da vicino il caso citato dall'onorevole deputato, che fa emergere le carenze, in Turchia, in fatto di tutela della libertà di espressione secondo i principi fondamentali europei.

Nell'aprile di quest'anno, il parlamento turco ha adottato degli emendamenti all'articolo 301 del proprio codice penale, ripetutamente utilizzato per perseguire e incarcerare scrittori e giornalisti. Tali emendamenti intendono rafforzare la tutela della libertà di espressione in Turchia. Tuttavia, come il commissario per l'allargamento ha spesso ripetuto, gli elementi importanti in ultima analisi sono una corretta applicazione della legge e miglioramenti visibili sul campo.

Per assicurare la cessazione delle persecuzioni ingiustificate di quanti esprimono opinioni non violente, è necessario intervenire anche su altre norme giuridiche che impediscono la libertà di espressione, e non solo sull'articolo 301.

La Commissione continuerà a monitorare da vicino la situazione relativa alla libertà di espressione. I risultati saranno presentati nella relazione annuale sui progressi della Turchia, la cui adozione è prevista per il 5 novembre.

*
* *

Interrogazione n. 72 dell'onorevole Kuźmiuk (H-0659/08)**Oggetto: Apertura del mercato del lavoro tedesco**

Nella sua risposta all'interrogazione dell'autore H-0340/08⁽³¹⁾ sull'apertura del mercato del lavoro tedesco per i cittadini dei nuovi Stati membri, la Commissione fa notare che la proroga per ulteriori due anni delle limitazioni all'accesso al mercato del lavoro tedesco dopo il 30.4.2009 è giustificata solamente qualora si verifichino o rischiano di verificarsi gravi perturbazioni del mercato del lavoro. In tal caso la Commissione deve essere informata prima che siano trascorsi i cinque anni dall'adesione. Il 16 luglio 2008 il governo tedesco ha stabilito che la Germania non aprirà il proprio mercato del lavoro ai cittadini dei nuovi Stati membri prima del 2011, e ciò nonostante la situazione occupazionale registri continui miglioramenti. A giugno di quest'anno, infatti, il tasso di disoccupazione era pari al 7,5%, ovvero la percentuale più bassa mai registrata negli ultimi anni. A tale proposito, può la Commissione far sapere se il governo tedesco ha fornito prove dettagliate dell'eventuale sussistenza di una grave perturbazione del mercato del lavoro? In caso affermativo, ritiene la Commissione che le argomentazioni presentate siano accettabili?

Risposta

La Commissione è consapevole della decisione del governo tedesco di prorogare fino al 2011 le limitazioni all'accesso dei lavoratori dell'UE-8 al proprio mercato del lavoro. Tale provvedimento è stato accompagnato dalla decisione di aprire il mercato ai laureati degli atenei degli Stati membri dell'UE-8, della Bulgaria e della Romania dal 1° gennaio 2009.

⁽³¹⁾ Risposta scritta del 20.5.2008.

Finora, tuttavia, il governo tedesco non ha notificato alla Commissione la decisione di prorogare le limitazioni e, ai sensi del trattato di adesione, non è tenuto a farlo fino alla fine della seconda fase, ovvero fino al 30 aprile 2009.

La Commissione si aspetta tuttavia che, se uno Stato membro registra l'esistenza o la minaccia di una grave perturbazione del mercato del lavoro, tale Stato fornisca una giustificazione completa unitamente a dati e argomentazioni convincenti. Il trattato di adesione non definisce come l'esistenza o la minaccia di una grave perturbazione del mercato del lavoro possano essere dimostrate e spetta quindi agli Stati membri individuare i criteri e le argomentazioni che a loro avviso possono dimostrare tale evento. La Commissione valuterà attentamente le argomentazioni fornite nelle notifiche dagli Stati membri interessati. Poiché le perturbazioni del mercato del lavoro sono specifiche per ogni singolo paese e poiché la situazione economica generale e gli sviluppi di tale mercato variano da uno Stato membro all'altro, la Commissione non può fornire indicazioni in materia prima di aver ricevuto una notifica.

*
* *

Interrogazione n. 73 dell'onorevole Podkański (H-0660/08)

Oggetto: Ristrutturazione dei cantieri navali polacchi

Il governo della Polonia aveva tempo fino al 10 luglio 2008 per ultimare i piani di ristrutturazione dei cantieri navali polacchi di Gdynia e Stettino ma non ha presentato alcun documento in proposito. La Commissione ha respinto i piani di ristrutturazione e privatizzazione dei cantieri navali di Gdynia e Stettino finora presentati a causa del mancato rispetto dei seguenti requisiti: redditività a lungo termine, riduzione del potenziale di produzione, elevati contributi da parte degli investitori, interruzione degli aiuti di Stato alle imprese in questione. Per i citati cantieri navali, la mancata proroga del termine per la presentazione dei documenti in questione significa il fallimento. Inoltre, su un portale Internet è apparsa una notizia secondo cui un rappresentante della Commissione avrebbe consigliato agli investitori interessati al cantiere navale di Stettino di attendere che quest'ultimo sia dichiarato in stato d'insolvenza prima di procedere all'acquisto.

Qual è la posizione della Commissione in merito al caso illustrato?

Risposta

La Commissione ha considerato l'avanzato stato di privatizzazione dei cantieri navali di Gdynia e Stettino e ha deciso di rinviare a ottobre 2008 le proprie decisioni definitive in merito agli aiuti di stato a questi due cantieri⁽³²⁾. Tale decisione si è basata sull'impegno del governo della Polonia di consegnare, al massimo entro il 12 settembre 2008, dei piani completi per la ristrutturazione dei due cantieri, nel rispetto delle norme CE in materia di aiuti di Stato. Tali piani devono assicurare che le imprese, a seguito di una profonda ristrutturazione, ripristinino la viabilità a lungo termine e la propria abilità di competere sul mercato per merito e senza aiuti di stato. Tale ristrutturazione deve essere finanziata in larga parte dalle imprese stesse o dagli investitori e deve essere accompagnata da una cospicua riduzione della capacità produttiva.

Il 12 settembre 2008, le autorità polacche hanno presentato nuovi piani di ristrutturazione, che la Commissione sta attentamente valutando per determinare se migliorano significativamente la situazione e se permettono di considerare gli aiuti di stato compatibili con il mercato comune, ai sensi degli orientamenti comunitari sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà⁽³³⁾.

Il 20 giugno 2008, i servizi della Commissione hanno incontrato le autorità polacche, accompagnate da rappresentanti dell'azienda norvegese Ulstein, i quali hanno espresso l'interesse preliminare dell'azienda ad acquistare il cantiere navale di Stettino. L'incontro è stato organizzato su richiesta delle autorità polacche ed era volto alla presentazione da parte del potenziale investitore della propria strategia per la ristrutturazione del cantiere. La Commissione può assicurare all'onorevole deputato che nessun suo rappresentante ha consigliato all'investitore di attendere la bancarotta.

⁽³²⁾ Si veda comunicato stampa IP/08/1166

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/08/1166&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>

⁽³³⁾ Orientamenti comunitari sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà, GU C 244 del 01.10.2004, pag.2.

*
* *

Interrogazione n. 74 dell'onorevole Nicholson (H-0661/08)**Oggetto: Task force per l'Irlanda del Nord**

Il 15 aprile 2008 la Task force per l'Irlanda del Nord ha pubblicato la sua relazione, che tratta temi relativi "all'accesso e alla partecipazione della regione alle politiche e ai programmi comunitari".

Può la Commissione far sapere se qualcuna delle raccomandazioni formulate nella relazione è stata adottata, o se la relazione stessa ha contribuito in qualche modo in maniera positiva all'impatto dei finanziamenti dell'Unione europea nell'Irlanda del Nord?

Risposta

La relazione della task force per l'Irlanda del Nord adottata dalla Commissione nell'aprile 2008⁽³⁴⁾ mira a sostenere gli sforzi per perseguire la competitività e l'occupazione sostenibile nella regione. Nel perseguire tali obiettivi, la relazione porta l'attenzione sull'opportunità fornita da sei nuovi programmi di investimento per il periodo 2007-2013, che comportano un contributo totale da parte dell'Unione europea pari a 1,1 miliardi di euro, includendo la terza edizione del programma per la pace e la riconciliazione, unico per la regione.

La relazione sviluppa, inoltre, una serie di suggerimenti per la regione, da seguire in diversi settori della politica europea. Alcuni di essi sono stati avviati prima, o immediatamente dopo, della pubblicazione della relazione. In alcuni casi, questo ha permesso all'Irlanda del Nord di richiedere e ottenere aiuti finanziari provenienti dal bilancio comunitario (si veda la sezione 4 della relazione), mentre in altri la regione è stata maggiormente sensibilizzata sulle opportunità derivanti dalle iniziative dei nuovi programmi e delle nuove politiche dell'Unione europea.

Le autorità dell'Irlanda del Nord hanno manifestato la propria intenzione di seguire in maniera sistematica gli altri suggerimenti, sfruttando anche le nuove opportunità che potrebbero sorgere in seguito alla pubblicazione della relazione, attraverso lo sviluppo di un piano d'azione. La Commissione è stata informata che la bozza del piano d'azione è attualmente in fase di ultimazione. La Commissione ha riferito che la task force lavorerà a stretto contatto con la regione per l'attuazione di questo piano.

Nella relazione della task force, la Commissione fa notare che, in passato, l'Irlanda del Nord ha avuto dei riscontri positivi dalla partecipazione e dai benefici di diverse politiche comunitarie. Vista la nuova situazione politica della regione e con l'aiuto della task force, ci sono motivate ragioni di credere che i risultati del passato miglioreranno nel periodo del quadro finanziario 2007-2013.

*
* *

Interrogazione n. 75 dell'onorevole Casaca (H-0664/08)**Oggetto: Sostegno dal bilancio comunitario alla glorificazione dell'infanticida Samir Al Kantar**

Secondo la prima pagina in data 24 luglio del sito Khiam Rehabilitation Centre (KRC), organizzazione di massa degli Hezbollah, Samir Al Kantar, già in precedenza proclamato "figlio ed eroe" del Libano, ha visitato il comitato di assistenza per il sostegno ai prigionieri libanesi e il KRC – evidentemente operano nella stessa sede – in un'azione in cui è esposto il logo dell'Unione europea e la scritta "Nel quadro dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani, progetto finanziato dall'Unione europea e finanziato dal KRC"

Attraverso la copiosa corrispondenza e le interrogazioni presentate direttamente alla Commissione, l'interrogante ha esposto prove evidenti che il principale progetto libanese finanziato dalla Commissione europea in questo quadro non ha nulla a che vedere con la promozione, ma anzi è legato alla soppressione della democrazia e dei diritti umani tramite la glorificazione del terrorismo e del fanatismo; nonostante le prove la Commissione non ha mutato posizione.

(34) COM (2008) 186 e SEC (2008) 447/2

Ritiene la Commissione legittima l'utilizzazione di denaro dei contribuenti europei per esaltare la forma più abietta di razzismo e di fanatismo come la glorificazione dell'assassinio di una bambina, a quanto sembra uccisa soltanto perché ebrea?

Risposta

Per quanto attiene al progetto del Khiam Rehabilitation Centre (KRC) finanziato dalla Commissione, la delegazione sta monitorando la situazione da vicino e il 5 giugno 2008 il commissario per le relazioni esterne e la politica europea di vicinato ha dichiarato, nella propria lettera all'onorevole deputato, che la Commissione è soddisfatta dei risultati del progetto, che affronta un tema importantissimo e fornisce assistenza medica, sociale e psicologica alle vittime della tortura. Lo stanziamento del denaro dei contribuenti europei a questo scopo è perfettamente in linea con gli obiettivi dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani approvata dal Parlamento. All'onorevole deputato sono state fornite informazioni dettagliate sul progetto non solo nelle risposte della Commissione al questionario della commissione per il controllo dei bilanci in merito alla quietanza liberatoria per il 2006, ma anche nella cospicua corrispondenza con il commissario per gli affari amministrativi, audit e lotta antifrode e il commissario per le relazioni esterne e la politica europea di vicinato. Quest'ultimo ha fornito all'onorevole deputato la relazione provvisoria sul progetto del 29 aprile 2008 per quanto attiene alle questioni operative e agli aspetti finanziari.

La Commissione condanna ogni forma di razzismo, ma non vincola il finanziamento di progetti al fatto che le organizzazioni non governative (ONG) coinvolte esprimano sistematicamente opinioni in linea con la politica estera europea. L'Unione europea sostiene anzi la diversità d'opinione e il diritto d'espressione, a patto che i principi fondamentali della democrazia non vengano violati. In questo caso, il materiale pubblicato sul sito web della KRC rifletteva il tono generale della stampa libanese sul rilascio di detenuti ed era infatti basato in larga parte su articoli di giornale.

*
* *

Interrogazione n. 76 dell'onorevole Raeva (H-0667/08)

Oggetto: Normalizzazione dei connettori d'ingresso delle diverse periferiche degli apparecchi GSM

Il crescente utilizzo di telefoni cellulari registrato negli ultimi anni ha portato con sé continui cambiamenti in termini di standard, che, in alcuni casi, hanno riguardato anche modelli della stessa marca. Ciò ha provocato un aumento ingiustificato della spesa destinata all'acquisto degli accessori.

La ragione principale alla base di tale anomalia risiede nell'assenza di uno standard unitario, valido cioè universalmente per gli apparecchi GSM di tutte le marche, relativo al formato dei connettori d'ingresso delle diverse periferiche collegate ai telefoni cellulari (ad es. caricatori di batteria, auricolari, cavi di trasmissione). Appare del resto evidente che la monopolizzazione delle periferiche rappresenta un ostacolo alla concorrenza, e che ciò, a propria volta, si ripercuote negativamente sulla qualità e inflaziona i prezzi.

L'introduzione di una norma universale per tutte le periferiche (basata, ad esempio, sul formato USB) consentirebbe di ridurre i costi, favorendo i servizi di telecomunicazione mobile, migliorando la tutela dei consumatori e promuovendo la concorrenza. Essa incentiverebbe, inoltre, la domanda di servizi di telefonia mobile, riducendo lo spreco di apparecchi elettrici ed elettronici, con un conseguente risparmio di energia, materiali e risorse.

Come avvierebbe la Commissione una procedura preliminare in tal senso, al fine di incentivare l'armonizzazione a livello comunitario delle norme relative ai connettori e di convincere le parti in causa che il ricorso a tale soluzione avverrebbe nel migliore interesse collettivo?

Risposta

La Commissione rimanda l'onorevole deputata alla risposta alle interrogazioni scritte E-0934/08 dell'onorevole Hegyi e P-3953/08 dell'onorevole Manders.

*
* *

Interrogazione n. 77 dell'onorevole Czarnecki (H-0670/08)**Oggetto: Relazioni tra la Georgia e la Russia**

Cresce la tensione nelle relazioni tra la Georgia e la Russia. Quali misure adotterà la Commissione allo scopo di regolarizzare la situazione nel Caucaso meridionale e reprimere le mire egemonistiche della Russia in quella regione?

Risposta

La Commissione partecipa appieno agli sforzi dell'Unione europea per far fronte alle conseguenze umanitarie e socio-economiche del recente conflitto tra Georgia e Russia, nonché per stabilizzare la situazione relativa alla sicurezza, nell'ambito delle competenze istituzionali.

L'11 settembre 2008, in una lettera ai presidenti delle commissioni parlamentari per i bilanci e gli affari esteri e ai ministri per gli Affari esteri dell'Unione, il Commissario per le relazioni esterne ha espresso l'intenzione della Commissione di mettere rapidamente a disposizione un pacchetto finanziario, per un massimo di 500 milioni di euro per il periodo 2008-2010, per sostenere la ripresa economica della Georgia. E' stato altresì sollecitato un contributo equivalente da parte degli Stati membri.

Inoltre, in accordo con le conclusioni del Consiglio europeo, la Commissione ha iniziato i preparativi per organizzare una conferenza internazionale dei donatori da tenersi a Bruxelles nel mese di ottobre.

Un'altra importante soluzione per sostenere la Georgia è accelerare il suo processo di integrazione economica con l'Unione europea nell'ambito del piano d'azione PEV (politica europea di vicinato).

A tale proposito, la Commissione intende accelerare quanto più possibile i lavori preliminari per l'apertura dei negoziati con la Georgia su un accordo sulle agevolazioni per il rilascio di visti e la riammissione e su un accordo di libero scambio completo e approfondito non appena vi saranno le condizioni necessarie.

Al contempo, la Commissione intende incoraggiare e sostenere ulteriormente la Georgia affinché continui il processo di riforme nei settori della democrazia, dello stato di diritto, del buon governo e della libertà di stampa. La Commissione ritiene che la promozione del pluralismo politico e controlli democratici più efficienti siano i principali interessi a lungo termine della Georgia.

Per quanto attiene alla Russia, il 26 agosto, giorno in cui il presidente Medvedev ha emesso un decreto che riconosceva l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia, il presidente della Commissione ha rilasciato una dichiarazione a condanna di tale riconoscimento. Il 1° settembre anche il Consiglio europeo ha espresso la propria ferma ed unanime condanna. La posizione dell'Unione europea alla vigilia della crisi in Georgia è stata definita nelle conclusioni del Consiglio europeo del 1° settembre. Per quanto riguarda la Commissione, i negoziati per il nuovo accordo in sostituzione dell'accordo di partenariato e cooperazione sono stati rimandati e vincolati al ritiro delle forze russe fino alle posizioni che avevano prima del 7 agosto. La Commissione sta altresì contribuendo a un approfondito esame delle relazioni UE-Russia, in modo da permettere al Consiglio di redigere le proprie conclusioni alla luce degli sviluppi prima del prossimo vertice con la Russia, previsto per metà novembre.

*

* *

Interrogazione n. 78 dell'onorevole Starkevičiūtė (H-0671/08)**Oggetto: Prestazioni dei centri europei dei consumatori**

La rete europea dei centri per i consumatori è costituita da 29 centri in tutti gli Stati membri, inclusa la Norvegia e l'Islanda. Il loro scopo è fornire un'ampia gamma di servizi ai consumatori. Non sono tuttavia disponibili dati sulle prestazioni e sull'efficacia delle attività di tali centri.

Chi controlla e verifica le prestazioni della rete europea dei centri per i consumatori? Può la Commissione rendere noti i risultati degli audit operativi o di analisi simili eseguite relativamente a questa rete? Può la Commissione indicare qual è il miglior centro europeo dei consumatori dal punto di vista del funzionamento? Dove è possibile reperire un elenco dei servizi e una descrizione delle migliori pratiche delle attività dei centri europei dei consumatori?

Risposta

La Commissione dedica particolare attenzione alla valutazione delle attività, inclusi i finanziamenti. Nel 2005, anno di istituzione della rete dei centri europei per i consumatori (CEC), nata dalla fusione di due reti distinte, la Commissione ha tenuto conto delle raccomandazioni di un'analisi operativa esterna indipendente.

Prima di concludere una convenzione di sovvenzione per le operazioni di un centro europeo per i consumatori, la Commissione valuta ed approva le richieste dei centri, che contengono piani operativi e finanziari dettagliati. Prima di effettuare un pagamento finale, la Commissione valuta tutti gli aspetti dell'esecuzione di ciascun programma di lavoro, determina una categoria di prestazione per ciascun centro e condivide i risultati della valutazione con i centri e con gli Stati membri cofinanziatori. Nel 2006, ovvero il periodo di finanziamento più recente per cui la Commissione ha ultimato la valutazione, 8 centri sono stati giudicati eccellenti (AT, DK, FI, FR, IE, LU, PL e SE), 1 inaccettabile (MT), 4 sotto la media (CY, PT, NL e UK) e i rimanenti 14 nella media (BE, CZ, EE, DE, EL, HU, IC, IT, LV, LT, NO, SK, SI e ES). Per il 2007 è stata ultimata solo una valutazione intermedia, in quanto il periodo di finanziamento sarà ultimato solo nel 2008.

Recentemente, la Commissione ha introdotto anche una valutazione dei centri basata sulle prestazioni, che influenzerà i pagamenti finali. La Commissione esegue periodicamente controlli operativi dei centri.

La Commissione segue l'operato dei centri anche attraverso l'utilizzo di uno strumento informatico che permette ai CEC di collaborare e di registrare tutti i contatti con i consumatori. Nel 2007 tale strumento ha registrato più di 55 000 contatti tra la rete e i consumatori.

Dalla sua istituzione, la rete dei centri europei per i consumatori ha completato solo due periodi di applicazione; il terzo terminerà a fine 2008. La Commissione sta pianificando un controllo della rete non appena sarà disponibile sufficiente materiale. La relazione annuale della rete, disponibile sul sito web dell'Unione, fornisce una rapida panoramica su attività, servizi e migliori prassi della rete⁽³⁵⁾.

*
* *

Interrogazione n. 79 dell'onorevole Tomaszewska (H-0673/08)

Oggetto: Riduzione dell'IVA sugli articoli per l'infanzia

A più riprese, sia in occasione delle tornate che delle riunioni di commissione, abbiamo esaminato i problemi connessi al declino demografico nei paesi dell'Unione europea. Abbiamo prospettato diversi metodi per aiutare le famiglie che scelgono di avere più bambini. Una delle richieste, in occasione di tali dibattiti, riguardava la necessità di abbassare l'IVA per gli articoli destinati all'infanzia: alimenti, prodotti igienici, abbigliamento per bambini, eccetera

Potrebbe la Commissione indicare se ha preso in considerazione tali suggerimenti? Come conta di affrontare tale problema?

Risposta

La Commissione è consapevole della necessità di aiutare le famiglie che scelgono di avere più bambini.

Per quanto attiene all'imposta sul valore aggiunto (IVA), la legislazione comunitaria vigente⁽³⁶⁾ prevede già la possibilità che gli Stati membri applichino un'aliquota IVA ridotta per prodotti destinati all'alimentazione umana (bevande alcoliche escluse), prodotti farmaceutici e seggiolini auto per bambini.

A seguito della pubblicazione della comunicazione della Commissione sulle aliquote IVA diverse dall'aliquota IVA normale⁽³⁷⁾ del 5 luglio 2007, è stata avviata un'ampia discussione politica, tra Consiglio, Parlamento e altre parti interessate, in merito a una revisione generale della struttura e dell'ambito delle aliquote IVA ridotte. Tale discussione, che ha trattato anche l'efficienza e l'efficacia in termini di costi della riduzione delle aliquote IVA per favorire gli obiettivi di politiche specifiche, come il sostegno alle famiglie, non si è ancora conclusa.

⁽³⁵⁾ http://ec.europa.eu/consumers/redress_cons/docs/annual_report_ecc_2007.pdf

⁽³⁶⁾ Direttiva 2006/112/CE del Consiglio del 28 novembre 2006 relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto, GUL 347

⁽³⁷⁾ COM (2007) 380 def.

Senza voler pregiudicare la discussione, il 7 luglio 2008 la Commissione ha presentato una proposta⁽³⁸⁾ di emendamento alla legislazione vigente in modo da affrontare alcune questioni urgenti. La proposta, che prevede la possibilità che gli Stati membri applichino un'aliquota IVA ridotta ai pannolini per bambini, è attualmente al vaglio del Consiglio, dove dovrà ottenere un voto unanime per essere approvata.

La proposta del 7 luglio 2008 deve essere considerata come un primo passo nel processo di revisione dell'attuale legislazione sulle aliquote IVA. La struttura e l'ambito delle aliquote IVA verranno sottoposti a un riesame generale in un secondo momento, quando verranno comunicati i risultati della discussione in corso tra Consiglio, Parlamento e altre parti interessate.

La Commissione sta attualmente esaminando anche i contributi alla consultazione pubblica su questo argomento, che forniranno materiale per le discussioni future.

La richiesta di estendere le aliquote ridotte anche ai prodotti specificatamente destinati ai bambini sarà analizzata in questo contesto.

*
* *

Interrogazione n. 80 dell'onorevole Bushill-Matthews (H-0675/08)

Oggetto: Accordo di libero scambio UE-Georgia

Durante la visita della delegazione parlamentare in Georgia svoltasi all'inizio dell'estate è stata concordata una nuova proposta per accelerare la conclusione di un accordo di libero scambio UE-Georgia. Alla luce degli attuali eventi, conviene la Commissione che tale accordo debba essere concluso quanto prima? Come intende procedere a tal fine?

Risposta

La politica europea sugli accordi di libero scambio con i paesi interessati dalla politica europea di vicinato (PEV), inclusa la Georgia, è definita da due comunicazioni della Commissione sulla PEV del 2006 e del 2007⁽³⁹⁾. Tali comunicazioni, sottoscritte dagli Stati membri, evidenziano l'obiettivo dell'Unione di sostenere le riforme politiche e lo sviluppo economico nei paesi PEV, rafforzando i loro legami economici e normativi con l'Unione europea. Le comunicazioni riconoscono che i cosiddetti accordi di libero scambio "completi e approfonditi" con tali paesi possono svolgere un ruolo importante nel processo di integrazione economica. Gli accordi di libero scambio "completi e approfonditi" forniscono la massima liberalizzazione degli scambi, non solo di beni ma anche di servizi e investimenti, nonché un'ampia convergenza normativa su questioni quali requisiti tecnici, misure sanitarie e fitosanitarie, tutela della proprietà intellettuale, concorrenza, dogane, eccetera.

L'obiettivo a lungo termine dell'Unione europea è concludere accordi di libero scambio completi e approfonditi con tutti i paesi PEV. Al contempo, come chiaramente specificato nelle comunicazioni della Commissione, l'avvio di negoziati per un accordo di libero scambio con un paese partner deve essere preceduta da un'analisi economica approfondita e dalla dimostrazione che il paese coinvolto sia in grado di negoziare, attuare e sostenere un accordo ambizioso che porterebbe a una liberalizzazione profonda degli scambi con l'Unione. L'attuazione da parte dei paesi partner delle disposizioni commerciali previste dal piano d'azione PEV deve essere interpretata come un prerequisito per la preparazione a un futuro accordo di libero scambio completo e approfondito.

Nel caso specifico della Georgia, a luglio 2007 la Commissione ha dato il via a uno studio indipendente sulla fattibilità e sull'impatto economico di un possibile accordo di libero scambio UE-Georgia. I risultati dello studio, portato a termine nel maggio 2008, dimostrano che, con un accordo di libero scambio completo e approfondito con l'Unione europea, la Georgia potrebbe godere di significativi benefici economici, mentre con un accordo di libero scambio normale (limitato alla rimozione dei pochi dazi che ancora rimangono nello scambio bilaterale di beni) non avrebbe alcuna valenza economica. Lo studio aggiunge, tuttavia, che in questo momento la Georgia non è ancora in grado di sostenere il tipo di riforme necessarie per attuare, o anche solo negoziare, un accordo di libero scambio completo e approfondito. In particolare, la Georgia ha compiuto finora solo piccoli passi nell'attuazione delle disposizioni normative commerciali indicate nel suo

⁽³⁸⁾ COM (2008) 428 def.

⁽³⁹⁾ Doc. COM(2006) 726 e doc. COM(2007)774.

piano d'azione PEV e dovrà aumentare notevolmente i propri sforzi in questa direzione prima di poter avviare i negoziati per un accordo di libero scambio.

In questa situazione, la Commissione ha concluso che non era ancora il momento di avviare i preparativi per le direttive di negoziato per un accordo di libero scambio con la Georgia. Alla luce degli ultimi eventi, la Commissione ha riconfermato alla Georgia il suo impegno per la conclusione di un accordo bilaterale di libero scambio completo e approfondito e per un più intenso sostegno alla Georgia stessa, anche attraverso una maggiore assistenza tecnica, in modo da permettere al paese di avviare i negoziati per accordi di questo tipo il prima possibile. E' bene notare che in qualità di paese PEV, la Georgia ha accesso a strumenti come TAIEX e Twinning, che si sono dimostrati molto utili e pertinenti per aiutare i nuovi Stati membri ad affrontare la questione fondamentale della convergenza normativa.

Il vertice europeo straordinario del 1° settembre 2008 sull'attuale crisi tra Georgia e Russia ha concluso che l'Unione europea "decide altresì di rafforzare le sue relazioni con la Georgia, anche tramite un'agevolazione del rilascio dei visti e l'eventuale instaurazione di una zona di libero scambio completa e approfondita non appena le condizioni lo permetteranno".

In linea con tali conclusioni, la Commissione intende sostenere l'impegno della Georgia nell'attuazione delle riforme necessarie a iniziare un accordo bilaterale di libero scambio completo e approfondito non appena possibile. La Commissione proseguirà il proprio dialogo informale con le autorità georgiane su un futuro accordo di libero scambio e svilupperà ulteriormente l'assistenza per permettere loro di attuare le disposizioni commerciali previste dal piano di azione PEV della Georgia. La Commissione mirerà in particolare a stabilire, assieme alle autorità georgiane, ulteriori progetti di assistenza tecnica concreta da parte dell'Unione europea per affrontare i bisogni più urgenti della Georgia il prima possibile.

*
* *

Interrogazione n. 81 dell'onorevole Sonik (H-0678/08)

Oggetto: Dazi doganali sui generi alimentari, in particolare il vino, importati nel territorio dell'UE dalla Georgia

Ai sensi del regolamento (CE) n. 1810/2004⁽⁴⁰⁾ della Commissione del 7 settembre 2004, i generi alimentari, e in particolare il vino, importati nel territorio dell'Unione europea sono sottoposti ad un'unica normativa doganale. Il regolamento riguarda anche le importazioni provenienti dalla Georgia. Tale paese, trascinato in una situazione che preoccupa l'intera comunità internazionale, ha subito un serio danno economico, che limiterà ancora per anni le sue capacità di sviluppo. Alla luce di quanto precede, può la Commissione comunicare se esiste la possibilità di ridurre, se non di sopprimere completamente, i dazi doganali applicati alle esportazioni dei prodotti alimentari della Georgia, e in particolare le esportazioni di vino georgiano, verso gli Stati membri dell'Unione?

Risposta

L'Unione europea e la Georgia sono entrambi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e, in conformità con le sue norme, si assicurano reciprocamente il trattamento della nazione più favorita (NPF) relativamente ai dazi doganali sui beni. Il trattamento NPF è ulteriormente riconfermato dall'accordo di partenariato e cooperazione UE-Georgia. La Georgia beneficia inoltre di vantaggiose tariffe preferenziali autonome nell'ambito del regime speciale di incentivazione per lo sviluppo sostenibile e il buon governo (SPG+) stabilito nel quadro del sistema di preferenze generalizzate dell'Unione europea (SPG).

In base alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio, ed in particolar modo in base al principio di non discriminazione, l'Unione europea non può ridurre o abolire le proprie tariffe doganali su prodotti selezionati provenienti da uno specifico paese terzo, come i prodotti alimentari importati dalla Georgia.

Tuttavia, gran parte dei prodotti agricoli ed alimentari che l'Unione importa dalla Georgia (nocciole, acque minerali, superalcolici, diversa frutta e verdura) rientrano nel regime SPG+; ne consegue che quantità illimitate di questi beni provenienti dalla Georgia possono entrare nel mercato comunitario senza il pagamento di dazi doganali.

⁽⁴⁰⁾ GU n. L 327 del 30.10.2004, pag. 1.

Per quanto riguarda il caso specifico dei vini, le tariffe comunitarie di importazione NPF, applicate anche a questo prodotto, sono mediamente molto basse (circa il 5 per cento ad valorem) e non rappresentano un ostacolo effettivo alle importazioni di vini georgiani nell'Unione europea. Le principali barriere sono, di fatto, di natura non doganale e sono dovute in particolar modo al fatto che i vini georgiani non sono sufficientemente noti sul mercato dell'Unione e che la loro qualità non è ancora riconosciuta dai consumatori dell'Unione europea. Per aiutare la Georgia a superare questi problemi, nel luglio 2007 l'Unione europea e la Georgia hanno negoziare avviato i negoziati per un accordo bilaterale sulla tutela delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli e alimentari. I negoziati sono proseguiti senza difficoltà e potrebbero essere ultimati nel prossimo futuro. Inoltre, nel quadro dell'assistenza tecnica commerciale, l'Unione europea offre alla Georgia la possibilità di stabilire specifici progetti comuni volti a migliorare le strategie di penetrazione del mercato, distribuzione e promozione dei produttori di vini georgiani.

*
* *

Interrogazione n. 82 dell'onorevole Guerreiro (H-0681/08)

Oggetto: Regime di compensazione dei costi supplementari che incidono sullo smercio di taluni prodotti della pesca per le regioni ultraperiferiche

Considerato che nel bilancio comunitario per l'esercizio 2008, adottato dal Consiglio e dal Parlamento europeo, sono stati aumentati di circa 2 milioni di euro gli stanziamenti d'impegno e di pagamento per il regime di compensazione dei costi supplementari che incidono sullo smercio di taluni prodotti della pesca originari delle Azzorre, di Madera, delle isole Canarie e dei dipartimenti francesi della Guiana e della Riunione, in conformità della risoluzione del Parlamento europeo del 26 aprile 2007;

considerato che la Commissione sostiene che è impossibile dare esecuzione a tale aumento in quanto supera i massimali previsti dal regolamento (CE) n. 791/2007⁽⁴¹⁾ del Consiglio, del 21 maggio 2007,

può la Commissione far sapere per quale motivo non ha preso la decisione di adeguare il regolamento in questione ai nuovi importi stabiliti dal Consiglio e dal Parlamento europeo?

Risposta

Il regolamento (CE) n.791/2007 del Consiglio, che istituisce un regime di compensazione dei costi supplementari che incidono sullo smercio di taluni prodotti della pesca originari delle regioni ultraperiferiche è in vigore dal 2007 al 2013 e ci troviamo pertanto nel secondo anno di applicazione. Il breve periodo di attuazione trascorso finora non è sufficiente per una valutazione di questo regime di compensazione. Inoltre la Commissione non ha ancora ricevuto tutte le relazioni che gli Stati membri interessati dall'attuazione della compensazione dovevano redigere. Ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 1 del regolamento, tali relazioni devono essere presentate alla Commissione entro il 30 giugno di ogni anno. Visto quanto sopra, la Commissione ritiene che sarebbe prematuro procedere a emendare il regolamento n. 791/2007 a solo un anno dalla sua adozione.

Per quanto attiene alla spesa sostenuta nel quadro di detto regolamento, la Commissione intende emendare la propria decisione C (2008) 1858 del 19 maggio 2008 per coprire la compensazione straordinaria per il periodo 2003-2006 cui fa riferimento il regolamento n. 2328/2003 e la compensazione totale per il 2007 e il 2008 cui fa riferimento il regolamento n. 791/2007. Le cifre indicate in tale decisione ammontano a un totale di 36 828 013 euro, che corrisponde alla compensazione straordinaria per il periodo 2003-2006 (6 834 477 euro), alla compensazione totale per il 2007 (14 996 768 euro) e per il 2008 (14 996 768 euro). L'intero importo sarà imputato sulla linea di bilancio 11.020301 dopo il trasferimento degli stanziamenti necessari.

*
* *

Interrogazione n. 83 dell'onorevole Droutsas (H-0682/08)

Oggetto: Catastrofe ecologica nel Lago Koronia in Grecia

Il Lago Koronia nella provincia di Salonicco, uno dei più importanti habitat umidi greci, protetto dalla Convenzione internazionale di Ramsar e dalla Rete Natura 2000, si è trasformato in un pantano pericoloso,

⁽⁴¹⁾ GUL 176 del 6.7.2007, pag.1

privo di pesci, in cui sono uccisi migliaia di uccelli, il che dimostra l'inerzia dei governi successivi e dell'amministrazione locale di fronte alla necessità di preservarlo. Secondo dichiarazioni e studi di esperti, la ragione di questo crimine ecologico, con conseguenze sull'ecosistema e sulla vita socioeconomica della regione, risiede nei residui delle fabbriche della regione e nei residui urbani, che inquinano da decenni il lago a causa del mancato funzionamento della stazione di trattamento biologico, come pure nella mancata modifica del metodo di irrigazione delle colture. L'inesistenza di una concreta politica di gestione e di protezione delle risorse idriche conduce alla situazione attuale.

Può la Commissione dire se intende intervenire affinché il Lago Koronia sia salvato e affinché si verifichi per cosa sono stati "spesi" i milioni di euro che, si supponeva, dovevano essere spesi per preservare il lago?

Risposta

La Commissione ha già aperto di propria iniziativa un'indagine per verificare se i requisiti della legislazione ambientale comunitaria vengono rispettati per quanto attiene alla protezione e conservazione del lago Koronia. In particolare, la Commissione ha interrogato le autorità elleniche sul rispetto degli obblighi derivanti dalla direttiva 92/43/CEE⁽⁴²⁾ relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, e dalla direttiva 2006/11/CE⁽⁴³⁾ concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità. La Commissione sta esaminando le informazioni trasmesse dalle autorità elleniche e prenderà tutte le misure necessarie ad assicurare la corretta applicazione della legislazione comunitaria.

Per quanto attiene ad azioni specifiche per salvare il lago, nel 2005 la Commissione ha approvato un progetto delle autorità greche per fornire assistenza nel quadro degli interventi del fondo di coesione nel settore ambiente (CCI:2005 GR 16 C PE 006 del 19.12.2005). Il progetto per il risanamento del lago Koronia nella provincia di Salonicco è stato attentamente studiato dai servizi competenti, inclusi quelli del ministero dell'Ambiente, mentre era in corso la valutazione dell'impatto ambientale ai sensi delle disposizioni della direttiva 85/337/CEE. Tale progetto, costato in tutto 26,91 milioni di euro, con un contributo comunitario pari a 20,18 milioni di euro, prevedeva lavori per la creazione e formazione di una zona umida, il miglioramento delle caratteristiche idrologiche del lago, nonché specifici bacini di trattamento per i rifiuti liquidi pretrattati delle fabbriche della regione. Tuttavia, a causa di difficoltà tecniche e amministrative, il progetto non ha rispettato il calendario previsto e le autorità greche non hanno riferito progressi significativi. Ne deriva che, ad oggi (24 settembre 2008), la Commissione non ha ancora versato somma alcuna. La data limite per l'esigibilità delle spese è il 31 dicembre 2008.

*
* *

Interrogazione n. 84 dell'onorevole Belet (H-0685/08)

Oggetto: Prove sul campo con pioppi geneticamente manipolati

I pioppi sono utilizzati in misura crescente come fonte di energia sostenibile. Grazie alla manipolazione genetica, il legno di pioppi migliorati consente un aumento della produzione di bioetanolo, utilizzato per la produzione di biocarburanti di seconda generazione.

La ricerca scientifica concernente i pioppi geneticamente manipolati costituisce quindi un esempio di politica innovativa nella Comunità e, sotto questo profilo, è in linea con la più ampia strategia di Lisbona.

Al fine di perfezionare e ottimizzare la tecnologia dei pioppi geneticamente manipolati, è indispensabile effettuare prove sul campo. Ora, queste prove sono talvolta oggetto di critiche, dovute ad esempio al timore che la diffusione di questi alberi comporti effetti negativi. Tuttavia esse hanno ottenuto, tra l'altro, il parere positivo del Consiglio belga per la biosicurezza.

Qual è la posizione della Commissione sulla realizzazione di queste prove sul campo e sulla tecnologia per ricavare etanolo da pioppi geneticamente arricchiti?

⁽⁴²⁾ GU L 206 del 22.7.92.

⁽⁴³⁾ GU L 64 del 4.3.2006, pag. 52.

Risposta

Le prove sul campo con OGM, alberi geneticamente modificati inclusi, si svolgono conformemente alle disposizioni della parte B (articoli 6-11) della direttiva 2001/18/CE⁽⁴⁴⁾. Lo scopo di tali prove è fornire informazioni fondamentali sulle prestazioni e le caratteristiche degli OGM nell'ambiente rispetto alle varietà di piante convenzionali. Nel richiedere l'autorizzazione a procedere ai sensi della parte B della direttiva 2001/18/CE, è necessario fornire informazioni dettagliate sugli OGM e sulle prove, in particolare per quanto riguarda i rischi ambientali individuati e le relative misure di gestione. L'autorità competente valuterà le richieste e qualora venga concessa l'autorizzazione, potrebbero essere specificate anche ulteriori misure gestionali. Ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 9 della direttiva 2001/18/CE gli Stati membri devono garantire che i materiali derivati da OGM autorizzati ai sensi della parte B non siano immessi in commercio.

Tra il 1991 e il 2008, le autorità nazionali competenti hanno approvato venti emissioni deliberate di pioppi geneticamente modificati per prove sul campo in Europa. Quattro di queste prove si sono svolte sul territorio dell'Unione dopo il 2002, quando la direttiva 2001/18/CE era in vigore; una prova è attualmente in corso in Francia per valutare le proprietà per la produzione di bio-energia e per raccogliere dati sulla biodiversità. Riteniamo non sia stata ancora presa una decisione definitiva sulla più recente richiesta di condurre una prova sul campo con pioppi geneticamente modificati.

La Commissione non ha ricevuto altre informazioni su critiche o potenziali problemi legati alla disseminazione di alberi geneticamente modificati al di fuori delle aree designate per le prove.

In linea di principio, l'etanolo proveniente dalle biomasse legnose potrebbe potenzialmente contribuire al raggiungimento degli obiettivi comunitari in materia di mitigazione dei cambiamenti climatici. E' necessario continuare le ricerche per migliorare l'efficienza della produzione di tali biocarburanti "di seconda generazione". La biotecnologia può essere un valido contributo, a patto che i prodotti derivati siano sicuri per l'ambiente e la salute dell'uomo. Le prove sul campo sono un prerequisito per una possibile autorizzazione, in futuro, a utilizzare simili prodotti per la coltivazione commerciale.

*
* *

Interrogazione n. 85 dell'onorevole Becsey (H-0687/08)

Oggetto: Situazione dei produttori europei di mele e criteri di qualità dei concentrati

Da quali interessi particolari è guidata l'Unione europea allorché tiene conto degli interessi degli importatori piuttosto che di quelli dei produttori di mele dei propri Stati membri, mentre gli Stati Uniti proteggono i propri coltivatori imponendo un dazio antidumping del 51,74%, conformemente ai decreti federali 65 FR 35606 e 70 FR 22694, sul succo di mela concentrato proveniente dalla Cina limitandone così l'accesso agli USA? La Commissione considera accettabile che i trasformatori europei incrementino artificialmente (utilizzando il succo di limone) il basso tenore acido del succo di mela concentrato importato nell'Unione europea (ad esempio dalla Cina) invece di utilizzare le mele polacche, ungheresi, austriache, italiane, rumene, spagnole e portoghesi che hanno un elevato tenore di acidità naturale, conformemente alla direttiva del Consiglio 2001/112/CE⁽⁴⁵⁾, come avveniva precedentemente?

Risposta

Il dazio antidumping degli Stati Uniti è una misura ad hoc contro il commercio sleale e non rientra in una politica generale volta a tutelare i fornitori statunitensi.

Sebbene il dazio applicato dagli Stati Uniti ai prodotti cinesi sia pari al 51,74 per cento (dazio antidumping), esso viene applicato solo a un limitato numero di aziende cinesi. Inoltre, alcuni esportatori cinesi si sono opposti in tribunale alle misure statunitensi e hanno visto i dazi nei loro confronti ridotti o eliminati del tutto fin dal 2004, con obbligo per gli USA di rimborsare i dazi riscossi con la maggiorazione degli interessi. In pratica, il succo di mela cinese entra negli Stati Uniti a dazio nullo (il dazio statunitense della nazione più

(44) GUL 106 del 17.4.2001, pag. 1-39.

(45) GUL 10 del 12.1.2002, pag. 58.

favorita), mentre l'Unione europea applica un dazio del 25,5 per cento (in base al sistema di preferenze generalizzate)⁽⁴⁶⁾ alla categoria principale del succo di mela cinese (succo di mela concentrato)

L'attuale situazione di costi ridotti sembra essere legata a un calo della domanda, in quanto nel periodo 2007/08 l'offerta non è stata particolarmente elevata (basso livello di importazioni e basso livello di produzione interna). Per tale ragione un dazio antidumping o qualunque altro strumento di restrizione commerciale non è giustificato in termini economici. L'uso di succo di limone per regolare l'acidità di succhi di frutta concentrati è autorizzato dalla direttiva 2001/112/CE.

*
* *

Interrogazione n. 86 dell'onorevole Martin (H-0689/08)

Oggetto: APE Cariforum - Ritiro del regolamento

Con riferimento alla dichiarazione del Primo segretario dell'ufficio della Commissione in Giamaica, come riferito dal Jamaica Gleaner del 29 agosto, la Commissione può confermare che il regolamento che disciplina l'accesso preferenziale al mercato UE dei paesi Cariforum non decadrà ma che è necessaria una decisione del Consiglio prima che il regolamento possa essere ritirato?

Risposta

La Commissione conferma che il regolamento 1528/2007⁽⁴⁷⁾ non ha data di scadenza e può essere abrogato solo da una decisione del Consiglio.

*
* *

Interrogazione n. 87 dell'onorevole Van Hecke (H-0690/08)

Oggetto: Tagli alle tariffe doganali UE per le banane

I produttori di banane dei paesi africani, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) temono i tentativi da parte dei coltivatori latinoamericani di ottenere tagli delle tariffe di importazione dell'Unione europea per la loro frutta. L'Ecuador, primo esportatore mondiale di banane ha intenzione di riavviare colloqui con l'UE nel mese di ottobre. I negoziati sulle banane attualmente in corso prevedono una riduzione delle tariffe di importazione UE da 176 euro (140 sterline) per tonnellata di banane a 114 euro al 2016.

I produttori di banane ACP temono di essere stritolati e costretti a uscire dal mercato europeo, se le tariffe UE vengono abbassate. Le banane latinoamericane non sono soltanto meno costose ma beneficiano anche di aiuti governativi. Sebbene i paesi ACP producano solo 0,9 milioni di tonnellate dei 17 milioni di tonnellate di banane vendute sul mercato mondiale, le economie locali dipendono dalle esportazioni di banane per reddito e posti di lavoro.

La Commissione prende in seria considerazione i timori dei paesi ACP e ne terrà conto nel corso dei colloqui con l'Ecuador e di altri futuri colloqui sulle tariffe doganali delle banane?

Risposta

Il regime comunitario per le importazioni di banane è stato una questione dibattuta per molti anni. Le questioni più spinose riguardano, fra l'altro, azioni legali con l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), negoziati comunitari per accordi di associazione con i paesi latinoamericani, accordi di partenariato economico con gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), l'agenda di Doha per lo sviluppo e, non da ultimo, gli interessi degli Stati membri dell'Unione.

Con il fallimento della conferenza ministeriale dell'OMC di Ginevra di luglio 2008, abbiamo perso un'opportunità di trovare una soluzione alle continue dispute in tema di banane. Nel quadro della discussione

⁽⁴⁶⁾ In base al regime SPG+, la Commissione applica una riduzione generica del 3,5 per cento al tasso del dazio della nazione più favorita (il dazio specifico rimane invariato). La Cina beneficia di tale regime e per questo può esportare succo di mela concentrato (la categoria di succo di mela più commercializzata) a un tasso pari al 25,5 per cento ad valorem.

⁽⁴⁷⁾ GU L 348 del 31.12.2007

con la mediazione del direttore generale dell'OMC, la Commissione ha negoziato a favore di una soluzione bilanciata che tenesse conto degli interessi e delle preoccupazioni di tutte le parti coinvolte, inclusi gli Stati ACP.

La Commissione è pienamente consapevole dell'importanza delle banane per gli Stati ACP che le esportano e per alcuni paesi latinoamericani. Per questo porterà avanti le consultazioni in materia con tutti i paesi interessati.

*
* *

Interrogazione n. 88 dell'onorevole Pafilis (H-0695/08)

Oggetto: Arresto illegale della combattente spagnola Remedios Garcia Albert

Remedios Garcia Albert, nota per la sua partecipazione ai movimenti di solidarietà con i popoli dell'America latina, è stata arrestata lo scorso luglio in Spagna con l'accusa di "collaborazione con banda armata", cioè con le FAC - EP, e quindi provvisoriamente liberata a determinate condizioni. L'arresto e le accuse si basano sulla "legislazione antiterrorismo" europea e alludono a presunte connivenze con Raul Rejes, capo delle FAC - EP, assassinato dall'esercito colombiano. L'intera vicenda è una macchinazione ai danni della combattente spagnola finalizzata a calunniare e criminalizzare i movimenti popolari e la solidarietà internazionale e terrorizzare i popoli.

Condanna la Commissione la "caccia alle streghe" sferrata ai danni di persone e organizzazioni in nome dell'"azione antiterrorismo" condotta in Europa? Intende procedere al riconoscimento delle FAC - EP quale parte belligerante, alla loro cancellazione dalla "lista nera" delle organizzazioni terroristiche e alla soppressione di detta lista?

Risposta

Ai sensi della posizione comune 2001/931/PESC e al regolamento (CE) n. 2580/2001 del Consiglio, nel giugno 2002 quest'ultimo ha inserito le Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (FARC o forze armate rivoluzionarie della Colombia) nella lista dell'Unione europea sulle organizzazioni terroristiche. Tale decisione è stata confermata più volte, da ultimo il 15 luglio 2008. La persona cui fa riferimento l'interrogazione non è inserita nella lista.

Il regolamento impone il congelamento dei fondi e delle risorse economiche di gruppi, entità e persone della lista e vieta a chiunque sia sottoposto alla giurisdizione comunitaria di rendere disponibili, direttamente o indirettamente, fondi e risorse economiche a tali gruppi, entità o persone. Se vi sono indicazioni sufficienti della violazione di tale divieto, le autorità nazionali devono prendere appropriate misure per far applicare la legge.

La lista dell'Unione europea sulle organizzazioni terroristiche è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Il Consiglio comunica le motivazioni delle proprie decisioni al gruppo, entità o persona inserita nella lista, senza renderle pubbliche. Ai sensi dell'articolo 2, paragrafo 3 del regolamento 2580/2001 spetta al Consiglio rivedere la propria decisione sulle FARC, qualora si verificasse un concreto cambiamento di circostanze.

E' risaputo che le FARC hanno commesso atti criminali, tra cui la detenzione di ostaggi (un crimine incluso nella definizione comunitaria di "atto di terrorismo"), e 700 persone sono ancora sequestrate, nonostante la recente liberazione della signora Betancourt e di altri 14 prigionieri. Il gruppo ha è responsabile anche di altre violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, come il reclutamento di minori e il posizionamento di mine antiuomo. Simili attività perdurano e non possono essere considerate in alcun modo attività politiche accettabili da parte di un movimento o di un partito d'opposizione.

*
* *

Interrogazione n. 89 dell'onorevole Hybášková (H-0698/08)

Oggetto: Divieto di promuovere il femminismo contenuto nell'invito a presentare proposte per l'assegnazione di finanziamenti FSE pubblicato dal ministero per l'Occupazione e gli Affari sociali della Repubblica ceca

Nel quadro del programma operativo "Risorse umane e occupazione", il ministero dell'Occupazione e degli Affari sociali della Repubblica ceca ha pubblicato l'invito a presentare proposte n. 26, concernente progetti

da finanziare all'interno dell'ambito d'intervento 3.4 (pari opportunità per uomini e donne nel mercato del lavoro - conciliazione di lavoro e famiglia). L'invito è accompagnato da una comunicazione in cui si precisa che i progetti non possono essere di natura politica e non devono cercare di promuovere obiettivi politici o ideologici, incluse le ideologie femministe e mascoliniste.

Non ritiene la Commissione che tale condizione sia contraria alle norme che disciplinano l'assegnazione di finanziamenti a titolo del Fondo sociale europeo? Un organo della Repubblica ceca ha il potere di fissare condizioni tanto restrittive per quanto riguarda il FSE? In caso affermativo, il criterio in questione non è stato formulato in modo troppo rigido? Non ritiene la Commissione che esso potrebbe essere in contrasto con il principio di proporzionalità o risultare addirittura eccessivamente discriminatorio?

Il femminismo non è un'ideologia radicale, quanto piuttosto un atteggiamento sociale legittimo. I movimenti e le organizzazioni senza scopo di lucro che sostengono posizioni femministe sono anche i principali promotori e realizzatori di progetti che contribuiscono al conseguimento della parità di opportunità tra uomini e donne. L'interrogante teme che la formulazione estremamente rigida utilizzata possa servire da pretesto per escludere automaticamente le loro candidature.

Risposta

L'invito a presentare proposte in Repubblica ceca e le relative condizioni dettagliate sono redatte dall'autorità gestionale competente (in questo caso dal ministero ceco dell'Occupazione e degli Affari sociali). La Commissione non è coinvolta in nessun modo in tale processo, in quanto la procedura di selezione è di competenza esclusiva dello Stato membro.

L'invito a presentare proposte cui si riferisce l'onorevole deputata, che precisa che i progetti non possono promuovere ideologie femministe e maschiliste, non si discosta dal documento di programmazione o dalla legislazione sul Fondo sociale europeo (FSE) in materia. Qualunque precisazione di questo genere risulterebbe superflua, in quanto il sostegno al femminismo o al maschilismo in quanto tali (comunque li si definisca) non rientra tra le attività sostenibili attraverso il Fondo sociale europeo ai sensi del regolamento FSE⁽⁴⁸⁾.

Le condizioni indicate nell'invito a presentare proposte possono legittimamente riferirsi alla tipologia di progetto presentato e alle attività da esso previste, ma non all'organizzazione autrice del progetto. Un'organizzazione femminista può presentare un progetto in risposta all'invito a presentare proposte e non può essere esclusa sulla sola base della sua natura femminista.

*
* *

Interrogazione n. 90 dell'onorevole Toussas (H-0699/08)

Oggetto: Liberalizzazione del cabotaggio marittimo: aumenti di profitti enormi per gli armatori

Quest'anno ancora, gli armatori delle società di navigazione traggono vantaggio dall'impopolare regolamento comunitario (CEE) n. 3577/92⁽⁴⁹⁾ concernente l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra Stati membri (cabotaggio marittimo) e, terminata la stagione turistica, disarmano le navi, licenziano centinaia di marittimi, aggravando ulteriormente i problemi dei lavoratori e degli isolani. Così, dopo aver incassato profitti enormi grazie alla fiammata di aumenti dei prezzi dei biglietti e dei noli per le merci, nonché una miniera d'oro in aiuti di Stato apparentemente destinati alle "linee marittime deficitarie", per un valore di più di 225 milioni di euro negli ultimi otto anni, ecco che gli armatori disarmano le navi isolando migliaia di abitanti delle isole, in particolare nelle regioni più lontane. Allo stesso tempo, con una sfacciataggine senza limiti, gli armatori pretendono, attraverso ONG da essi stessi controllate, aiuti di Stato supplementari.

Ritiene la Commissione che il regolamento (CEE) n. 3577/92 vada abrogato? Quali provvedimenti propone affinché sia garantito ai marittimi un lavoro permanente e stabile e affinché le necessità di trasporto di tutte le isole siano coperte integralmente, durante tutto l'anno, con navi sicure e moderne e tariffe a buon prezzo?

⁽⁴⁸⁾ Regolamento (CE) n. 1081/2006

⁽⁴⁹⁾ GU L 364 del 12.12.1992, pag. 7.

Risposta

Il regolamento sul cabotaggio⁽⁵⁰⁾ ha liberalizzato il trasporto marittimo interno, pur nel rispetto delle necessità di trasporti pubblici da e verso le isole, lasciando scegliere agli Stati membri se fornire un servizio pubblico e in quale misura. I principi e le disposizioni del diritto comunitario sulle compensazioni per il servizio pubblico impongono che la compensazione non superi l'importo necessario a coprire il servizio pubblico, tenuto conto degli introiti dell'operatore e di un ragionevole profitto.

La Commissione, pertanto, non vede nessuna relazione tra le presunte pratiche degli armatori indicate dall'onorevole deputato e il regolamento sul cabotaggio. Le pratiche in questione, qualora comprovate, violerebbero, e non attuerebbero, il regolamento, che la Commissione non prevede di abrogare.

Considerata l'alta concentrazione di marinai europei nei servizi di trasporto marittimo intracomunitario e la necessità di promuovere l'occupazione e di prevenire carenze di posti di lavoro in questo settore, i servizi della Commissione hanno avviato uno studio di ampia portata per approfondire la conoscenza del settore⁽⁵¹⁾. Lo studio vuole analizzare soprattutto gli aspetti economici e sociali del settore e rappresenterà la base per la valutazione dell'adeguatezza di possibili azioni future per promuovere l'occupazione in questo campo.

Come indicato in precedenza, il regolamento sul cabotaggio lascia alle autorità nazionali la competenza in merito all'estensione e alla qualità del servizio pubblico.

*
* *

Interrogazione n. 91 dell'onorevole De Rosa (H-0701/08)

Oggetto: Consegne straordinarie

Quali misure ha la Commissione adottato per applicare tutte le raccomandazioni che il Parlamento europeo ha formulato nella sua risoluzione del 14 febbraio 2007 sull'uso dei paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegali di prigionieri (P6_TA(2007)0032), e in particolare il paragrafo 193 che chiede alla Commissione di "effettuare una valutazione di tutta la legislazione antiterrorismo negli Stati membri nonché degli accordi, formali o informali, tra gli Stati membri e i servizi segreti dei paesi terzi, nella prospettiva dei diritti dell'uomo, di riesaminare la legislazione che organismi internazionali o europei per i diritti dell'uomo reputano suscettibile di comportare possibili violazioni dei diritti dell'uomo e di proporre azioni volte ad evitare il ripetersi dei fatti di competenza della commissione temporanea"?

Risposta

La Commissione attribuisce notevole importanza alla risoluzione del 14 febbraio 2007 sull'uso dei paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegali di prigionieri (P6_TA(2007)0032) e alle relative raccomandazioni.

La Commissione ha intrapreso alcune azioni in linea con la risoluzione del Parlamento. In particolare, come indicato nella risposta all'interrogazione scritta P-2601/08, la Commissione ha inviato delle lettere alle autorità polacche e rumene ricordando l'obbligo di svolgere indagini efficaci sulla presunta esistenza di strutture di detenzione segrete nei loro territori. Il 5 agosto 2008 le autorità polacche hanno informato la Commissione dell'avvio di un'indagine giudiziaria, mentre il 24 giugno 2008 le autorità rumene hanno trasmesso la relazione del comitato d'inchiesta del senato rumeno. La Commissione è in contatto con le autorità rumene per ottenere maggiori spiegazioni e chiarimenti.

Per quanto riguarda il traffico aereo, a gennaio 2008 la Commissione ha adottato la comunicazione Agenda per un futuro sostenibile nell'aviazione generale e di affari, che definisce i confini tra "aviazione civile" e "aviazione di Stato", facendo esplicito riferimento alla risoluzione del Parlamento del 14 febbraio 2007. Inoltre, per quanto riguarda il controllo del traffico aereo, il 1° gennaio 2009 entreranno in vigore le attuative modalità di attuazione della Commissione per il cielo unico europeo, che stabilisce i requisiti comuni per i piani di volo. Si tratterà di un ulteriore strumento per monitorare i reali movimenti di velivoli all'interno dello spazio aereo europeo e fornirà delle soluzioni per quando nello spazio aereo europeo entreranno velivoli privi di un piano di volo.

⁽⁵⁰⁾ Regolamento (CEE) n. 3577/92 del Consiglio del 7 dicembre 1992, concernente l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra Stati membri (cabotaggio marittimo), GUL 364 del 12.12.1992.

⁽⁵¹⁾ Ultimazione prevista entro la fine dell'anno.

Per quanto concerne la richiesta specifica di effettuare una valutazione della legislazione antiterrorismo sollevata dall'onorevole deputato, la Commissione sta conducendo una valutazione generale della situazione negli Stati membri in relazione a diritto penale, diritto amministrativo/processuale e diritti fondamentali nella lotta al terrorismo. A tale fine il 18 dicembre 2007 ha inviato un questionario⁽⁵²⁾ a tutti gli Stati membri ed è attualmente in corso l'analisi delle risposte ricevute da tutti gli Stati.

*

* *

⁽⁵²⁾ Il questionario è disponibile sul sito della direzione generale Giustizia, libertà e sicurezza:
http://ec.europa.eu/justice_home/fsj/terrorism/fsj_terrorism_intro_en.htm